Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 4 Giugno 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 132

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 65 — 33 — 17 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione dei lunedì: L. 75 — 38 — 19,50 | L. 175 — 88,50 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 2
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa": 40-966, 40-967 Centralini: Direzione, Redazione, Cronaca e «Seguendo la Cronaca». 40-968 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il discorso del Ministro Grandi al Senato

Da Washington a Londra - Come il Governo francese accettò la parità con l'Italia - La rettilinea azione internazionale di Roma luminosamente documentata - Le vicende dei colloqui per la ripresa delle trattative - Le chiare proposte italiane e la tortuosa tattica temporeggiatrice della Francia

Politica di pace

Roma, 3 notte.

Appena a tre settimane di distanza dal fondamentale discorso pronunziato alla Camera, il Ministro Grandi ha fatto al Senato delle importantissime dichiarazioni, che avranno una vasta e profonda eco nel mondo internazionale, naturalmente in quello onesto ed obbiettivo. Dopo il 9 maggio si è avuto un fatto nuovo, i colloqui di Ginevra in occasione del Consiglio della Società delle Nazioni; non solo, nel campo avversario si era prodotta una recrudescenza di polemiche, sia per falsare l'atteggiamento italiano di fronte ai problemi navali, sia per interpretare con evidente malafede i discorsi tenuti dal Duce alle popolazioni toscane e lombarde nel recente trionfale viaggio. Perciò, sempre in una linea di mirabile ed assoluta coerenza delle linee direttrici della nostra politica estera, l'ampia ed organica esposizione dell'on. Grandi risulta di un'attualità appassionante, dissipa equivoci ed ambiguità create ad arte, precisa delle responsabilità inoppugnabili. Tutto è illustrato con limpida chiarezza; non vengono lasciati degli angoli oscuri; non si fa sfoggio di retorica in alcun senso, che serve solo a confondere ed a mascherare piani inconfessabili; oseremmo dire che è un esempio di diplomazia aperta, se la frase logora ed abusata non fosse meglio sostituita da quella di diplomazia fascista.

In primo luogo, giustizia sommaria è stata fatta di quanti in malafede, ripetiamo, hanno accennato in questi giorni ad una politica estera italiana a «double face»: è il Duce, Capo della Rivoluzione, Capo del Governo, che traccia la nostra azione internazionale: «azione che Egli ha meditato e fissato; azione che Egli medita e fissa quotidianamente».

Viva curiosità era rivolta a quanto era avvenuto a Ginevra durante la breve sessione societaria; il Ministro Grandi ha oggi illuminato esaurientemente le vicende dei colloqui avuti con Briand e con Henderson. L'Italia, in omaggio alle deliberazioni della Conferenza di Londra, desiderava che le questioni navali rimaste in sospeso, questioni, si badi bene, che riguardano le posizioni di tre Potenze (Italia, Francia e Inghilterra) venissero nel più breve termine esaminate dagli esperti, in modo da riprendere sollecitamente le trattative interrotte: la Francia si è rifiutata all'invito, continuando in quella tattica temporeggiatrice, che bene experimentammo nello scambio di note preliminari alla Conferenza, e che mira senza alcun dubbio a stancarci ed a cercare di nascondere col contrasto franco-italiano aspirazioni e programmi diretti in fondo ad indebolire la situazione marittima britannica. Non basta: siccome da parte di organi più o meno autorizzati si ripete che il dissidio sulla parità è inasprito da altre controversie (convenzioni tunisine, compensi coloniali in base all'art. 13 del Trattato di Londra), abbiamo suggerito a Ginevra una procedura più spedita, in cui lo scambio di idee sarebbe stato diretto, immediato, fra delegati italiani e delegati francesi (gli inglesi, tirati in ballo da qualche giornalista francese col solito scopo di intorbidare le acque, non c'entrano affatto): Briand rifiuta il suggerimento, e preferisce che si mantengano i contatti attraverso le Ambasciate, coi risultati negativi che tutti conosciamo: sospensione delle trattative fin dal settembre scorso.

Non basta ancora: il Ministro Grandi, autorizzato dal Capo del Governo, propone, con svantaggio per la nostra Marina, che tanto le unità italiane quanto le unità francesi progettate per il 1930 non siano impostate nei cantieri dell'una e dell'altra Nazione, in attesa dello sviluppo dei negoziati: Briand rifiuta la proposta, facendo capire indirettamente che l'Ammiragliato Francese ha la probabilissima intenzione di agitare lo spauracchio dei normali armamenti italiani per procedere all'impostazione di un tonnellaggio maggiore di quello già fissato nello statuto navale del ministro Leygues.

Siamo quindi davanti a tre rifiuti netti, categorici, che vanno anche al di là della stessa Conferenza navale, che investono tutti i problemi dei rapporti italo-francesi: i colloqui di Ginevra hanno individuato con più grande precisione, se pur ve n'era bisogno, le responsabilità del Governo di Parigi. Il Ministro Grandi non ha avuto reticenze: possono gli altri parlare con altrettanta sincerità? E leggendo tanti commenti ispirati, seguendo tutta la campagna di menzogne e di eccitamenti contro la *bellicosità* fascista, si comprende come il nostro Ministro degli Esteri abbia potuto riferirsi alla vecchia, eterna e sempre vera favola di Esopo del lupo e dell'agnello. La Francia sembra così definitivamente negarci il diritto alla parità; essa vuole che la Conferenza navale sancisca una scala gerarchica di cui l'Italia dovrebbe occupare l'ultimo posto; è una ricevuta di inferiorità che da noi si richiede, ma che noi mai rilasceremo, anche se ragionando per ipotesi assurde la Francia riuscisse a costruire il doppio dei nostri programmi; l'onta di una simile firma, che fu evitata al nostro Paese dal regime liberale, a più forte ragione lo sarà dal regime che è sorto per potenziare le energie e la dignità nazionale, dal Regime fascista.

La discussione del Senato, a cui hanno partecipato il primo ed il secondo delegato italiano alla Conferenza di Washington, i senatori Schanzer e Rolandi Ricci, ha permesso di guardare bene addentro nelle fasi di quel convegno internazionale; il Ministro Grandi, consultando documenti della massima imparzialità, come già fece alla Camera leggendo la stupenda pagina di Lord Balfour, ha provato che in quella circostanza mai e poi mai fu messo in dubbio il nostro diritto alla parità anche nel naviglio leggero. I testimoni erano là, vivi e vegeti, a portare un consenso che non ammette smentita.

Nella parte finale del discorso del 9 maggio, il Ministro aveva parlato della politica italiana in seno alla Società delle Nazioni, soffermandosi principalmente sulla questione del disarmo; oggi è stato ancor più esplicito e più completo.

Salutando nel senatore Scialoja il difensore più autorevole e più costante del Patto costitutivo della Lega, egli ha affermato che la collaborazione italiana a Ginevra si ispirerà sempre alla più scrupolosa fedeltà alla lettera ed allo spirito di quel Patto, che nacque da valutazioni diverse di interessi e di principii, e che non può essere deformato ad arbitrio. Quale è la sua caratteristica essenziale? La sovranità degli Stati membri, quella sovranità che ha per sua salvaguardia e garanzia l'unanimità nelle decisioni. Ora, sia adattando il Covenant al Patto Kellogg, sia varando il progetto di assistenza finanziaria allo Stato aggredito, sia, soprattutto, preparando una convenzione generale contro la guerra, le varie Commissioni tentano di limitare il principio basilare della Lega, il principio di sovranità. L'Italia si opporrà, costi quel che costi, a tali tentativi. Bisogna invertire l'ordine dei lavori societarii; prima di studiare i mezzi repressivi della guerra occorre studiarne e curarne le cause: la Società delle Nazioni non deve continuare ad essere uno strumento che garantisca per l'eternità, appunto col metodo della repressione, delle posizioni di privilegio; adottare la cura preventiva, la migliore in ogni terapia contro la guerra, significa fare della Società delle Nazioni l'organo di progressivo adeguamento con mezzi magnifici fra le capacità e le possibilità dei popoli.

E un'altra inversione è necessario compiere in quel famoso trimonio che viene esaltato come la suprema espressione del societarismo: sicurezza, arbitrato e disarmo. Il disarmo prima, l'arbitrato poi creano l'atmosfera della sicurezza; altrimenti, e ritorniamo sempre al nucleo centrale, la sicurezza diventa, come è oggi, pretesto di supremazie e di egemonie. I pregiudizi, le ideologie, che, servitrici di determinati privilegi, ostruiscono la visione delle vere linee maestre dello stesso edificio della Società delle Nazioni, devono cadere; alla letteratura della pace, come con felicissima espressione ha affermato l'on. Grandi, deve succedere una politica di pace.

ALFREDO SIGNORETTI.

Italia e Francia

Roma, 3 notte.

La vivissima attesa per l'annunziato discorso del Ministro Grandi ha richiamato una numerosa folla che sin dalle 15.30 ha gremito le tribune. Alle 15,50 entra nell'aula il Duce, che va subito a sedere al banco del Governo dove scambia qualche parola prima col sen. Salata e poi col sen. Chimienti. Intanto prendono posto al banco del Governo i Ministri Rocco, Grandi, Acerbo, Ciano, Balbo, De Bono, Sirianni, Giuliano, Gazzera, ed i Sottosegretari Fani, Alfieri, Rosbok, Pennavaria e Leoni.

Alle 16 il Presidente FEDERZONI dichiara aperta la seduta ed il sen. Marcello dà lettura di otto disegni di legge che senza discussione vengono rinviati a scrutinio segreto.

Indi si riprende la discussione del bilancio del Ministero degli Esteri. Il relatore sen. RAVA parla brevemente, vivamente applaudito dall'assemblea.

S. E. Grandi

Accolto da una calorosa ovazione dell'assemblea, alla quale si associano anche il Duce, i membri del Governo ed il pubblico delle tribune, si alza quindi a parlare S. E. Grandi

«E' per me motivo di soddisfazione e un onore parlare da questo banco al Senato del Regno. Il Senato fu, in ogni tempo, il custode severo della nostra tradizione diplomatica, interprete autorevole, di fronte alla opinione pubblica internazionale dei sentimenti e delle necessità della Nazione. E' tuttora viva e lo sarà sempre, l'eco dei dibattiti intorno a importanti problemi di politica estera suscitati in questa assemblea, il cui prudente ed alto consiglio fu sempre di contributo efficace alla nostra azione internazionale. In questi primi otto anni del Regime fascista, è stata la persona stessa del Duce che, nella sua qualità di Ministro degli Esteri, è intervenuto volta a volta, rispondendo ai senatori che prendevano parte alla discussione del bilancio. Confidandomi la direzione del Ministero degli Esteri, il Capo del Governo mi attribuiva parimenti il privilegio di parlare, in sua vece, davanti a Voi, e di indicare le linee dell'azione internazionale dell'Italia, azione che egli ha meditato e fissato, azione che egli medita e fissa quotidianamente. A noi, suoi collaboratori, non spetta altro compito se non quello di interpretare ed eseguire, fedelmente, giorno per giorno, dirò meglio ora per ora, i suoi disegni e le sue direttive.

«La mia recente esposizione fatta alla Camera doveva essere necessariamente dettagliata, e, sotto certi riguardi, conclusiva. Si trattava, difatti, di esporre davanti al Parlamento ed al paese non soltanto quale era stata l'azione svolta dall'Italia prima e durante la Conferenza dell'Aja per l'esame e l'approvazione del Piano Young e durante quella di Londra per il disarmo navale, ma altresì di esporre quale era ed è il pensiero del Governo fascista su alcuni problemi di carattere generale, e cioè i problemi del disarmo, della sicurezza e della Società delle Nazioni. Su queste chiare linee tracciate dal Capo del Governo e che io ho avuto l'onore di precisare nel mio recente discorso alla Camera, si è svolta e si svolgerà l'azione politica dell'Italia fascista da Roma a Ginevra, nei consessi internazionali. Non potrei dunque dire oggi alcunchè di diverso o di nuovo, o di più di quanto abbia già dichiarato tre settimane or sono.

I discorsi pronunciati dal sen. Schanzer e dal sen. Rolandi-Ricci sono particolarmente importanti ed io sono loro sinceramente grato per essere intervenuti in questa discussione. Nessuno meglio di loro, che furono il primo capo e il secondo membro della delegazione italiana alla Conferenza di Washington nel 1921-22 potevano e possono valutare, nei particolari e nell'insieme, la linea di condotta tenuta e le finalità perseguite dalla delegazione italiana nella Conferenza di Londra, questa ultima convocata appunto per essere la continuazione e il complemento della prima conferenza del disarmo navale di Washington. Si è sussurrato qua e là, durante e dopo la conferenza di Londra, della parità italo-francese come di una nuova «ingiustificabile pretesa» da parte dell'Italia, pretesa determinata niente altro che da una «politica di prestigio», dettata a sua volta esclusivamente dall'«orgoglio fascista».

La parità navale

«Ebbene, il sen. Schanzer ci ha dato nel suo discorso di venerdì scorso e con una autorità che nessuno può contestargli, la versione autentica su quanto è avvenuto alla Conferenza di Washington nel 1921-22 in materia di parità navale tra la Francia e l'Italia. Il sen. Schanzer ci ha detto testualmente:

«*Dopo intensi negoziati, il capo della Delegazione italiana, in data 21 novembre 1921, ebbe un colloquio col signor Briand, allora Presidente del Consiglio oltrechè capo della Delegazione francese, nel quale colloquio il signor Briand accettò la parità navale fra l'Italia e la Francia*».

«*Questo colloquio fu il punto di partenza e la base dei successivi negoziati. Vi fu anche un colloquio col secondo delegato francese, Viviani. Pochi giorni dopo Briand e Viviani ripartirono per l'Europa lasciando a Washington a rappresentare la Francia Sarraut, Ministro delle Colonie, Jusserand, ambasciatore di Francia a Washington e l'ammiraglio De Bon. E' noto che a Washington la parità navale italo-francese, dopo lunghe discussioni, si è realizzata soltanto per le navi di linea sul comune livello di 175 mila tonnellate. Ma quello che preme mettere in chiaro è che la delegazione italiana nelle successive discussioni sul naviglio leggero, sugli incrociatori e sui sottomarini, ha sempre decisamente sostenuto il principio della parità, senza alcuna distinzione di categorie di navi, ritenendo che quello della parità sia un principio che, una volta accettato, non ammette riserve o limitazioni*».

«Questa precisa dichiarazione, resa oggi, sulla sua personale memoria dal capo della delegazione italiana alla Conferenza di Washington, è confermata da ripetute dichiarazioni fatte dalle delegazioni italiana, francese, britannica, americana durante l'intero corso del negoziato. Il sen. Schanzer ha ricordato sommariamente talune di queste dichiarazioni, ma io credo valga certamente la pena di insistere su queste citazioni ed aggiungerne altre che estraggo, naturalmente, dagli atti della Conferenza redatti dal Governo degli Stati Uniti d'America e dal Governo della Repubblica francese.

Documenti inoppugnabili

«*Seduta del 15 dicembre 1921 (sottocomitato dei quindici per le limitazioni navali). Senatore Schanzer, capo della delegazione italiana: «Due principi debbono, secondo il punto di vista italiano, dominare la soluzione del problema navale. In primo luogo la parità della flotta italiana con la flotta francese. Questo principio è ammesso da Viviani e da Briand e non offre quindi materia a controversia. In secondo luogo, la limitazione degli armamenti navali allo stretto necessario per una politica navale puramente difensiva. L'Italia desidera limitare la sua flotta alle necessità di una politica difensiva, ma sulla base di parità colla Francia*».

«*Questa dichiarazione fatta ad una delle sedute iniziali della Conferenza non faceva alcuna distinzione di categorie, aveva una portata generale. Essa non incontrò alcuna opposizione da parte della delegazione francese.*

«*Seduta successiva del 16 dicembre 1921 (seconda riunione del sottocomitato dei 15). Sen. Schanzer: «Il presidente, riferendosi alla delegazione italiana, ha osservato che l'Italia non ha avanzato proposte circa le nuove costruzioni navali. Ciò è perfettamente esatto. La delegazione italiana si associa pienamente alle osservazioni del presidente per quanto riguarda gli scopi da raggiungersi alla Conferenza. L'Italia desidera sinceramente fare tutto il suo potere per contribuire alla conclusione definitiva di un accordo tra le principali Potenze marittime, con lo scopo di evitare i pericoli della guerra nell'interesse dell'umanità. In conseguenza, senza alterare il principio della parità tra le marine francese e italiana come base di tutti gli accordi, la delegazione italiana riterrebbe opportuno conoscere quali, secondo le tre principali Potenze marittime, dovrebbero essere i limiti da fissarsi per le marine francese ed italiana, onde poter elaborare un piano generale che completerebbe l'accordo già raggiunto dalle tre Potenze*».

«*E lord Balfour, capo della delegazione britannica, a proposito delle richieste francesi, così si espresse durante la stessa riunione:*

«*Vorrei ricondurre il dibattito al suo punto principale, ossia all'effetto che le proposte francesi, se fossero adottate, avrebbero sul piano mondiale di limitazione degli armamenti navali. Quello che farebbe una Nazione reagirebbe su tutte le altre. Gli Stati Uniti d'America hanno proposto di ridurre le flotte e la Gran Bretagna ed il Giappone hanno immediatamente consentito di fare altrettanto. Supponendo che la Nazione francese segua la via opposta, la ripercussione si farebbe sentire presso tutte le Potenze navali. L'Italia non consentirebbe mai ed essere lasciata indietro. Come si potrebbe credere che lo facesse? Dunque, se la Francia insistesse nel mantenere una grande marina, l'Italia farebbe altrettanto e ci si fermerebbe all'Italia? Certamente no. L'esempio sarebbe seguito da tutte le altre Potenze: prima la Gran Bretagna, poi gli Stati Uniti d'America e infine il Giappone sarebbero obbligati a modificare i loro piani*».

«*Al termine della discussione, il sen. Schanzer dichiarò a nome della Delegazione italiana che accettava il limite di 175.000 tonnellate per le navi di linea, a condizione, ben inteso, di parità con la Francia, la giustizia di tale parità essendo stata pienamente riconosciuta da Balfour.*

Il 16 dicembre, durante la riunione successiva, il signor Sarraut, Ministro delle Colonie, che aveva sostituito come capo della delegazione Briand rimpatriato, nel rispondere ai diversi oratori della vigilia così si espresse:

«La délégation française est venue ici dans un sentiment de confiance profonde dans les amis qui l'entourent. C'est avec ce sentiment qu'elle accepte le principe de la parité suivant l'Italie, parité au sujet de laquelle d'ailleurs aucune chiffre n'a été fixé, parité qui laisse l'Italie libre de construire dans les limites du taux qu'il réclame pour la France si elle l'estime nécessaire, comme elle la laisse libre de ne pas atteindre ce taux n'ayant pas comme la France un domaine colonial considérable à contrôler. Voilà le terrain pratique et positif sur le quel la Délégation française place son argumentation. On lui oppose une règle abstraite, en partant d'un existant actuel, d'un tonnage actuel qu'elle a elle même volontairement réduit. Il me demande alors ce qui serait arrivé, si par infortune tous les bateaux de la France, l'hypothèse n'est pas absurde, avaient, pendant la guerre, disparu au fond des mers. De quelle base, de quel existant serait-on parti et quelle règle alors lui aurait-on appliquée?».

Alla quarta riunione della Commissione della limitazione degli armamenti tenuta il 22 dicembre 1921, il presidente Hughes comunicò che la sottocommissione dei quindici era stata a considerare la questione del tonnellaggio delle navi di linea per l'Italia e per la Francia. Egli annunziò inoltre che l'Italia aveva espresso il desiderio di mantenere la parità navale con la Francia. L'Italia era perfettamente soddisfatta del limite di 175 mila tonnellate per le navi di linea in quanto si applicasse egualmente alla Francia ed all'Italia. Egli aveva compreso che anche il Governo francese era soddisfatto della parità con l'Italia.

L'accettazione di Briand

Nessuno dei rappresentanti francesi che assisteva a queste esplicite dichiarazioni fece la minima obbiezione. Il noto telegramma che Briand, quale Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, diresse a Sarraut, porta la data del giorno successivo, 23 dicembre 1921. In esso era detto: «Per quanto concerne l'Italia per il naviglio leggero e sommergibile, non facciamo ostacolo a che essa ottenga la stessa cifra nostra, ma non ammettiamo che la cifra che essa domanda sia una base per fissare la nostra» (Libro giallo francese sulla Conferenza di Washington, numero 85).

«*Il giorno 24 dicembre, alla ottava riunione della Commissione della limitazione degli armamenti, trattandosi della assegnazione del tonnellaggio dei sottomarini, il sen. Schanzer ribadì il punto di vista italiano nei seguenti termini:*

«I miei colleghi conoscono i principi sui quali, a mio parere, deve basarsi la soluzione del problema degli armamenti navali. Questi principi sono stati enunciati fin dalla prima riunione della Commissione, essi sono stati accettati e non si può dipartirsi da essi anche in questa occasione. Detti principi sono la parità della flotta italiana con tutte le altre grandi flotte vicine e la riduzione degli armamenti navali a quantità strettamente necessarie per una politica navale difensiva. Questi principi sono stati applicati alle navi di linea: essi devono anche essere applicati nei riguardi delle altre categorie degli armamenti navali».

Egli aggiunse:

«In vista delle speciali condizioni della situazione marittima dell'Italia, essa potrebbe richiedere, senza essere accusata di domande esagerate, una proporzione ancora più grande per le categorie diverse dalle navi di linea, quali i sottomarini ed il naviglio leggero». Il delegato italiano faceva appello alla dimostrazione fatta la vigilia dallo stesso Balfour nel suo eloquente discorso, riferendosi alla posizione geografica quasi insulare dell'Italia che la rende dipendente dal mare per il suo rifornimento di viveri e delle materie prime indispensabili e la cui distesa costiera eccede di gran lunga quelle di tutte le altre nazioni mediterranee».

E proseguendo:

«Il principio della parità è stato pienamente accettato dalla Francia. L'attitudine amichevole della nazione alleata contribuirà grandemente a rafforzare le cordiali relazioni fra la Francia e l'Italia che costituiscono una delle principali garanzie per il mantenimento della pace in Europa. La delegazione italiana è d'altra parte convinta, considerando le condizioni particolari che sono state esposte, che il Presidente non avrà difficoltà nel convenire che il tonnellaggio totale dei sottomarini italiani sia fissato al suddetto limite di 31.500 tonnellate, a condizione, ben inteso, che lo stesso limite venga accettato dalla Nazione vicina. Su questo punto la delegazione italiana ha istruzioni precise e categoriche del proprio Governo».

«*Il Presidente Hughes dichiarò che le proposte del sen. Schanzer erano «interamente accettabili».*

Infine, il 1.o febbraio 1922, durante la quinta riunione plenaria della Conferenza, il sen. Schanzer, nel ricapitolare brevemente le direttive seguite dalla delegazione italiana nella sua collaborazione con le altre delegazioni per la soluzione del problema degli armamenti navali, e dopo aver delineato la situazione geografica strategica ed economica dell'Italia, si espresse come segue:

«*In tali condizioni, il principio fondamentale della nostra politica navale consiste in ciò, che la flotta italiana sia uguale alla più potente flotta di qualsiasi Potenza che si affacci sul Mediterraneo. Se consideriamo che l'Italia ha molti vicini marittimi nel Mediterraneo e nell'Adriatico, e che oggi essa non può contare, come poteva fare anteguerra, sulla cooperazione e l'appoggio di una potente flotta alleata, queste non sembreranno pretensioni eccessive*».

Stato di diritto acquisito

«Ho voluto citare — continua S. E. Grandi — con precisione documentaria questi estratti dai processi verbali della Conferenza di Washington per dimostrare ancora una volta, seppure ve ne fosse bisogno, che l'Italia è andata a Londra senza nulla improvvisare, senza richiedere alcunchè di nuovo, di particolare, di diverso da quello che può ben definirsi uno «stato di diritto» acquisito dall'Italia e all'Italia riconosciuto fino dal 1922, ossia otto anni or sono dai plenipotenziari francesi responsabili che nell'occasione erano anche il Presidente del Consiglio, il Ministro degli Esteri, e il Ministro delle Colonie della Repubblica francese. Il sen. Schanzer ha perfettamente ragione quando afferma che se a Washington non si raggiunse l'accordo per gli incrociatori e i sottomarini, ciò non derivò dal fatto che la Francia infirmasse o meno il principio della parità navale con l'Italia, bensì unicamente perchè la Francia aveva richiesto cifre di tonnellaggio troppo alte che le Potenze oceaniche non credettero di poter accettare.

«Ebbene, onorevoli senatori, quando il Capo del Governo fascista accettò nel novembre scorso l'invito di partecipare alla Conferenza di Londra indetta dai Governi britannico e americano, non fece ciò soltanto perchè giudicò, e giudica, sia evidente interesse e dovere dell'Italia quello di essere presente dovunque si discutano e si decidano le grandi questioni mondiali, ma anche e soprattutto perchè l'Italia fascista intendeva ed intende portare il proprio contributo leale alla soluzione di uno dei maggiori, se non il maggiore, dei problemi che affaticano oggi la coscienza internazionale, e cioè la ricerca dei mezzi, non solo per rendere meno frequenti le guerre, ma soprattutto per togliere in modo concreto le vere cause di attriti, e dare al mondo, ma più specialmente a questa Europa, inquieta ed irrequieta oggi più che mai, il senso di tranquillità, di confidenza, che nessun patto solenne è riuscito a darle finora. Ove si ponga bene attenzione, si vedrà che più conciliante è stata la delegazione italiana alla Conferenza di Londra del 1930 di quanto non sia stata la stessa delegazione italiana alla Conferenza di Washington nel 1921.

«Così abbiamo detto, infatti, alla Francia prima di andare a Londra: «Bisogni assoluti? E' questo un dogma per voi? Sia bene. Noi non discuteremo le vostre cifre. Non vi domandiamo neppure di farcele conoscere prima. Ci riserviamo di raggiungerle se e quando giudicheremo necessario. Abbiamo detto alla Gran Bretagna ed all'America: I sottomarini? Noi giudichiamo e siamo fermamente convinti che l'arma sottomarina è l'arma essenziale della nostra difesa. Ma se questo grande sacrificio che voi ci chiedete è suscettibile di determinare l'abolizione delle navi da battaglia, che sono nella guerra moderna l'arma essenziale dell'offesa, e la conseguente riduzione effettiva di gran parte di naviglio leggero, allora noi siamo pronti a considerare favorevolmente, semprechè, ben inteso, tutte le Marine grandi e piccole facciano altrettanto, anche questo problema.

«E' questo machiavellismo? No, onorevoli senatori. Anzitutto bisogna pur dire che Machiavelli ha avuto, fuori d'Italia i suoi più fortunati discepoli, non lasciando a noi che l'eredità di un attributo ingiusto, improprio ed irriverente al genio del grande fiorentino. Nessun machiavellismo è tanto meno nessuna opportunità hanno determinato l'azione dell'Italia. La diplomazia fascista, innestata nel tronco sano della tradizione diplomatica del nostro Risorgimento, è fatta di poche idee semplici e dirette e di quel buon senso umano, che è poi il buon senso morale. Questo senso morale fa probi gli uomini e fa nello stesso tempo probi, forti, e da ultimo anche fortunati, i Popoli e gli Stati.

Nessuna colpa italiana

«Se la Conferenza di Londra non ha conseguito tutti i risultati che noi per i primi abbiamo sinceramente sperato, non è dunque colpa dell'Italia che si è mostrata non solo conciliante ma pronta ad accettare, senza limiti, qualsiasi livello ai suoi armamenti navali. La formula mussoliniana: «Qualunque cifra anche la più bassa, purchè non superata da alcun'altra Potenza continentale europea», accoglie ed esprime compiutamente i due principii base sanciti dall'art. 8 del Patto della Società delle Nazioni. Insistere sulla parità con la Potenza continentale più armata è insistere su un diritto naturale. Negare la parità è domandare che altri riconosca la propria inferiorità ed accetti la superiorità altrui. Ma questo significa voler stabilire una gerarchia arbitraria e precisamente voler fare a ritroso il cammino percorso in questi dieci anni dalla coscienza internazionale. La parità fu acquistata ed applicata a Washington per le categorie di navi regolate da quel trattato; fu riconosciuta a Washington per le altre categorie; è rafforzata, non contraddetta nè attenuata nel suo spirito, nella sua ragione di essere, dagli avvenimenti che si sono verificati dal 1921 in poi, dal Patto di Locarno, dal Patto Kellogg-Briand, dal regolamento delle riparazioni, da molteplici altri accordi, dalle ripetute dichiarazioni e principii solenni cui la politica di quasi tutti gli Stati nel dopoguerra ha proclamato e proclama continuamente di ispirarsi.

«Il Patto di Parigi, dovuto per tanta alla stessa iniziativa francese, dichiara solennemente di mettere la guerra fuori legge, e di eliminare i motivi di preoccupazioni e di creare nuove basi di diritto internazionale. Il regolamento delle riparazioni sistema con reciproca soddisfazione una questione complessa e difficile che era stata tra le maggiori cause di divisione fra gli Stati. Il Trattato di Locarno dà alla Francia una garanzia specifica di sicurezza che non possiede nessun altro Paese partecipe della Conferenza navale e di questa sicurezza il Trattato di Locarno istituisce garanti, insieme con l'Inghilterra, l'Italia. L'accordo fra le tre grandi Potenze oceaniche: Stati Uniti, Giappone e Impero britannico, estende alle categorie di navi non regolate a Washington gli stessi criteri base riconosciuti a Washington per queste tre Potenze.

«Sarebbe veramente da dubitare del risultato finale della ricostruzione europea, dell'organizzazione della pace — come è stato detto — se dal complesso di tutti questi accordi internazionali, che si inseguono e susseguono con ritmo sempre più accelerato e forse troppo frequente dentro e fuori la Società delle Nazioni, dovessero sorgere motivi non di ridurre, bensì di aumentare gli armamenti, non di eliminare sospetti bensì di determinarne dei nuovi, seminando i germi della sfiducia, del malcontento delle contestazioni, aggravare, in una parola, i mali nell'istesso momento in cui si dichiara la propria volontà di guarirli!

«Si ama parlare spesso oggi d'un dovere che hanno gli Stati: quello di avere fede nei trattati esistenti. Ebbene, possiamo noi forse affermare che la Conferenza di Londra è stata una prova di fede nei patti e nei trattati esistenti? Mentre si affacciano nuovi progetti di collaborazione europea, viene il fatto di domandarsi se la necessaria preparazione ad ulteriori progressi del cosiddetto nuovo spirito europeo non richieda in primo luogo un fiducioso volonteroso effettivo spirito di intesa, degli atteggiamenti concreti, insomma, che di questo nuovo spirito europeo siano una reale espressione. I popoli conoscono a memoria la letteratura pacifista fiorita in questi ultimi anni, ma sanno anche che una cosa è il pacifismo, un'altra è la pace, una cosa è la letteratura della pace, un'altra cosa è una politica di pace.

Le conversazioni di Ginevra

«Alla fine del suo importante discorso, il sen. Schanzer si è riferito in modo specifico alle recenti conversazioni di Ginevra in occasione della riunione del Consiglio della Lega delle Nazioni. Ebbene, io non ho nessuna difficoltà a rispondergli. Penso, anzi sia doveroso da parte mia informare su questo punto il Senato. Nel mio discorso del 9 maggio, ricordando che a Londra si era stabilito di comune accordo tra le Potenze un semplice aggiornamento dei lavori della Conferenza, dichiaravo che il Governo fascista era pronto a riprendere, anche subito, le trattative interrotte. Con questo spirito, io mi sono incontrato e in questo senso mi sono espresso a Ginevra nei giorni 12, 13, 14 maggio col Ministro degli Affari Esteri della Francia e della Gran Bretagna.

«*Allo scopo di raggiungere nel più breve tempo possibile una chiarificazione su tutti i punti dei problemi italo-francesi, ho prospettato l'opportunità di affidare a taluni fra gli esperti delle tre Potenze l'incarico di procedere al più presto possibile ad uno scambio di idee che preparasse una sollecita ripresa dei negoziati interrotti sul problema navale. Circa le altre questioni pendenti fra il Governo di Roma e quello di Parigi, ho domandato se per avventura non fosse stato meglio, allo scopo di esaminare con largo reciproco senso di comprensione i problemi pendenti, adottare una procedura rapida e più semplice di quella adottata sinora, addivenendo a uno scambio di idee completo e diretto tra Parigi e Roma.*

«*Queste famose questioni pendenti si riassumono, come ognuno sa, essenzialmente in due punti: quello relativo all'art. 13 del Patto di Londra di cui gli accordi Bonin-Pichon del 1919, così opportunamente ricordati dal sen. Valvassori-Peroni, riservavano la futura definitiva sistemazione, e quello relativo alle convenzioni tunisine denunziate dall'ambasciatore di Francia Barrère, è vero, in data 8 settembre 1918, ma con una nota diplomatica nella quale era detto che la portata esatta di tale misura aveva carattere economico e commerciale ed in essa non interveniva alcuna arrière pensée politique.*

«*Queste trattative italo-francesi, sulle quali tante deformazioni arbitrarie sono state fatte e molte leggende sono state create e sulle quali sarà forse utile un giorno illuminare la pubblica opinione, sono infatti sospese fin dal settembre dello scorso anno.*

«*Da parte francese, s'è dichiarato di preferire che le trattative per le particolari questioni italo-francesi siano riprese per il tramite ordinario, cioè quello dei rappresentanti diplomatici accreditati e che per quanto concerne il problema navale italo-franco-britannico, che è evidentemente il problema più importante e che è rimasto a Londra insoluto, sia preferibile differirne l'esame attendendo l'esito delle discussioni particolari italo-francesi. Ma desidero, a questo punto, aggiungere qualche cosa, credo di certo interesse. Il Senato ha presente i commenti arbitrari suscitati in certi ambienti stranieri dalla recente deliberazione del Governo italiano circa il programma di costruzioni navali per l'anno in corso. Questo programma, come ognuno sa in Italia e fuori d'Italia, si limita, sia in ordine di tempo sia per l'ammontare del tonnellaggio, a seguire le costruzioni francesi, mantenendo il carattere di equivalenza che hanno avuto complessivamente negli ultimi sette anni. Nella formula mussoliniana due sono i postulati fondamentali: equivalenza e riduzione. Orbene, fedele a questi postulati, io ho fatto sapere, autorizzato dal Capo del Governo, che allo scopo non solo di evitare tutto quanto possa ostacolare o ritardare un accordo, ma altresì di promuovere tutto quello che un accordo possa facilitare, il Governo italiano è disposto, mentre procedono i negoziati per cui fu aggiornata la Conferenza navale, a soprassedere alla messa in cantiere del programma di costruzioni per il 1930, purchè il Governo francese faccia altrettanto per il programma votato per l'anno 1930. Data l'entità delle due flotte, e specialmente la loro composizione, è evidente che una tale misura avrebbe una portata proporzionalmente maggiore per la flotta italiana che per la flotta francese. Ciò non di meno, il Governo italiano avrebbe acconsentito a seguire in pendenza dei negoziati «pari passo» il Governo francese per il rinvio delle costruzioni approvate per l'anno in corso.*

«*Dopo di che mi domando, e voi vi domandate certo, e la coscienza internazionale, quella obbiettiva, quella onesta, quella che giudica dai fatti e non dalle opinioni che spesso falsano e deformano i fatti ma dalla cristallina eloquenza dei fatti medesimi dovrà pur domandarsi, io dico, se non sia per avventura giusta la reazione e legittima l'amarezza del popolo italiano, il quale, dopo aver dato con una pazienza mai vista la prova e la riprova della propria volontà di disarmo, della propria politica di intesa e di pace, si trova ancora una volta ad essere indicato come un popolo bellicoso ed irrequieto. Non è per avventura questo giuoco l'eterno giuoco della favola d'Esopo?*

«Il Senato ha seguito con molto interesse il discorso pronunciato dal sen. Scialoja intorno ad alcuni problemi, dirò meglio, alcuni aspetti, della Società delle Nazioni. Io sono un antico modesto scolaro del sen. Scialoja, ed ho avuto la fortuna di seguirlo dal 1922 ad oggi a Ginevra ed a Locarno, e di molto imparare al suo fianco. Non farò quindi l'elogio del suo alto intelletto, della sua dottrina, del suo pa-

Osservatorio sportivo

INVITO A SCUOLA. — Mio caro confratello scrittore: è vero che tu dormi col dizionario accanto; e che la mattina, svegliandoti, il primo sguardo è per il tuo Fanfani: così, a caso, pagina 12 o pagina 720, verso il termine raro o la memorabile postilla! In quell'inesauribile peschiera non c'è, come i pellicani, che da tuffare il becco: il nutrimento è pronto e sicuro. E bravo confratello. La fede nel Fanfani, l'indissolubilità dal vocabolario è laudabile cosa, esempio di saggezza e disciplina dal quale nessuno, me compreso, penserà mai di poterti sviare. Tieniti pure accanto il dizionario: e, insieme, il rimario e il Corso di Retorica, i sinonimi e l'«infima e corrotta italianità»; e poi la *Commedia* e i *Promessi sposi*, l'Estetica del Croce e l'Antologia degli Scrittori Nuovi: tutti, insomma, i testi sacri dello scrivere a modo. Ma ricordati che pegli uomini di lettere, non meno che pegli illetterati e analfabeti, c'è un'altra scuola necessaria: dalla quale invece, per lo più, tu diffidi e repugni. Questa scuola è la palestra, e lo stadio, il velodromo, il *ring*. Tutte «voci» che non ti fermano neppure nel tuo Fanfani; che talvolta, anzi, nel Fanfani non si trovano: o non le trovi che a piè di pagina, nella postilla indicante la loro barbarie. Questa scuola è lo *sport*: all'aria libera, per lo più, e nel sole di Dio. Questa scuola, anche a starci da uditori soltanto, senza essere regolarmente iscritti fra i suoi praticanti, insegna tante cose che nel Fanfani non ci sono: e nemmeno nel Rigutini e nel Petrocchi. Non hai un'idea, forse, di quello che vi s'impari anche ai fini del bello scrivere: inteso, per bello, vero, schietto ed umano. Perchè è là che la vita fa splendere, in allegorie felici, tutti i suoi migliori precetti di ardore e di costanza, di combattimento e di sacrificio: ed è là dove la vita più si conosce, attraverso gli uomini rifatti meravigliosamente fanciulli. Una folla sportiva è un diafano schermo in cui tutto si può leggere, volendo e sapendo. I libri s'impara a farli anche là. Anzi, là soprattutto. Col vocabolario soltanto, non farai vivere le tue lettere oltre il minuto della loro composizione. Con lo studio soltanto, la tua anima si raggelerà; i tuoi pensieri non raggiungeranno, mesta perfezione, che la giustezza dei cristalli di neve. Lontano dal *ring* e dallo stadio, sarai forse uno scrittore grande, grandissimo agli occhi di dodici testimoni: ma non arriverai che a prender posto nell'Antologia degli Scrittori Nuovi, tra il commediografo Leo Ferrero e il pittore Carlo Dalmazzo Carrà. Animo, fratello. *Un poco d'aria*, come dicono qui a Milano, quando sentono che un'idea langue, che un pensiero si vizia. Un po' d'aria e di luce, di folla viva e di barbaro tumulto. Non vorrei, ti giuro, esagerare: ma questa dello *sport* mi pare proprio l'Università degli uomini di fantasia.

SERMONE AI CURATI. — Se avessi la fortuna di conoscere il parroco di Annecy, quegli che ha scomunicato le sottane sportive, vorrei invitarlo, tra un bicchiere di vino canonico e un'amichevole presa di trinciato, a riconsiderare la pronunciata dannazione. Mio Dio, signor curato: non bisogna essere nè coi nudisti nè cogli anabattisti, nè per la spogliazione generale nè per la cappa di piombo. Creda a me, reverendo: la gonnella sportiva sta benissimo alle signorine; e magari anche, *con giudizio*, alle signore. Ci pensi su e le assolva, queste signore che si piccano di sport. Oggi la donna atletica sta trovando la sua espressione, il suo stile, il suo linguaggio, e persino il suo abito. Non è più stonata come la schermitrice di venti, o la ciclista (ricorda, le canottiere e le maniche *à pouff*) di trentacinque anni fa. Adesso la donna sportiva ha una grazia (ha mai visto, sulla pedana, la signorina Mayer, o la Langlen in un *court*), e spesso un eroismo (pensi, reverendo, al volo di miss Johnson, nel cospetto dei cieli!) tal quale come l'uomo e il giovinetto. E' anzi uno degli acquisti, uno dei fiori della modernità. Non si può, come lei ha fatto, vietarle l'ingresso in chiesa per via d'una gonna succinta. Sotto la veste breve il corpo è casto perchè è forte; e il sangue circola, e il pensiero è pulito. Questo importa. Non i centimetri dell'orlatura. Ohimè: queste pure e fiere damigelle sportive hanno ancora troppi nemici. Tempo fa un mio collega, tanto caro e tanto illustre, il quale ha il solo difetto di non capire lo *sport*, se la prendeva con le adolescenti tedesche affluite in folla a un «concorso per domestici». Vorrei parlare una volta nell'orecchio, sempre coi dovuti riguardi, a quest'altro curato del buon senso e della vita sicura. Ma dunque davvero tu credi, collega mio, che ad invogliare alla vita di serraglio possa bastare, per una donna moderna, l'amore esagerato degli animali, e la speranza di trovarsi un marito per mezzo di un'esibizione vistosa, od anche solo «l'odorino di crusca umida e di macelleria»! Per l'immensa stima che ho di te, non lo dire. E non lo credere. Credi invece che una giovinetta del tempo nostro — e questo tempo sia benedetto, anche dal parroco di Annecy — ad affrontare le belve ci può andare, non già per amore della crusca e del marito, ma proprio per l'unica e ignuda e bella gioia d'un rischio. Tanto più coraggiosa, dunque, nel suo costumino succinto. Si vede che per quel po' di pelle scoperta alla non teme nè l'unghia di Satana nè quella dei leoni.

DUE PREMI. — I raffinati dell'ippica sono in giolito, qui a Milano, da quando s'è riaperto quel campo verdolino di Mirabello dove si corrono, più che altro, gli *steeples* e le coppe militari. Mirabello: lembo d'Arcadia, oasi di pace; nostalgie di vecchie ville lombarde, coi balausteri aperti sui clivi, e le pitture appiaboschi, e i concerti d'arpa, e le cene al sereno tra il cavalier servente e il cappellano... Adesso ci corrono i cavallini. Ma pur sempre, come allora, fremono i grandi olmi accanto ai gelsi nanerottoli, nel lucido cielo di Maggio. A proposito di Fornello, che qui ha vinto il Premio Savoia, qualcuno mi aveva chiesto se mi fosse parente quel tenente Ramperti che gli era in sella. Rispondo che con lui non ho, purtroppo, niente da dividere: nemmeno le quindicimila lire del premio guadagnato. Abbiamo, è vero, lo stesso nome: ma delle cavalcature diverse. I suoi puledri sono regolarmente iscritti nel *book* delle Corse Ippiche; mentre i miei sono delle brenne riottose, che non hanno ancora nome nè stato. Io presumo chiamarli Pegaso od Ippogrifo: altri non vede in loro che dei cavallacci da giostra, o, al massimo, dei vanitosi cavalli d'Orlando. Tra un fantino ed un letterato, ecco la fatale differenza. E non è la sola: perchè al primo può toccare un premio ad ogni «riunione», cioè ad ogni Domenica o Mercoledì, mentre un povero scrittore deve aspettare un anno intero per correre un solo *Premio Stampa*: ed è vero che sono cinquantamila lire, assai più del Premio Fornello: ma è anche vero che lo *steeple-chase* allora è più duro, e che, a concorrervi, siamo almeno in settecento. Nè il lettore ha da credere che noi si abbia paura per così poco.

EUTANASIA SPORTIVA. — Alle recenti gare di velocità pura era presente, come ognun sa, Gabriele d'Annunzio. Anche questa volta, appena giunto sul campo, qualcuno gli portò ossequiosamente da sedere; e anche questa volta il Comandante, male adocchiato lo scanno, lo prese virilmente a pedate. (L'uomo di tutti i fasti non vuole posare sul molle, là dove tra i nembi e l'onde si corre e si combatte. Il gesto era noto, chè il Poeta l'aveva già compiuto sul Banaco in altra occasione: e sorta ormai fa parte della stilistica del suo autore, nessuno ha più il diritto di sorprendersi. Anche Clémenceau prendeva a calci i cuscini della poltrone. «*J'ai le* ..., diceva, *dur comme le coeur*». E sedeva sul ferro. Questi grandi uomini son fatti così. Si senton l'ali sulle spalle. Si sentono astratti, liberati dalla forza d'inerzia. Allora il sedere — dico il verbo sedere — diventa superfluo: e prendono a calci gli sgabelli, segnando a modo loro il *goal* dell'Energia contro la Poltroneria.

Il Comandante s'era molto interessato, quel giorno, alle gare di velocità pura. Tanto per il *Cabac* di Carrara, quanto pel *Montelera* di Celli e il *Cabor* di Parodi, cui fini per essere assegnato il Gran Premio Motonautico dei dodici litri, aveva avuto parole fiorite, sorrisi, applausi; e, pare, la promessa d'un poema. Prima, poi, che l'appassionante duello avesse inizio, aveva voluto dar lui il saluto dell'abbrivo: — Per la rapidità nella vita e nella morte — poichè bisogna essere rapidi anche a morire — eja, eja, alalà — cui tutti, ad una voce, risposero alalà: però con qualche riserva *in pectore* per quella proclamata rapidità del tirar le cuoia.

Eppure il Poeta soldato è stato guerriero e poeta anche in quella sua enunciazione. Anche lui, come la nuova medicina, è contro le agonie tirate in lungo. Marciare, e non marcire, anche contro la Parca inimica! Quando Atropo sia presso a troncar lo stame, e il filo della pellaccia nostra non tenga più, diamoci un taglio e buona notte. Il lento morire è una sudiceria e una vigliaccheria. Igienicamente e sportivamente, militarmente e sportivamente, d'Annunzio è per la fine improvvisa, per l'addio estemporaneo e sbrigativo. Anche in musica, le «corone» non usano più. Anzi le nuove composizioni di *jazz* finiscono, spesso, senza neanche la battuta di riposo. Neppur esse vogliono posare; neppur esse vogliono sedere. Hanno i quarti (di tono) duri come il cuore, e prendono a pedate gli sgabelli. Quando si decidono a morire, è d'una strappata di corde, d'un colpo di sincope. Basta coi rantoli e i mancamenti. Queste agonie da melodramma appartengono a un'altra età. L'eutanasia sportiva è ormai stabilita, o quanto meno pronosticata, dal Poeta della nuova Italia.

PAESAGGIO NOVECENTESCO. — Nei giorni del passato torneo tennistico, Tilden amava spesso indugiare, a gare finite, nei pressi del *court*, dove le ultime strade ambrosiane si perdono nella campagna, e dove i ragazzi, giunto il crepuscolo, vengono in frotte a ruzzare sotto gli occhi indulgenti del pizzardone. Una sera che, accompagnandosi con Brugnoni, questi gli andava enumerando le più belle vedute della penisola, da Roma a Venezia e da Assisi a Siracusa, l'americano si fermò, pensoso, e additandogli con l'indice teso il quadro che allora avevano sotto gli occhi: — *Voilà* — gli disse — *le plus beau paysage d'Italie*.

La veduta era questa: due squadre di scolari che calciavano alle due estremità d'un valloncello; una terza di podisti che s'allenavano girando intorno a una casa in costruzione; due bambine in bicicletta, con la *nursey* che le stava a guardare; tre discoli in maglietta lanciati a precipizio sui monopattini; un fantolo di due anni frullante con le sue gambuccie dentro un automobilino di latta; un altro quartetto di marmocchi che giocavano a una specie di *tennis*: dove le palle erano di stracci, e le racchette fatte con due vantole, un battipanni e un colabrodo.

MARCO RAMPERTI.

ALLEGRETTO

Pedoni e automobilisti

La disciplina dell'automobilista e quella del pedone sono all'ordine del giorno; e, a giudicare dalla cronaca degli incidenti stradali, si tratta di discipline non ancora penetrate bene negl'intelletti degli interessati. Io non sto nè da una parte, nè dall'altra. Anche perchè sono del parere del pedone appena vado a piedi e divento un accanito difensore dei diritti dell'automobilista, appena seggo al volante.

Oggi sono uno dei migliori automobilisti che siano mai stati al mondo, tanto che già si manifesta un forte movimento, inteso a nominarmi «il ricamatore del volante». Ma i primi tempi che guidavo, da solo, nelle vie di maggior traffico, quali sofferenze!

Ricordo una volta, in mezzo alla più grande confusione, mentre dovevo pensare al freno, alla frizione, al volante, alle altre automobili, al cambio di velocità e a mille altri accidenti, un passante mi gridò:

— Non suonare, eh!

Pezzo d'animale! Invece di ringraziare il cielo che non l'avevo messo sotto, pretendeva anche che, con tutte le cose che avevo da fare, mi ricordassi anche di suonare. Certi, poi, invece di mettersi precipitosamente in salvo al mio sopraggiungere, restavano in mezzo alla strada, con aria di sfida, o traversavano lentamente, aspettando che rallentassi, mi fermassi, o li schivassi io. Disgraziati! Se avessero saputo che ero un principiante! Se avessero immaginato che, con la loro aria di sfida, essi non sfidavano me, ma sfidavano addirittura l'investimento, come sarebbero precipitosamente fuggiti davanti a me! Invece, tant'è: tutti i pedoni partono dall'errato concetto che l'automobilista sia sempre bravo e tutto quello che fa lo faccia per volontà di ucciderli e non per pura imperizia, o per una momentanea confusione. Ma l'automobilista è un uomo come loro e molto spesso, se essi hanno paura, egli ha molto più paura di loro. So dirvi che certe volte io mi sentivo tutt'altro che tranquillo e molto spesso, i primi tempi che guidavo, più che dominare il volante, stavo aggrappato disperatamente ad esso.

Io capisco che, in generale, il pedone abbia altri pensieri per la testa che la destra o la sinistra, la mano e la contromano, e che gli venga voglia di fare un eccidio, quando vede arrivare un'automobile di qua, un tram di là, un carro di fronte, un camion dietro. Ma se sapesse come freme l'automobilista, quando vede un pedone che traversa leggendo il giornale, un ragazzino che corre a raccattare la sua palla sotto le ruote della macchina in corsa, una donna che se ne sta a pettegolare sul marciapiedi, senza badare ai suoi bambini che scorrazzano in mezzo alla strada!

CAMPANILE.

L'articolo di un critico e una scenata clamorosa

Parigi, 3 notte.

In un recente numero delle *Nouvelles Littéraires*, il critico d'arte Andrea Levinson, parlando del recente suicidio del poeta bolscevico Mayakowski, dava una versione secondo la quale il russo si è dato la morte dopo una notte d'orgia. Il letterato surrealista Luigi Aragon si è sentito personalmente offeso dall'articolo e si è recato al domicilio del Levinson per chiedergliene ragione.

— Io non ho l'abitudine di smentire me stesso — rispose il critico. — E vi prego di lasciare immediatamente il mio appartamento.

— Io mi trovo qui molto bene — ha replicato l'altro — e vi rimarrò fino a che voi non avrete chiamato la Polizia.

— Non voglio far scandali.

— In questo caso — esclamò l'Aragon — io fracasserò tutto ciò che mi capiterà sotto mano.

Quindi spalancata una finestra dello studio, cominciò a gettar fuori ciò che gli capitava sotto mano: vasi, ninnoli e altri oggetti presi a caso sui mobili della stanza. Il Levinson, che un recente incidente obbliga a tenere un braccio al collo, tentò di fermarlo, ma l'altro gli disse in termini perentorii:

— Non costringetemi a colpirvi. Dategli piuttosto oggetti di poco valore, in modo che io possa continuare la mia vendetta senza recare troppo danno ai vostri interessi.

L'energumeno è stato arrestato.

Destini tragici

Le idee e le vittime -- L'amica dell' uccisore di Kurt Eisner -- Il «Sansone» tedesco e l'idealista rivoluzionario -- L'uomo che amava il dominio, il denaro e le donne -- Una striscia di carta perduta -- L'eroe nazionale croato

VIENNA, giugno.

Spesso mi turba il ricordo delle persone conosciute nel tumultuoso dopoguerra, girando per l'Europa Centrale ed i Balcani, e nel frattempo morte assassinate, in olocausto alle loro idee. Altresì mi ricordo delle case, dei luoghi dai quali i corpi di vittime politiche erano appena stati rimossi: in tutto il '19, quanti non ne visitammo, per dovere professionale, in Germania e Ungheria!... Nel '20 le cose si andarono calmando. A Monaco, nel maggio del '19, abitai in un albergo che risuonava delle grida e delle risa di una fanciulla il cui amico aveva ucciso Kurt Eisner. Gridava e rideva sbevazzando con allegri ufficiali. Fatta la conoscenza, all'indomani chiese in dono calze di seta. Indi passai a Berlino e presi alloggio all'albergo Eden, ultima tappa su questo mondo ribaldo di Rosa Luxembourg e Karl Liebknecht, avanti di andarsene nell'altro, malgdetti da tedeschi esasperati. L'albergo sembrava un fortilizio, raggiungevamo i piani salendo scale sbarrate e là sbarrate da reticolati. Dietro ai cavalli di Frisia, montava di sentinella un soldato con elmetto e ben provvisto di bombe a mano penzolanti alla cintura. Io lo guardavo, lui mi guardava, ed era tutto. E sì che un giorno avrei dovuto rivolgergli la parola per chiedergli: «Senta, com'è che con tanta forza in casa si osa prendermi il portafoglio dal tavolino?».

Al piano inferiore abitava, con la moglie, il principe di Bülow, nell'attesa di potersene tornare a Roma, per morire alla Villa delle Rose. Tempo: tu corri troppo. Rallenta un poco.

Walter Rathenau

Gli feci visita alla Siemens, uno dei grandi fabbricati berlinesi dai quali si dirige la penetrazione economica dai due emisferi da parte della Germania. Non era più dittatore per il rifornimento delle materie prime, nè era ancora ministro degli Esteri. Vedeva tutto nero. Sosteneva la necessità di rifiutare la firma del trattato di pace, meglio essendo invitare l'Intesa ad occupare Berlino, mettendosi ad amministrare la Germania. Sfoggiava tanto pessimismo, che gli feci: «A sentir lei, la Germania è distrutta...». Rispose, con aria sibillina, non esistere più una questione tedesca, bensì soltanto una questione mondiale e spiegò la frase ragionando che ci si avviasse verso la socializzazione del mondo. «A Parigi, sentenziò, si sono preparate nuove guerre, che la Germania non ha interesse a veder scoppiare. La Germania mirerà ad espropriare con l'esempio quelli che l'espropriarono...». Respingendo il falso sistema di Lenin e quello primitivo di Bela Kun, i tedeschi avrebbero organizzato il socialismo di Stato praticamente, sicchè, prima o poi, Occidente europeo ed America avrebbero dovuto finire col seguirli. Addio economia individualista.

Insomma, ascoltando, pareva che Rathenau, novello Sansone, scuotesse con voluttà le colonne del tempio teutonico, per vederlo crollare sui tedeschi e su tutti i filistei. Tre anni dopo, a Genova, si rivelò cambiato, ma di poco. L'ammazzarono a Berlino, ai 24 di giugno del 1922.

Hugo Haase

Un uomo piccolo e dallo sguardo stanco, la cui schiena già curva tradiva faticosa gioventù e duro lavoro. Ai primi di giugno del 1919, a Berlino, si andava dai capi dei partiti estremi come dai grandi generali, cioè a dire preparati ad affrontare volti severi e modi bruschi. Haase faceva l'effetto della più pacifica fra le creature: la sua faccia emaciata, con due baffi spioventi, rimaneva pallida anche quando il colloquio sembrava più l'interessasse. Per trovare a casa il capo degl'Indipendenti e domandargli un appuntamento, ebbi a telefonare non so più quante volte. Infine fui ricevuto di buon'ora, fra le 8 e le 9.

Haase abitava in Moabit, nella Bruckenallee. Sedemmo in uno studiolo assai modesto. Lui nutriva fede nell'avvenire, sostenendo che per il momento la Germania dovesse limitarsi a firmare la pace imposta, protestando, però. Se poi non si fossero rispettati i patti, si sarebbe addotto a prova della buona fede l'aver fatto rilevare a tempo, all'altro contraente, quanto essi fossero assurdi. A Wilson rimproverava le decisioni per Danzica, per la Slesia e per la Prussia orientale.

Era un idealista, privo di energia, privo altresì di doti personali troppo spiccate e soprattutto delle indispensabili per affermarsi e governare. Classico tipo di rivoluzionario teorico, astratto, come nel dopoguerra se ne videro tanti, rifuggiva dall'arbitrio come dalla violenza necessaria. Nei giorni in cui gli parlai, lo accusavano di mirare a diventar ministro: «E' una cosa alla quale non posso pensare, mi spiegò, per il semplice fatto che dovrei prima avere una maggioranza parlamentare...». Lo ferì, agli 8 di ottobre del 1919, sulla soglia del Reichstag, l'austriaco Giovanni Voss. Spirò un mese dopo, al 7 di novembre, a sollievo degli antisemiti di Germania.

Alessandro Stambolisky

Tipo di tribuno campagnuolo, ma non nemico di agi borghesi e avido di potere. Amava il dominio, il danaro, le donne e le orgie. Alto e massiccio, aveva una grossa testa irta di capelli neri e ricciolutì. Alla Conferenza di Genova, nel 1922, fu dei personaggi che destarono curiosità maggiore: interessa no, giacchè Stambolisky non parlava che il bulgaro e a preferenza taceva anche in quello. All'estero viaggiava sempre accompagnato da una giovane segretaria, assai carina, che gli faceva da interprete in varii idiomi: la segretaria passò poi nel servizio diplomatico bulgaro e credo ci sia rimasta. Lo incontrai in treno, sul tratto Genova-Santa Margherita: seduto fra la giovane donna e un personaggio del seguito, non parlava, se ne stava con le mani sul bastone, a testa china, ed aveva l'aspetto d'un mercante di bestiame che ripensi, tornando dalla fiera, ai cattivi affari conclusi, o di un brigante. In galera c'era stato durante tutta la guerra: la sconfitta bulgara gli aveva dato la libertà, il portafoglio di ministro del Lavoro, poi la presidenza del Consiglio. E giunto in alto volle sfogare l'ira accumulata contro i borghesi e fece il dittatore, come può stupidamente farlo un uomo incolto e di bestiali istinti. Perseguitò gli avversari, ne confiscò i beni; e più perseguitava e rubava, più voleva godere.

Intellettuali e militari capitanati da Alessandro Zankoff lo rovesciarono ai 9 di giugno del '23. Invano Stambolisky corse per le campagne incitando i contadini a sommossa: la sua ora era suonata. Ai 14 di giugno, a Golak, siccome egli tentava di fuggire, gli ufficiali che l'avevano catturato l'uccisero. Attorno alla sua fine e al suo cadavere sono sorte leggende.

Teodoro Alexandroff

Qualche giorno dopo del crollo di Stambolisky in Bulgaria, nell'estate del 1923, mi vennero a trovare a Vienna due emigrati politici bulgari, avversari del caduto, desiderosi di sapere quale eco avesse avuto in Italia la fine del regime agrario-comunista. Uno lo conoscevo bene, l'altro — taciturno e semplice — mi diede un biglietto con un nome che non rammento e un indirizzo dove, più tardi, lo cercai invano. L'ignoto era un uomo nel fiore degli anni, dai capelli scuri, dagli occhi neri e vivacissimi; emanava dal suo sguardo una bontà che non lasciava supporre energia ferrea, prontezza a ricorrere anche al terrore. Parlammo a lungo della Bulgaria, paese che allora non conoscevo e che i due m'incoraggiarono a visitare. Per il caso che mi fossi deciso a partire, l'ignoto mi diede una striscia di carta, sulla quale scrisse una frase bulgara in linguaggio convenzionale... La striscia misteriosa avrebbe valso ad aprirmi molte porte ed io la conservai sorridendo. Poi la perdei e me ne accorsi nel '24, allorchè i giornali pubblicarono il ritratto di Todor Alexandroff, ucciso a tradimento ai 31 di agosto.

Nel ritratto del potentissimo capo dell'Organizzazione rivoluzionaria macedone riconobbi il mio visitatore. Chi l'abbia condannato a morire non si sa bene: i federalisti — dissero taluni —, cioè i macedoni affiliati a Mosca; ma fra gli stessi autonomisti molti affermarono che l'avesse fatto uccidere Giorgio Protogheroff, suo amico e compagno nel triumvirato. E convintosi di tanto, nel '28, Ivan Michailoff — ch'era stato il segretario di Alexandroff — ha poi fatto assassinare Protogheroff.

Hugo Bettauer

Non era fisicamente simpatico e di persona non lo conobbi: il che m'impedisce di dire se, a frequentarlo, guadagnasse. Grasso e grosso, capitava anche lui al ristorante classico dei giornalisti e della gente di teatro, nella Siebensterngasse. Gli avventori se lo segnavano a dito: «Quello è Bettauer, il direttore della rivista dal suo nome...». La rivista era una delle varie venute fuori col proposito, assai discutibile, di fare propaganda sessuale: fra questa propaganda e la pornografia esistono limiti quasi impercettibili. Bettauer la stampava di grosso e la sua rivista scombussolava la mente dei giovani e sconcertava il cervello dei vecchi. La gente fra gioventù e vecchiaia si limitava a scuotere la testa. Negli uffici di redazione, Bettauer riceveva i bisognosi di consiglio: anche questo! Era un ebreo, anzi aveva scritto un romanzo dal titolo: «Die Stadt ohne Juden», nel quale è spiegato a che cosa si ridurrebbe Vienna se tutti gli ebrei varcassero — rimembranza del Mar Rosso — il Danubio.

Per la sua origine e per la sua attività, lo odiavano i vecchi austriaci in genere e gli antisemiti in ispecie, convinti che la propaganda bolscevica e la sessuale siano un prodotto della mentalità ebraica. Il nome Bettauer fu un po' messo al bando. E l'uomo assunse la figura di un essere nocivo, da eliminare. Un giovane operaio dentista, di nome Rothstock, finì col credere che questo compito toccasse a lui e l'uccise, andandolo a trovare in direzione, al 10 di marzo del 1925.

Stefano Radic

Con quanti epiteti non lo definirono? Pazzo camaleonte, acrobata della politica... Ma oggi debbono chiamarlo eroe nazionale croato, martire della causa di un popolo la cui sorte non è tuttavia decisa. Dopo d'aver vissuto civilmente per otto secoli, sono i croati lottare alla disperata contro oppressori.

Lo conobbi a Belgrado nell'autunno del 1926, epoca in cui, oltre a mangiarsi i serbi, Radic era disposto a divorare un italiano a colazione ed uno a pranzo. Sicchè mi parve divertente fargli una visita. La notizia che Radic avrebbe ricevuto un giornalista italiano si diffuse per i corridoi della Scupcina in un baleno. Nella stanza del Partito croato dei contadini faceva gli onori di casa suo nipote Paolo — di alta statura, raccolto e silenzioso: proprio il contrario dello zio — che poi, nel corso della conversazione, se ne stette ritirato in un angolo. Radic era tarchiato e piuttosto basso: camminava con la svelta sicurezza propria dei ciechi che conoscono bene un certo ambiente e con la testa alta, ma leggermente volta da un lato. La sua cordialità era esuberante, la facondia anche: non faceva pause, non permetteva interlocuzioni. Nessuna reticenza nel discorso: vi diceva sulla faccia le cose più sgradite, pronto, però, ad aggiungere che gl'italiani sono gli uccelli della foresta europea. Alla Scupcina soleva chiamare ladri i ministri con la stessa disinvoltura con la quale voi ed io loderemmo la vivacità di spirito di un caro amico. Indicava esattamente le somme rubate, precisava le date dell'appropriazione illecita. Ma pazzo non era, no: in realtà era lui l'arbitro della situazione interna della Jugoslavia e molte volte dalla sua volontà e dai suoi umori dipendevano pure i rapporti internazionali del Paese. Non vi accorgete che arbitro all'interno è anche adesso, dopo la tragica morte? Non sentite che questo nome: «Stefano Radic» esigerà, nella storia dei popoli slavi meridionali, una lunga illustrazione?

Per aver chiamato l'avversario Punisicia Racic «ladro di beg», truffatore di proprietarii turchi di Macedonia, il fece accoppare in piena Scupcina, al 20 di giugno del 1928, assieme al nipote Paolo ed all'altro deputato croato Basaricek. E da quel giorno le cronache della Croazia vengono scritte a lettere di sangue.

Wassili Pundeff

Di Wassili Pundeff, che fu uno degli uomini più colti della Bulgaria contemporanea, ho già detto a suo tempo, lungamente. Proprio la memoria di questo macedone, assassinato da uomini dell'avversaria frazione Michailoff, mi ha anzi fatto sentire, così come l'ho descritto, il ricordo di persone alle quali mi avvicinò il mestiere e che poi, continuando per la stessa strada — giusta o sbagliata che fosse — sono cadute per le loro idee. Simile alla divinità pagana, l'idea esige olocausti, anche se inutili.

ITALO ZINGARELLI.

Scrittori e compositori al Congresso di Budapest

Budapest, 3, notte.

Il congresso internazionale degli scrittori e compositori, che si tiene da vari giorni a Budapest e al quale l'Italia è rappresentata da una intera delegazione presieduta da Roberto Forges-Davanzati, ha esaminato ieri la posizione degli autori nei riguardi dell'industria cinematografica. Il congresso ha biasimato la tendenza della industria americana di misconoscere i diritti degli intellettuali ed ha ammonito di non contribuire alla industrializzazione dello spirito.

A Parigi sarà costituito da parte delle organizzazioni degli autori un ufficio centrale per il film sonoro; in tale ufficio verranno raccolti tutti i dati riguardanti le pellicole sonore poste sul mercato.

Il prossimo Congresso sarà tenuto a Londra nel luglio 1931. Il presidente dell'organizzazione internazionale degli autori e compositori rimane Ludwig Fulda mentre al posto del segretario generale Amiel, che ha rassegnato le dimissioni, è stato nominato Henri Jeanne.

TEATRI PARIGINI

Riprese di vecchie commedie — Le prime novità per l'autunno.

PARIGI, giugno.

(*P. Z.*) — Con poco più di un mese d'anticipo, è incominciata, per i teatri parigini, la stagione estiva. Per la maggior parte dei teatri, la stagione estiva consiste nella ripresa di commedie che hanno avuto, negli anni precedenti, notevole successo; per alcuni consiste nel passare dalla prosa all'operetta, per pochissimi nel mettere in scena lavori che, per un verso o per l'altro, sono suscettibili di attirare quei parigini che, d'estate, restano ancora a Parigi.

Le riprese sono numerosissime. Fra le più importanti, rileviamo, al Théâtre Comoedia, *Mon gendre est un satyre* di Jalabert e Paul Charterelles, al Théâtre de l'Apollo, *L'Ecole des cocottes* di Armont e Gerbidon, al Théâtre Antoine, *Toi que j'ai tant aimée* di Henri Jeanson, che l'attuale direttore dell'Antoine, René Rocher, aveva messo in scena, due anni fa, alla Comoedia Caumartin. Un atto inedito dello stesso autore termina lo spettacolo: *Aveux spontanés*, che, però, non hanno nulla a che vedere con *Les Aveux spontanés* del buon Almaziani.

Altre riprese importanti sono annunziate per giugno: *Félix* di H. Bernstein al Gymnase, *La vierge folle* di Bataille al Théâtre de la Porte Saint Martin, *Sainte Jeanne* di Bernard Shaw al Théâtre des Arts. Al Théâtre de la Potinière, dopo *Coucou* di Carlotta Lysès, la stagione d'estate sarà monopolizzata da una ripresa di *La vie est belle* di Marcel Achard; la Comédie Française annunzia, per il prossimo giugno, una serie di rappresentazioni di *Le maître de son coeur*, la bellissima commedia di Paul Raynal, che venne già creata all'Odéon, mentre Louis Verneuil e la rumena Elvira Popesco, dopo quasi un anno di attesa, potranno finalmente prendere possesso dell'Edouard VII, naturalmente con la ripresa di una commedia dello stesso Verneuil.

A partire dal cinque giugno, mentre Dullin farà una *tournée* all'estero, il Théâtre de l'Atelier darà uno spettacolo composto di scene di danze e di canto di cui Max Jacob ha scritto diversi *sketches*. Uno spettacolo pressochè identico si avrà al Théâtre de l'Avenue, dove la Falconetti sta terminando le ripetizioni di *Aux jardins de Murcie*. Il nuovo spettacolo avrà per titolo: *Avenue 1930*, «divertimento in 2 atti e 20 quadri, con canti e danze»; i venti numeri di questo spettacolo originale sono di Simon Gantillon, l'autore di *Maya*, di Marcel Esplan e di Paul Colline.

All'Athénée, *Barricou* terminerà presto la sua carriera, dopo aver raggiunto le cento rappresentazioni, e sarà sostituito da una commedia musicale intitolata *Le coeur a ses* di Raoul Praxy, musica di Parès e di Van Parys.

Fra le novità della stagione estiva, per ora, non abbiamo che una commedia satirica di Tristan Bernard, *Langrevin père et fils*, che passerà entro il venti al Théâtre des Nouveautés sui grandi *boulevards*, e una commedia a sfondo poliziesco di Fernand Nozière, *Crime*, che France Ellis rappresenterà prossimamente al Théâtre Moncey.

In compenso abbiamo un sacco e una sporta di commedie annunziate per la prossima stagione. Ogni giorno il *courrier* teatrale dei quotidiani ne annunzia una nuova. E' inutile rilevare che almeno due buoni terzi di queste commedie non saranno mai rappresentate. E di questa opinione sono, in generale, i *courrieristes*, i quali, per certe commedie di illustri sconosciuti, hanno già il *cliché* dell'annunzio bell'e pronto: «Potrebbe darsi che la prossima stagione passi, su di un grande teatro parigino, una commedia in tre atti di Paul Giafferi: *Moi, bonne fille*...».

In ogni modo, possiamo essere sicuri di avere per la stagione 1930-31 lavori nuovi di Bernstein, di Pagnol, di Jules Romain, di Gantillon, ecc., ecc. Henry Bernstein ha cambiato al suo nuovo dramma il titolo che aveva già annunziato: *La mort du baiser*. Quest'opera in tre atti, che verrà rappresentata al Gymnase, di cui il Bernstein è il direttore-proprietario, si intitolerà *Le jour* e verrà, come per le opere passate, interpretata da Gaby Morlay.

I Pitoëff, che prossimamente partiranno in *tournée* per l'Inghilterra, intendono inaugurare la stagione al Théâtre des Arts con *Les Hommes* di Paul Vialar, lavoro drammatico in dieci quadri, che comporta più di quaranta personaggi. A metà novembre, se il successo di *Marius* sarà terminato, verrà rappresentata, al Théâtre de Paris, la seconda parte: *Fanny*, naturalmente dello stesso Marcel Pagnol. Al Théâtre des Variétés invece *Topaze* minaccia, o meglio, promette di tenere il cartellone ancora per un anno, cosicchè il Pagnol è stato costretto a passare al Sarah Bernhardt, un'altra sua commedia *Marianne*, che teneva pronta da oltre un anno.

Jules Romain, il celebre autore di *Knock*, che ha terminato per l'editore Grasset il suo trittico *Psiche*, ha numerosi progetti teatrali per la prossima stagione: il Théâtre Pigalle gli rappresenterà, con messinscena di Louis Jouvet, *Donogoo-Tonka*, commedia in 3 atti e 25 quadri, che è tratta dal romanzo *Cinéopse*, che avrà solo personaggi maschili; l'*Odéon* gli rappresenterà *Boën ou la Possession des biens*, Dullin gli metterà in scena all'Atelier un lavoro classico in 5 atti e Louis Jouvet, alla Comédie des Champs Elysées, dopo una ripresa di *Knock*, gli rappresenterà una commedia satirica, di cui non si conosce ancora il titolo.

Chi farà pure la sua *rentrée* nel teatro, dopo parecchi anni di silenzio, è Paul Claudel, ambasciatore di Francia a Washington. Infatti, del grande diplomatico scrittore, oltre alla avvenuta rappresentazione a Berlino della sua originalissima opera *Cristoforo Colombo*, viene annunziata, per il prossimo novembre, la messinscena al Pigalle di *L'annonce faite à Marie* nell'interpretazione di Eve Francis, mentre lo Studio des Champs Elysées riprenderà, in giugno, *L'Otage*.

Infine una nuova commedia di Tristan Bernard, *Grotesque*, verrà rappresentata al Théâtre Saint-Georges in ottobre, *L'oiseau blanc* di Jean Blanchon è stato accettato dal Comitato di lettura della Comédie Française. Maurice Lehmann metterà in scena al Théâtre de la Porte Saint-Martin una nuova commedia di Sommerset Maugham, il celebre autore inglese di *La Femme sacrée*, adattata da Henry de Corbuccia. E questa è l'unica commedia straniera annunziata per il 1930-31.

Sfortunato passaggio di «Zio Polgar» da fiaccheraio a «chauffeur»

Budapest, 3 notte.

«Zio Polgar», il più popolare fiaccheraio di Budapest che dopo l'abolizione delle vetture a cavalli nella capitale magiara, compì col suo paziente ronzino e con la carrozza un giro in Europa, ha dovuto anche lui piegarsi alle ferree leggi del progresso. Alcuni giorni fa sostenne l'esame di conducente di auto pubbliche. Ma il principio della sua nuova carriera è stato disgraziato. Ieri «Zio Polgar», che aveva a bordo della macchina quattro persone, ha sterzato male ed è andato a finire contro un palo di ferro. L'automobile è stato ridotto in frantumi; passeggeri e conducente hanno riportato ferite gravi; Polgar si trova in una clinica con commozione cerebrale.

Il progetto definitivo del Codice di Procedura Penale

La relazione del Guardasigilli

Roma, 3 notte.

E' stato presentato alla Commissione parlamentare il progetto definitivo del nuovo Codice di Procedura Penale, elaborato personalmente dal Guardasigilli dopo aver preso in attento esame i pareri richiesti alle magistrature, alle facoltà di giurisprudenza, alle Commissioni e ai Sindacati forensi, pareri che sono stati già raccolti in quattro volumi a stampa.

Il Guardasigilli, dopo aver detto che nella elaborazione e nella formulazione dei due progetti ha avuto collaboratori dotti e infaticabili il prof. Vincenzo Manzini e il Sostituto Procuratore Generale alla Cassazione Carlo Saltelli, ai quali va in gran parte il merito della rapida e felice conclusione dei lavori, comincia col rilevare non senza compiacimento che il progetto preliminare ha incontrato nel suo complesso la generale approvazione, e che è stato universalmente lodato per la sua struttura tecnica.

«La leale collaborazione che la classe forense ha dato all'esame e alla critica obbiettiva del progetto — prosegue il Guardasigilli — mi ha consentito di accogliere molti dei suoi voti, che non ne alterano le linee fondamentali e sono ispirati da ragioni la cui pratica importanza non è possibile disconoscere. Senza ripetere ciò che ho detto nella mia relazione sul progetto preliminare, alla quale pertanto mi richiamo, esporrò qui le ragioni delle principali modificazioni apportate al progetto medesimo.

L'uso delle armi in servizio di polizia

«Nell'art. 6 del progetto preliminare era disposto che non si potesse procedere senza richiesta del Ministro della Giustizia per reati commessi in servizio di polizia e relativi all'uso delle armi o di altri mezzi di coazione. Su questa disposizione si sono avute osservazioni, determinate da un lato dalla tendenza propria della Magistratura di respingere tutto ciò che può sembrare limitazione dei suoi poteri, e dall'altro da vecchie tendenze ideologiche, per le quali le armi dovrebbero essere date alla Polizia soltanto a scopo di innocua ostentazione e non mai per essere usate, occorrendo, contro i ribelli e i malviventi. Ma in verità il concetto dello Stato fascista importa che nessun organo del medesimo possa ritenersi svincolato dalla soggezione agli interessi generali fondamentali, che sono rappresentati e tutelati dall'autorità superiore governativa. Non si tratta di un'arbitraria ingerenza dell'Amministrazione nella funzione giurisdizionale, ma di un potere riconosciuto prevalentemente e in modo generale per legge al Governo come supremo rappresentante dello Stato di decidere se nei singoli casi sia da procedersi o meno.

«Del resto, questo potere che dato il sistema del progetto non si potrebbe negare al Pubblico Ministero, a maggior ragione deve attribuirsi al Governo, dal quale il Pubblico Ministero stesso dipende. E se esso viene invece dal progetto assegnato espressamente ed esclusivamente al Governo, ciò dipende dalla necessità di assicurare unità di criteri e maggior competenza di decisione, trattandosi di un giudizio che richiede spesso la valutazione di elementi d'ordine politico. Tale garanzia, predisposta non a vantaggio di determinate persone, bensì per assicurare il più efficace esercizio di una delle attività fondamentali dello Stato, non può affatto qualificarsi come un «privilegio». Tra coloro che approvano la disposizione ve n'ha alcuni che vorrebbero limitata la garanzia ai soli casi d'azione collettiva, escludendo quelli di azione individuale. Ma non si vede il motivo di tale limitazione. La garanzia, una volta ammessa, ha ragione di essere in entrambe le ipotesi; anzi nell'azione individuale, quando il pubblico ufficiale ed agente è posto in condizioni di non poter attendere il proprio dovere, v'è semmai una ragione di più per confortare la sua azione con la preventiva assicurazione che egli non subirà procedimenti per aver fatto quanto il dovere gli imponeva. Tale garanzia avrà anche un benefico effetto educativo. Quello cioè di convincere tutti coloro che ne hanno bisogno che, se in altri tempi i ribelli potevano confidare nella loro incolumità, ora invece corrono in pieno il rischio della loro resistenza all'autorità. E nessuna persona onesta e sensata se ne dorrà certamente.

Le denunce anonime

«Sull'art. 9 del progetto preliminare (8 del progetto definitivo) la Corte di Cassazione osservò non essere opportuno negare qualsiasi efficacia alle denunce anonime, mentre a suo modo di vedere, sarebbe sufficiente non parlarne. Ma il non parlarne significherebbe perpetuare un uso che io voglio far cessare: nè mi sembra opportuno affermare solo per via indiretta un principio di sì alta ed evidente moralità.

«Se poi si considera la disposizione nella sua portata pratica, non vi è da temere che da essa possano derivare effetti dannosi. Nulla vieta, infatti, che le denuncie anonime vengano rimesse a quell'autorità che, per suo istituto, è incaricata di scoprire e di raccogliere le prove dei reati: la quale, come si serve di occulti confidenti, così potrà giovarsi anche di quei dati di fatto che negli scritti anonimi siano enunciati. Altri si è giustamente preoccupato di impedire che come purtroppo può avvenire, i giornali possano essere informati del contenuto delle denunzie prima delle autorità giudiziarie. Ma ad eliminare questo inconveniente non serve soltanto l'obbligo imposto dall'articolo in esame, di trasmettere senza ritardo la denuncia all'autorità giudiziaria. Non conviene fissare limiti precisi di tempo, potendo essere necessarie indagini preliminari, bensì vengono ancora le ferree disposizioni degli art. del progetto, concernenti il divieto di divulgare con qualsiasi mezzo informazioni relative ai reati, anche se non sia iniziata l'istruzione giudiziale.

«Per ciò che concerne la querela, mi pare opportuno di ridurre la facoltà l'obbligo della conferma, perchè possono darsi casi in cui tale formalità non è affatto necessaria, tanto più che essa diverrebbe inutilmente ingombrante, sopprimo l'obbligo dell'avvertimento sulle responsabilità alle quali si espone il querelante; perchè tale avvertimento contraddice con la cosidetta presunzione di conoscenza della legge; perchè la querela per la sua stessa natura implica consapevolezza della responsabilità a cui dà luogo; perchè l'avvertimento stesso può assumere quasi il carattere di una pressione sull'animo del querelante, affinchè ritiri la querela; perchè infine la omissione dell'avvertimento medesimo può far nascere dubbi e questioni (specialmente in materia di calunnia) che è bene eliminare preventivamente.

«Per l'applicazione della regola: electa una via «non datur recursus ad alteram», ho trovato giusto aggiungere alla causa di preclusione dell'esercizio del diritto di querela indicata nell'art. 13 (ora 12) sull'azione civile proposta davanti al giudice civile, anche quella relativa alla avvenuta transazione sul danno. E' evidente che nessuna ipotesi equivale all'altra, perchè la scelta del soddisfacimento patrimoniale è avvenuta in entrambi i casi in un momento nel quale era possibile scegliere invece la via penale. Anzi la transazione, in quanto definisce la controversia relativa ai danni (art. 1764-1766 Codice Civile) deve produrre il suo effetto preclusivo.

La presunta avvelenatrice nella stretta dell'indagine

Milano, 3 notte.

La posizione della vedova Bonvecchiato, accusata di avere avvelenato la domestica Merclin per carpirle l'assicurazione della 60 mila lire, rimane tuttora incerta. Una luce molto chiara, se pure non definitiva, potrà essere portata dal rapporto dei periti sulla natura del veleno che la povera Merclin ha ingoiato. La cronaca non si è arricchita oggi di nuovi elementi, e i giornali si sono dedicati alla esumazione di vecchi documenti riflettenti la misteriosa morte del marito dell'arrestata.

E' già stato detto come il pittore-decoratore Grundel, cinque anni or sono, durante il viaggio di nozze, venisse colto da atroci dolori viscerali e di stomaco e trasportato in una casa di salute di Milano, vi soccombesse nella notte seguente. L'istruttoria allora era stata chiusa senza che apparisse alcunchè di sospetto ai periti prof. Piazza e Contini che ebbero ad esaminare la salma. Ma è da notare che tale esame venne fatto due mesi dopo la morte, e ciò avvenne per ordine dell'autorità giudiziaria dietro le vive insistenze della madre del pittore, che riteneva il figlio morto in seguito a propinamento di sostanza venefica. Il giudice Taccone da ieri ha iniziato l'esame dei documenti.

Il sostituto Procuratore Generale comm. Lamberti Bocconi, che all'epoca della morte del pittore copriva la carica di Procuratore del Re presso il nostro Tribunale, interrogato in proposito disse di ricordare perfettamente le richieste dei parenti del defunto. Erano l'incorciata madre del pittore che a quell'epoca dimorava a Villacco, e la figlia Herta, che alloggiava a Milano presso dei conoscenti in via San Gregorio 25, le quali insistevano perchè la salma venisse esumata e sottoposta a perizia. Le due donne erano assistite nella richiesta dal console austriaco di Milano. La domanda venne accolta e il giudice Capriolio ebbe l'incarico di aprire le indagini in proposito. Ma le indagini, come si disse, diedero risultati negativi, e gli atti vennero passati definitivamente agli archivi, senza immaginare che essi sarebbero stati rimessi in luce a distanza di cinque anni.

A Noale, paese di origine della Bonvecchiato, furono compiute indagini sulla sua famiglia e, naturalmente, sulle ricchezze che la vedova ha vantato, ricchezze che sono esistite solo nella sua fantasia di megalomane. La famiglia Bonvecchiato, un anno dopo le nozze della figlia Maria, si disgregò. Il padre, seguito poi dal figlio, andò a Pressana mentre la moglie del ragioniere, la vedova e l'altra figlia, si trasferirono a Milano, dando vita ad un negozio da fornaio in via Marsala 2. La separazione dei vecchi coniugi avvenne di comune accordo, anche per fare cessare certe discordie che a mano a mano venivano prendendo sviluppo specie per il carattere irascibile delle tre donne, in contrasto con quello tranquillo del vecchio ragioniere. Questi non amava certo la vita avventurosa della moglie e delle due figlie, e specialmente della Maria, che volle il matrimonio col giovane austriaco al solo scopo di essere libera e di poter viaggiare e andare incontro a una vita avventurosa.

Per questo, a Noale la Maria Bonvecchiato, coinvolta per la seconda volta in un misterioso dramma, accusata di avere propinato il veleno alla domestica Merclin, è ritenuta più che una criminale, una sciagurata cocainomane e una isterica. Ma la Bonvecchiato ha recisamente smentito tali attributi affibbiatile dai suoi compaesani, e li ha giustificati affermando che a Noale era malvista per il suo temperamento chiuso e altero.

Circa le supposte ricchezze della vedova, risulta che costei, in Questura, al funzionario che voleva sapere come ella si fosse procurate le 3000 lire consegnate alla sventurata domestica Elisa Merclin perchè pagasse il premio dell'assicurazione-vita, rispose seccamente: — Vuole che io non possegga neppur 3000 lire? — Poi affermò di possedere un patrimonio personale costituito, tra altro, da un deposito di 10.000 lire presso Banca. Ma quando il commissario le chiese l'origine di questo danaro, la vedova scoppiò in una risata e disse che aveva scherzato. Ella non possedeva nessun deposito. Indagini sono state tuttavia compiute presso diversi istituti di credito, ma per ora non si è trovato nessun conto al nome della Bonvecchiato.

Rimane quindi ancora da spiegare come la vedova si sia procurate le 3000 lire date alla domestica, dal momento che la madre della Bonvecchiato ha affermato alla polizia di ignorare che la figlia possedesse tale somma. Tanto meno, senza l'esistenza di quel deposito, si spiegherebbe come la vedova, sprovvista di mezzi, progettasse il lungo viaggio annunciato nelle inserzioni pubblicitarie.

A proposito di tale viaggio è utile far rilevare che la vedova non si era affatto provvista del passaporto, documento che essa ben sapeva essere necessario per recarsi all'estero. Come di solito fa fatto che essa invitò la Merclin a provvedersi di passaporto. Ciò fa ritenere che essa non abbia mai avuto l'intenzione di recarsi all'estero. Del viaggio, infatti, essa non ha mai parlato, nè in casa coi famigliari, nè alla sua intima amica signora Bettinini.

Si apprende intanto che i periti settori professori Beldrini e Gazzaniga, incaricati dall'autorità giudiziaria di esaminare i visceri della domestica Merclin per precisare la natura delle sostanze venefiche che ne avrebbero provocata la morte, oggi hanno inoltrato domanda al giudice istruttore, cav. Taccone, di due mesi di proroga per poter rispondere con precisione

I PROCESSI

Il crack Pescarmona

La causa riesaminata in Appello — L'autodifesa dell'imputato

Corte d'Appello di Torino

S'è iniziato ieri alla Corte d'Appello un dibattito che non si esaurirà prima di tre o quattro giorni, si tratta del riesame di una delle vicende bancarie più complesse e singolari che siano state portate, a cagione del loro ... al giudizio dei magistrati in questi ultimi anni. Sul banco degli imputati ha preso posto il dott. Prospero Pescarmona di Giovanni, da S. Damiano d'Asti, di 51 anni. E' questo il protagonista della disgraziata vicenda intorno alla quale la Corte ha da pronunciare la sua parola definitiva.

Figura balzachiana

Chi sia il dott. Prospero Pescarmona è noto ai lettori. Del resto per delineare la figura di questo personaggio balzachiano — per dare un'idea della sua febbrile, vulcanica attività nel campo bancario e speculativo, sono bastevoli pochi cenni. Laureatosi in medicina ed in legge, il dott. Pescarmona, dopo le esperienze più vaste e lunghi viaggi in Oriente, si decide a ... l'una o l'altra delle professioni cui gli danno diritto i titoli accademici conseguiti. Egli si getta invece a capofitto nel mondo degli affari e delle speculazioni. Acquista e rivende con un ritmo sempre crescente beni immobili, terreni, case coloniche, ville, terreni minerari, aree fabbricabili ecc. Nello stesso tempo, per sorreggere ed alimentare le speculazioni immobiliari, cerca di attuare un vasto piano di concentrazione bancaria.

La lena e l'intraprendenza non mancano al dott. Pescarmona. E in breve volgere di anni egli, che è già l'amministratore delegato e «factotum» della Banca Agricola di S. Secondo in Asti, diventa amministratore e forte azionista della Banca dell'Italia centrale per l'agricoltura ed il commercio; amministratore delegato e poi proprietario della Banca del Credito Agricolo commerciale di Chivasso; interessato nella Cassa rurale di prestiti di Montegrosso d'Asti; rilevatario della Cassa di Sconto di Torino. E come se ciò non bastasse, figura ancora compratore di un rilevante numero di azioni della Banca dell'Italia Settentrionale a Genova; rilevatario di filiali del Credito agricolo Provinciale di Alessandria, sottoscrittore di un forte quantitativo di azioni della Banca Popolare Italiana.

Il suo disegno era quello di fare l'assalto alle Banche regionali e formare una specie di «trust» delle piccole banche. Era un grande sogno il suo; ma un sogno che doveva essere coronato inevitabilmente da un risveglio duramente catastrofico. Dopo il crollo di una buona parte delle banche nelle quali egli aveva direttamente o era interessato in forma più o meno accentuata, il dott. Pescarmona veniva dichiarato fallito il 5 maggio 1927, nella sua qualità di amministratore della Banca Agricola di Chivasso. A questa sentenza dichiarativa di fallimento, ne seguivano altre, ed infine, il 14 maggio dello stesso anno, avveniva l'arresto.

Le imputazioni

La situazione fallimentare del Pescarmona appare assai grave: contro un passivo di circa quattordici milioni l'attivo non risultò superiore di quattro milioni. Ma nella intricatissima procedura fallimentare, venne anche una non meno complessa istruttoria penale. Numerose furono le imputazioni che risultarono contro il disgraziato finanziere. Quali addebiti di bancarotta semplice e fraudolenta gli furono elevate due imputazioni di truffa, e due imputazioni di falso. La prima accusa di truffa si riferisce ad un episodio che risale al gennaio 1926. In quel periodo il dott. Pescarmona cedeva alla Banca della Seteria di Milano una sua tenuta sita a Lambrate ottenendo in pagamento certificati azionari e titoli fruttiferi per l'importo di un milione e 200 mila lire. Senonchè, più tardi la Banca della Seteria si avvedeva e denunciava che il Pescarmona aveva ceduto precedentemente metà della tenuta al Banco Piemonte di Acqui.

Da questa accusa per altro il Pescarmona fu assolto ampiamente. Il Tribunale dichiarò che il fatto non costituisce reato. Dall'episodio tuttavia non si può astrarre volendo dare la visione della situazione processuale nella quale venne a trovarsi il Pescarmona. L'altra accusa di truffa ha pure per sfondo una operazione bancaria. Dal settembre 1926 all'aprile 1927 il Pescarmona riceveva un mutuo di 8 milioni e 200 mila lire dalla Banca Fratelli Montaldi di Pegliano. In compenso, egli consegnava uno stok di effetti cambiari con garanzia ipotecaria. Senonchè i titoli erano privi di alcun valore, in quanto gli emittenti erano enti o persone dissestate e le garanzie ipotecarie fittizie.

Le imputazioni di falso riguardano entrambe l'emissione di effetti cambiari. Nel periodo settembre-dicembre 1924 il Pescarmona consegnò alla Banca Cattolica S. Antonino di Piacenza cinque cambiali per l'importo complessivo di 580 mila lire, recanti il timbro «Cassa Rurale di Montegrosso d'Asti» e la firma di girata di Don Carlo Fongo. Ma firma e timbro erano apocrifi. Ed ecco l'altro episodio: il Istituto di S. Ambrogio era convenzionato della Banca di cui il Pescarmona era amministratore delegato. Orbene, tale azienda era autorizzata a garantire con ipoteca di primo grado uno stok di cambiali per l'importo complessivo di un milione e 800 mila lire. Tale limite massimo non poteva essere superato. Ad onta di ciò, il Pescarmona, fra il dicembre 1926 e l'aprile 1927, per mezzo di notai, fece apporre la clausola di garanzia ipotecaria su cambiali per l'importo di 2.046.730 lire.

La condanna: 12 anni e mezzo

Come si è detto, il Tribunale assolse il Pescarmona dall'imputazione di truffa in danno della Banca della seteria, e da un altro addebito minore poichè il fatto non costituisce reato. Lo ritenne colpevole di tutti gli altri fatti, cui abbiamo accennato, e lo condannò complessivamente a 12 anni, 3 mesi e 10 giorni di reclusione e 2000 lire di multa, condonandogli due anni di reclusione sulla pena inflitta per il falso che risaliva a prima del decreto d'indulto 31 luglio 1925. Contro tale sentenza, il Pescarmona interpose appello prospettando una folta serie di mezzi d'impugnativa.

Ieri, dopo vari rinvii determinati da necessità procedurali (il Pescarmona aveva ricorso anche, ma invano, contro la sentenza dichiarativa di fallimento) la vicenda del vulcanico finanziere è venuta all'esame dei magistrati d'appello.

Presiede il cav. Pola e siede al banco dell'accusa il cav. Moretti. Il dott. Pescarmona è difeso dall'avv. Farinelli. Il curatore del fallimento e la Banca F.lli Montaldi hanno mantenuto la costituzione di Parte Civile col patrocinio, rispettivamente, degli avv.ti Quaglia e Villabruna.

L'imputato, che è detenuto ormai da tre anni, appare in eccellenti condizioni fisiche. Il carcere non lo ha fiaccato. Affatto! Ed egli ne darà la prova ben presto. C'è tuttavia in atti, stavolta, un documento che egli non volle fosse presentato in occasione del primo giudizio: un certificato del prof. Carrara sul quale è contenuto un giudizio sulle sue condizioni psichiche. Il giudizio è sfavorevole, o meglio è a favore di una... ridotta imputabilità dell'accusato. Il prof. Carrara infatti, attesta di aver riscontrato nel Pescarmona, durante il periodo che costui ha trascorso in carcere, fenomeni di megalomania, tali da legittimare una vera e propria diagnosi di paranoia. Non appena il consigliere relatore cav. Gatti ha esaurito il riassunto dei fatti, il presidente dà la parola all'imputato.

«Non voglio uscire per il rotto della cuffia...»

Il dott. Pescarmona si alza rapidamente. Manifesta in tutti i modi l'ansia di poter parlare. Nel così lungo periodo della sua detenzione preventiva egli ha avuto tanto agio di riflettere e di meditare, che ora si sente dominato dall'anelito di riversare quanto è venuto rimuginando ai fini della sua difesa. Con parola piana, tale da far ritenere che egli studi anche l'effetto, e accompagnando le parole con gesti larghi, egli esordisce:

— Mi era stata fatta la proposta di concludere il concordato coi miei creditori. Non ho voluto aderire, per non far credere che volessi uscire dai presenti guai per il rotto della cuffia...

E da questa premessa, il Pescarmona scende celermente, attraverso sfoghi di dilagante verbosità, a rievocare il suo passato, le sue vicende e a difendersi dalle accuse che gli sono elevate. Ma il tono ed il carattere della sua autodifesa lo portano assai per le lunghe: volendo confutare l'accusa, egli si abbandona a digressioni interminabili sul falso in cambiali, sulla truffa, sui meccanismi che regolano le operazioni bancarie, e tutto ciò lo allontana sempre più dalla conclusione. Ai patroni di Parte Civile che talvolta lo interrompono, egli porge, con malcelata ironia il suo grazie:

— La ringrazio dell'interruzione — dice — perchè mi dà il modo di precisare meglio. Oh, io non temo le interruzioni.

E prosegue infatti imperterrito. Un termine — per la giornata di ieri almeno — ha posto tuttavia il presidente. Verso le 19 egli ha rinviato l'udienza. Ad oggi dunque il seguito dell'autodifesa.

L'epilogo giudiziario di un investimento

Cuneo, 3, notte.

Dinanzi al nostro Tribunale, sono oggi comparsi certi Margherita Berardo, di Saluzzo e Cesare Castagno, chauffeur, residente a Perosa Argentina. Le vicende che hanno condotto i due a sedere sul banco degli imputati risalgono al 22 agosto dello scorso anno. Quel giorno una vettura con a bordo l'ing. Guttermann e la sua signora, guidata dal Castagno, percorreva a forte velocità lo stradale Saluzzo-Pinerolo, quando giunta ad un incrocio si trovava la strada sbarrata da un carro. L'automobile non faceva in tempo a far agire i freni e investiva in pieno il carro rovesciandolo, quindi precipitava lungo la scarpata laterale capovolgendosi. Per un caso miracoloso non si ebbero a registrare disgrazie mortali. Tuttavia l'ing. Guttermann e la signora riportavano lesioni varie guaribili in più di trenta giorni; altrettanto dicasi della signora Berardo e di un suo figlioletto di 7 anni. Il Castagno, invece, se la cavava solo con una buona dose di spavento.

In seguito ai risultati dell'inchiesta l'autorità giudiziaria imputava del reato di lesioni colpose la Berardo e il Castagno, che comparvero dinanzi al pretore di Saluzzo il quale condannava la sola Berardo ed assolveva il Castagno per insufficienza di prove. Contro questa sentenza il P. M. presentava appello ed il processo è stato ripreso dinanzi al nostro Tribunale, che ha ritenuto colpevoli entrambi gli imputati del reato loro ascritto ed ha condannato il Castagno alla multa di lire 1000 e la Berardo alla multa di lire ..., applicando ad entrambi il decreto di indulto.

Un fratricida dinanzi ai giudici di Novara

Novara, 3 notte.

L'ultimo processo della quindicina, alla nostra Corte d'Assise, vede alla sbarra il contadino Florindo Zandotti fu Leone, di anni 36, residente a Guardabosone, il quale è accusato di avere ucciso il fratello Giovanni. Tra il Florindo e il Giovanni esistevano da tempo dissidi per questioni di diritti di proprietà, sorti in seguito alla divisione dei beni paterni.

Il 13 giugno dello scorso anno l'accusato aveva collocato attraverso ad una roggia una passerella che toccava la proprietà del fratello. Questo fatto diede luogo ad una nuova disputa fra i due: il Florindo si ostinò a non ritirare la passerella sulla sua proprietà e ad un certo punto, anzi, estratta di tasca una rivoltella, sparava un colpo contro il Giovanni che, colpito al petto, cadeva a terra e spirava all'istante avendo riportato la perforazione dell'aorta.

Il fratricida quindi, rimossa la passerella, collocava sul cadavere un bastone per lasciare credere che il Giovanni lo aveva minacciato; e si andava a costituire ai carabinieri. Sottoposto a interrogatorio il Florindo dichiarava che il Giovanni lo aveva provocato lanciandogli una pietra, indirizzandogli epiteti ingiuriosi e colpendolo infine col bastone, e affermava aver agito quindi per legittima difesa.

L'imputato è comparso davanti ai giurati dopo un lungo periodo di osservazione al manicomio giudiziario di Reggio Emilia, ove gli venne riconosciuta la semi-infermità mentale. Durante l'udienza l'accusato è uscito in escandescenze, pronunciando parole insensate. Il difensore ha presentato istanza per un esame mentale dell'imputato. Il presidente rimandava il processo al pomeriggio, perchè il Zandotti potesse essere visitato dal prof. Bussta, direttore del nostro manicomio, il quale dichiarava nell'udienza pomeridiana che l'imputato agiva volutamente, a scopo di simulazione. Poichè l'accusato non cessava dal suo atteggiamento, il presidente ordinava che fosse allontanato dall'aula. La vedova dell'ucciso, Caterina Zanotto, si è costituita P. C., assistita dagli avv.ti Caron e Lanfranchi; sono difensori gli avv.ti Bozino e Bussi. I testi a carico affermano che il fratricida è individuo prepotente e collerico.

Le complicazioni di una multa al Tribunale di Alessandria

Alessandria, 3, notte.

Dopo tre giorni di vivacissima discussione, è terminata, al nostro Tribunale penale, una lunga e complicata vicenda giudiziaria contro il facoltoso proprietario e negoziante del vicino sobborgo di Mandrogne, Crivelli Pietro, e sua madre Bianchi Francesca, imputati di oltraggio e percosse in danno del vigile urbano Mantelli Agostino.

Il 15 novembre 1928 il vigile Mantelli denunciava ai carabinieri che, chiamato in negozio dal Crivelli, era stato da questi aggredito a pugni, e a stento era riuscito a fuggire e a porsi in salvo. La causa era, secondo l'agente, da ricercarsi nel rancore verso di lui nutrito dal Crivelli, perchè due giorni prima gli aveva intimato il pagamento di una multa di lire 50, conseguenza di una contravvenzione per infrazioni alle norme sulla vendita dei generi alimentari. A sua volta il Crivelli aveva denunciato il Mantelli dicendosi vittima di una calunnia da parte dell'agente, che sarebbe invece stato l'aggressore.

Su questa denuncia si iniziò una lunga e minuta istruttoria, la quale concluse col proscioglimento del Mantelli da ogni imputazione, e col rinvio a giudizio del Crivelli e della madre per violenze contro il vigile. Questi si costituì anche parte civile col patrocinio dell'avv. Sardi; gli imputati erano difesi dagli avv. Laperna e Fiore. All'udienza furono escussi circa 40 testimoni. Le parti in conflitto mantennero strenuamente le rispettive posizioni assunte.

Il dibattito, che appassionò intensamente l'intera popolazione del sobborgo, si chiuse con una condanna del Crivelli alla reclusione per mesi tre e giorni 15 e lire 500 di multa, più ai danni e spese, pene condonate pel recente decreto di amnistia, in base al quale la madre del Crivelli, Bianchi Francesca, fu assolta per estinzione dell'azione penale.

Per l'incremento turistico della Valle d'Aosta e del Canavesano

Aosta, 3, notte.

Nella sala delle adunanze presso il Consiglio provinciale dell'economia, si è riunito oggi il comitato di turismo per la valorizzazione della Valle d'Aosta e del Canavese, sotto la presidenza di S. E. il comm. dott. Salvetti, Prefetto di Aosta. Nell'intento di coordinare e valorizzare tutte le attività regionali e locali agli effetti dell'industria alberghiera e turistica della Valle d'Aosta e del Canavese, è stato organizzato un collegamento, fra i comuni, enti ed associazioni al fine di mettere in valore, con una intelligente ed intensa propaganda, sia in Italia che all'estero le bellezze e le attrattive naturali ed artistiche delle due regioni.

Il comitato si è pure proposto di controllare e di coordinare le manifestazioni turistiche di qualsiasi specie, di migliorare le comunicazioni. E' stata inoltre studiata l'istituzione del «Calendario delle celebrazioni regionali» e trattata l'organizzazione di comitive per viaggi e soggiorni a scopo di propaganda turistica.

Vedere in 6.a pagina l'appendice **La banda degli inafferrabili**

L'insediamento del vescovo di Bressanone

Un significativo discorso

Bolzano, 3 notte.

Bressanone ieri ed oggi è stata in festa perchè finalmente dopo tre anni vedeva esaudito il suo voto: la nomina cioè del Vescovo della Diocesi. Come sapete, la scelta, approvata dal Governo, è caduta su Monsignor Giovanni Geisler, nato a Zillertal, in amena vallata del Tirolo Settentrionale, e da molto tempo a Bressanone, quale professore di teologia di quello storico Seminario vescovile.

Il nuovo Vescovo, al quale compete il titolo di Altezza, perchè la Diocesi di Bressanone fino al 1806 era Principato laico, di cui il vescovo era reggente, ha fatto ieri, reduce da Roma, dove si era recato a rendere visita di omaggio al Duce, il solenne ingresso nella città, fra la folla dei fedeli festanti scesi da tutte le più lontane valli, mentre il tricolore sventolava a tutte le finestre. Dalla stazione al Duomo facevano ala le associazioni, le formazioni giovanili, i bambini delle scuole. Il passaggio del presule avvenne fra gli osanna del popolo acclamante.

Questa mattina, con la partecipazione delle autorità, il Vescovo è stato con grandioso corteo accompagnato in Duomo, ove celebrò la messa pontificale. Ebbe poi luogo al castello un grande banchetto offerto dal Vescovo alle autorità. Il nuovo Presule ha pronunciato un nobilissimo discorso.

«Rivolgo — egli disse — un pensiero devoto al Papa che si è degnato di elevare me, misero suo servo, a questa alta posizione. Rivolgo un pensiero alla Maestà del Re Vittorio Emanuele III, al quale ho giurato fedeltà assoluta e prometto che manterrò il giuramento. Elevo un pensiero al Primo Ministro d'Italia, all'uomo che sembra essere di ferro e di roccia, all'uomo dalla mano forte. Se talvolta la sua mano severa si è fatta sentire, lo è stato ai fini di giustizia. E mi è gradito e di sommo conforto rilevare che, malgrado io sia di origine e di lingua tedesca, ha consentito alla mia nomina, dando prova dell'interessamento che porta alle popolazioni di questa Diocesi, la cui gran maggioranza parla il tedesco. Questo è segno che il cuore del Presidente del Consiglio è grande per tutti i cittadini d'Italia, e possiamo sperare che ancora in altre occasioni avremo la possibilità di essere riconoscenti a lui, che conduce la Nazione verso le più alte vette della civiltà. Lieto di tutti questi buoni auspici mi porrò al lavoro per il bene dei fedeli di tutta la Diocesi, per il bene della Patria».

Vibranti applausi salutarono il patriottico discorso di S. A. il Principe Vescovo. Alla sera tutta Bressanone si è illuminata, mentre le bande musicali suonavano nelle piazze e nelle vie, affollatissime.

Nessuna costituzione di centrali del latte

Roma, 3 notte.

Il Ministro Bottai, rispondendo ad una interrogazione dell'on. Lantini in sede di discussione del bilancio delle Corporazioni, dichiarava alla Camera che nessuna centrale del latte sarebbe stata istituita. Infatti il Ministero degli Interni ha diretto in questi giorni a tutti i Prefetti la seguente circolare:

«Questo Ministero, esaminato il funzionamento delle centrali del latte che esistono in varie città del Regno, ha rilevato che dette centrali costituiscono di solito un organo intermediario ma non necessario, e perciò provocano un aumento del prezzo del latte senza sensibili benefici per la popolazione consumatrice, e recano una limitazione pregiudiziale al giusto compenso dei produttori. Pertanto questo Ministero è pervenuto alle seguenti determinazioni: le LL. EE. non dovranno autorizzare l'istituzione di nuove centrali del latte, anzi qualora siano in corso in qualche città atti diretti a tal fine, gli atti stessi dovranno, in tempo, non aver seguito. Dove le centrali già esistono, le LL. EE. dovranno esaminare la possibilità di fare il passaggio delle gestioni direttamente a Consorzi di produttori».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Due immissioni di avannotti sono state fatte in Tanaro e Bormida per il ripopolamento ittiologico delle nostre acque.

E' precipitato da un'impalcatura alla fabbrica «Marengo» il muratore Armano Alessandro, d'anni 23, fratturandosi la colonna vertebrale. Egli versa in grave stato.

Travolto da un'automobile è rimasto il panettiere Giuseppe Nani, d'anni 41, da Borgoratto, che ha riportato contusioni e ferite al capo ed al viso nonchè l'asportazione completa dell'orecchio sinistro. La guantaia Lucilla Lava, d'anni 21, è stata sbalzata fuori dall'automobile su cui si trovava, riportando una vasta ferita alla fronte. I due sono stati ricoverati all'ospedale.

DA CASALE

Medaglie d'oro in segno di riconoscenza furono offerte dalla popolazione di Morano al podestà geometra Cotta Raimondo ed al segretario del Fascio, Berruti Fiorenzo.

A Pontestura sono stati inaugurati una lapide a ricordo dei restauri fatti alla chiesa parrocchiale, ed il Viale della Rimembranza, in occasione dell'insediamento del nuovo podestà sig. Piero Giordano.

Il Fascio Femminile ha donato alla XI Legione Monferrato un ricchissimo labaro custodito in un cofano di quercia artisticamente scolpito, che reca inciso il motto: «Nunquam quiescere».

DA CUNEO

Con un'austera cerimonia è stato consegnato all'Associazione madri e vedove dei caduti di Borgo San Dalmazzo, il labaro sociale.

DA MONCALIERI

Per violazione di domicilio è stato condannato a 40 giorni di reclusione Riccardo Bosio, di 20 anni, residente a Trofarello. E' stato assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di mancata rapina, Augusto Meroni, d'anni 25, residente a Moncalieri.

DA TORTONA

Penetrati mediante scasso nell'abitazione del mercante-sarto Pierino Parnigotti, ladri rimasti ignoti, la notte scorsa hanno rubato tessuti per un valore di circa 15 mila lire.

Cadendo da una scala, il calzolaio Giovanni Carena, d'anni 54, riportava la frattura della base cranica in seguito alla quale cessava poco dopo di vivere.

DA VALENZA

La fiera delle ciliegie ha avuto felice risultato nella vicina Pietramarazzi con grande partecipazione di commercianti, che effettuarono grossi contratti.

Il presidente del Consorzio per la sistemazione del rio Grana e confluente Gracetta, ha inviato una domanda al Ministero dei lavori pubblici affinchè si possa includere nelle opere di bonifica integrale la sistemazione dei due menzionati rii.

Il piede destro fra gli ingranaggi di una macchina si lasciava cogliere inavvertitamente certo Pagliorzi Felice, di 16 anni, il quale riportava lo schiacciamento dell'arto.

DA VOGHERA

Colpito al capo da una trave dell'opera di demolizione di un fabbricato, a Chiusano, il muratore Pietro Grassi, di 34 anni, riportava la commozione cerebrale, decedendo poco dopo.

Tutti gli sport in tutto il mondo

L'attualità ciclistica

Dal Giro d'Italia a quello di Francia

Alfredo Binda ha seguito per divertimento qualche tappa del Giro d'Italia. Chiestogli da un giornalista cosa pensasse della media oraria tenuta dai suoi successori, il Campione si è stretto nelle spalle, limitandosi a dire: — Anche senza di me in più tappe sono andati parecchio adagio.

Si è voluto, con una decisione che non deploreremo abbastanza, escludere il nostro miglior corridore dal Giro d'Italia, e fra le giustificazioni che si sono escogitate c'era anche quella che, allontanato quell'uomo che con la sua superiorità impediva l'estrinsecazione delle forze avversarie, le tappe sarebbero risultate più combattute e più veloci.

Corse a passo turistico

La combattività nelle corse su strada è questione d'opinione; a parte il fatto che anche negli ultimi tre anni, quando cioè era in auge l'«addormentatore» di Cittiglio, ci furono delle tappe assai movimentate, con fughe, capovolgimenti di posizioni, gruppi di testa che si formavano e si disfacevano, vediamo ora che per qualificare se una tappa è stata oppur no combattuta il disaccordo regna fra i tre giornalisti al seguito. Per uno, tutti i corridori sono animati di spirito bellicoso e sono svelti e impazienti di menare... le gambe come caprioli; dalle stilografiche degli altri scendono riserve a iosa, e commenti agrodolci. Ubi est veritas?

Un punto d'accordo è quando constatano che finora nessun concorrente ha potuto affermare la sua superiorità sugli avversari in modo sì netto come a Binda era stato possibile. Di qui, una grande incertezza pei risultati parziali e per quello finale.

Si ha da convenire, allora, che unico termine di paragone fra il presente e il passato dovrebbe ricercarsi nella velocità battuta dai corridori. Non soltanto nel ciclismo, ma generalmente negli sport di corsa indistintamente, la velocità è tutto, è quella che gradua le possibilità e premia i valori. Per una curiosa inversione, nelle attuali competizioni su strada non si tiene calcolo di questo fattore per giudicare se la corsa è stata oppur no degna di tale qualifica. Ci hanno ben pensato gli organizzatori del Giro di cui stiamo parlando con la clausola di dimezzare i premi se la media raggiunta non è di 30 chilometri orari; ma i corridori devono essere tanto ricchi se appena in tre — di soli 180 chilometri di lunghezza — si sono decisi a raggiungere una velocità superiore ai 30 all'ora.

Medie francesi e medie italiane

— Storia vecchia — obbietterà qualcuno, preparandosi a sfoggiare tutta la sua cultura geografica per spiegarsi come in Italia, al contrario di quel che avviene in Francia e nel Belgio, le strade vanno su per i monti e pei colli, che non sono così liscie e ben tenute come all'estero, eccetera eccetera. Diciamo subito che tale cultura è davvero elementarissima, addirittura insufficiente. L'ignoranza nella lettura delle carte condusse, così dicono, ad Adua: basterebbe sfogliare una guida d'un Touring Club estero per convincersi che anche sui percorsi delle gare che partono o fanno capo a Parigi, i dislivelli non mancano e sono piuttosto sensibili. In quanto alle strade francesi del Nord, tutte a piastrelle sconnesse — il malfamato pavé — non sono migliori delle strade napoletane e romane. Quelli dei nostri corridori che le hanno provate ne dicono corna. L'unica volta che un corridore italiano riuscì ad arrivare col gruppo di testa a Roubaix, vi giunse talmente spossato da quel martirio che fu battuto in volata. Ed era Girardengo!

A cosa voglio giungere con questo preambolo?

All'enunciazione di alcune idee che ritengo sia necessario far conoscere perchè non si perpetui uno stato d'animo che non ha assolutamente alcun contatto con la realtà. Lo stato d'animo è che i nostri corridori siano i migliori d'Europa, quindi del mondo.

E' rimasta in piedi, questa convinzione, dai tempi in cui Bottecchia dominava nei Giri di Francia, Girardengo vinceva un Gran Premio Wolber davanti a trentamila Parigini e Binda faceva walk over sul Nürburg Ring pel Campionato del mondo. Molta acqua è passata da allora sotto i ponti, e ci sono state le due brucianti sconfitte di Budapest e di Zurigo.

Panorama ciclistico europeo

E' vero che le giustificazioni non mancarono, e contro i colpevoli vi fu una specie di insurrezione popolare, ma nello sport bisogna soprattutto guardare ai risultati. Purtroppo questi risultati ci sono stati sfavorevoli nei pochi incontri internazionali verificatisi in questi due anni. Se non sbaglio, l'ultima affermazione italiana di reale importanza riportata all'estero risale all'aprile del '28, e fu quella nel Giro di Colonia per merito di Binda. Il nostro ciclismo vive un po' troppo sulle glorie del passato, ed è un vero peccato che le condizioni dell'industria e il miraggio delle facili e redditizie prestazioni su pista non consentano più quel continuo scambio di corridori fra le varie nazioni che fino a pochi anni fa dava alle corse un'importanza effettiva e concreta, non soltanto conclamata sulle facciate dei giornali compiacenti.

Se vogliamo considerare il panorama ciclistico europeo come si è andato conformando in questi ultimi due anni, dobbiamo convenire che parecchi mutamenti ci sono stati. Mentre si è attenuata la preponderanza belga nelle classiche corse d'Oltralpe ed è totalmente dileguata — con la scomparsa del Suter — la possibilità di nuove vittorie svizzere, il prestigio del ciclismo francese è stato alimentato dal sorgere di alcuni campioni di indubbio valore.

Non so per quali motivi si vuol relegare Leducq fra le promesse mancate; l'ex-campione del mondo dilettanti ha vinto alcune corse classiche sbaragliando i temibili Belgi, battendoli sul passo (39 all'ora nella lunga Parigi-Le Havre; idem idem nella Parigi-Roubaix) e in volata, e terminando un Giro di Francia fra i primissimi. E' vero che recentemente Ronsse ha iscritto per la terza volta il suo nome di cittadino del Re Alberto nel libro d'oro della Bordeaux-Parigi, ma anche a non voler tenere in considerazione le vittorie di tappa riportate nell'ultimo «Tour» da alcuni giovani Francesi ormai maturi come campioni (Magne, Bidot, Charles Pelissier, oltre il menzionato Leducq), perchè negare l'importanza delle vittorie conseguite in questo scorcio di primavera dal giovane Maréchal, che qualche benevolo collega francese paragona al grande Lapize coll'aver rivelatosi a venti anni nella Parigi-Roubaix?

L'avventura di Maréchal

E' facile fare dell'ironia alle spalle di questo corridore che nelle prime due tappe del nostro Giro s'è perduto nella retroguardia e concludere che almeno una decina dei nostri sono in grado di dare la paga a questo «ciclone» che nelle corse di casa sua ha portato lo scompiglio. Le stesse giustificazioni che si rispolverano all'indomani dell'insuccesso di un nostro beniamino nella Parigi-Roubaix o nel Premio Wolber possono essere invocate per questo enfant de la balle al quale non doveva parer vero di fare un viaggio in vagone-letto da Parigi e alloggiare negli alberghi di lusso, ospite di un generoso industriale italiano.

A vent'anni si ha ben diritto di goder la vita, specialmente quando si ha il dovere di ritornare a Parigi per la partecipazione al Campionato nazionale impostagli dalla U. V. F. Prima di trinciare giudizi definitivi sui corridori che affrontano una corsa a tappe con l'indifferenza che in essi è palese o per inesperienza o per volontà di non condurre a fondo l'impresa, sarà bene andare con molta cautela. Anche il nostro Costante da Novi tentò, una volta, il difficile «Tour» e lo smise dopo quattro o cinque tappe senza per niente corrispondere alle accese speranze di noi suoi focosi partigiani; ma divenne ugualmente quel grande campione che sappiamo.

Il caso dei Francesi che vengono a correre in Italia non è molto diverso, se non altro per i riflessi che, nell'imminenza della corsa a tappe del Desgrange, che tanto è destinata a interessarci, possiamo trovare nel confronto fra le velocità che solitamente si raggiungono in quelle corse e la velocità ottenuta nelle nostre dai nostri routiers.

E' un argomento che si deve pur discutere con freddezza, se vogliamo concorrere ad orientare gli sportivi italiani nel probabile ambiente nel quale agirà la nostra squadra al prossimo «Tour».

Interrogativi che rimangono

Lasciamo che il Giro della penisola termini con la vittoria di Marchisio o di Giacobbe o di altri dopo essere passato attraverso l'ardente entusiasmo delle popolazioni; ma dal punto di vista strettamente sportivo, rigidamente tecnico — che è il solo che c'importa — noi dobbiamo guardare al Giro di Francia che, unico, può provocare per la disciplina e la serietà che vi regna la graduazione dei valori tanto collettivi che individuali degli atleti che vi partecipano in difesa dello sport del rispettivo paese.

Non sembri eresia dire come la nostra corsa a tappe abbia proprio, nella forzata assenza del Binda il fattore che ne diminuisce grandemente la sportività. Se è proprio vero che in questi ultimi tempi i giovani siano tanto migliorati, perchè non lasciargli il «badau» nelle mani si da restituirgli le suonate prese? Si dirà che il continuo succedersi di vincitori e l'equilibrio che tuttora sussiste nei primi posti della classifica generale è la prova più lampante della sportività del Giro, ma vi è un'obbiezione ragionando che quando in una generazione di atleti manca il crack che si distacchi dalla massa imponendosi pel suo spirito e per la sua classe, è segno che questa generazione, come prodotti, è mediocre. Che cosa ci proverà la vittoria di Marchisio o di Giacobbe nei rispetti della graduatoria dei campioni nazionali — graduatoria che assolutamente non può ignorare Binda? Dimostrerà questo risultato che il vincitore del Giro o Traversata d'Italia è da considerarsi migliore del corridore ritenuto invincibile e pur battuto nelle due corse di quest'anno? No, certamente, perchè il confronto è mancato, ed esso non potrà realizzarsi neppure nelle prossime occasioni che li vedranno impegnati uno nel «Tour» e gli altri nella Torino-Bruxelles. Insomma, per avere un'idea un po' chiara sulla situazione dei valori dei nostri giovani in rapporto alla classe-base di Binda bisognerà aspettare l'autunno. Almeno lo avessero superato, quest'uomo ingombrante, battendogli la velocità da lui ottenuta gli anni scorsi...

Tutta una stagione di corse nella cui regolarità, stando ai fatti finora verificatisi, non sottoscriviamo. Prima vi fu l'errore nella compilazione del calendario delle gare di Campionato, poi quest'esclusione di Binda dal Giro. Per fortuna che, a salvarla, spunta all'orizzonte il Giro di Francia, che vedrà scendere in lotta Binda per la sorpresa rivendicazione d'un primato individuale e nazionale. Al raggiungimento del quale, come vedremo prossimamente, si frappongono ostacoli molti e gravi.

VITTORIO VARALE.

Il Gran Premio Industriali Commercianti ed Esercenti

Domenica prossima la S. C. Galvani organizzerà la settima edizione del Gran Premio Industriali, commercianti ed esercenti che ha registrato già nel suo libro d'oro i seguenti nomi di vincitori: Gremo, Serra, Orecchia, Bertolazzi, Oggero e Zanone. La corsa si svolgerà su un percorso di 125 chilometri che partendo da Torino toccherà Chivasso, Ivrea, Castellamonte, Cuorgnè, Rivara, Rocca di Corio, Ciriè, Torino.

La corsa è per corridori di IV e V categoria. La partenza sarà data alle 7,30 dalla nuova Barriera di Milano.

Il 1.o Gran Premio Maccari

L'Unione Sportiva Fascista Venaria Reale indice ed organizza per il giorno 8 giugno 1930 una corsa ciclistica per i dilettanti di 4.a categoria denominata «1.o Gran Premio Maccari», sul percorso: Venaria, Caselle, Front, Busano, Cuorgnè, Prascorsano, Rivara, Rocca di Corio, Ciriè, Caselle, Venaria. Km. 90 circa. Le iscrizioni si ricevono presso la sede sociale in via XX Settembre, Venaria Reale e presso il sig. Maccari, ciclista, in via Fiume, Altessano (frazione di Venaria Reale) e dovranno portare il numero della licenza, accompagnate dalla tassa di L. 4 e di altre L. 5 rimborsabili alla consegna del numero. Le iscrizioni verranno chiuse la sera di sabato 7 giugno alle ore 21. Numerosi premi sono in palio.

Atleti inglesi in allenamento per i campionati nazionali. Occorre rilevare che il salto dell'ostacolo è eseguito in maniera tutt'altro che perfetta.

IL GIRO D'ITALIA

Mara dopo un serrato duello con Guerra strappa a Rovigo la sua quarta vittoria

(Dal nostro inviato)

Bologna, 3 notte.

Piove quando sulla piazza Aurelio Saffi i concorrenti sono chiamati per la firma del foglio di partenza, e non accenna a diminuire nemmeno quando alle 10,3 è dato il «via». Tutti gli arrivati sono presenti ed è presente anche Mara che ha passato una notte terribile per un foruncolo. La pioggia aumenta di intensità durante i primissimi chilometri percorsi fra una marea di folla, sulla lucida strada che conduce a Ravenna. Prima di questa città la pioggia è però cessata. I concorrenti si liberano degli impermeabili e gli uomini della Gloria si pongono al comando. Il sole fa capolino, ma la temperatura è ancora fresca e ideale.

Arriviamo a Ravenna alle 10,51, e la media è superiore ai trenta orari. Mara si accoda al gruppo affiancato dall'inseparabile Crippa e da Piemontesi. Il povero giovane dà segni visibili delle sofferenze inaudite che gli procura il grosso foruncolo, ma coraggiosamente insiste non perdendo contatto. Prima di Bagnacavallo, Fossati fora ma può rientrare in gruppo unitamente a Di Paco e a Battesini. Il premio di traguardo è vinto da Dinale. Lugo festante e imbandierata è raggiunta dal gruppo alle ore 11,40: la folla della cittadina romagnola è enorme. Si direbbe che questi paesi hanno fatto festa per assistere al passaggio del Giro d'Italia. Il traguardo a premio è vinto dal piemontese Camusso.

A quaranta all'ora

Fra l'entusiasmo sempre della folla attraversiamo i numerosi paesi romagnoli e raggiungiamo alle 12,34 Medicina. In questo tratto di strada ottima si marcia a quaranta all'ora. Poco dopo Castenaso la gara rallenta, ed è Simoni che riprende il comando del gruppo sentendosi vicino alla sua città.

Bologna che da due anni non assisteva più al passaggio e agli arrivi del Giro d'Italia, ha accolto la carovana dei valorosi atleti con entusiasmo pari alla sua sportività. Per tutta la circonvallazione e fin oltre il controllo a rifornimento è stata una marea di folla entusiasta. I corridori guidati da Dinale e Camusso arrivano al controllo alle 13,30. Compongono questo gruppo di testa circa venti isolati. Altri arrivano poi alla spicciolata. Le solite scene che caratterizzano i rifornimenti nelle corse ciclistiche si svolgono rapide sotto la guida degli organizzatori. Girardengo che segue la corsa in automobile, al suo apparire è fatto segno ad una calorosa dimostrazione. Dopo la neutralizzazione di tre minuti, la gara riprende verso la pianura ferrarese. La strada è ottima e non provoca incidenti all'infuori di qualche foratura di gomma. Al comando sono sempre gli uomini di Focesi che conducono ad andatura velocissima. Raggiungiamo presto la città estense dove altra folla immensa è ad assistere al passaggio dei corridori.

Una caduta di Piemontesi

Poco oltre la città, Piemontesi fa una paurosa caduta. E in un primo momento sembra si sia fatto assai male. Ma il corridore dopo qualche minuto si riprende e si pone ad inseguire riuscendo sulla strada che conduce a Rovigo a raggiungere nuovamente il gruppo di testa. A circa venti chilometri dall'arrivo, i corridori in squadra prendono posizione e si allineano sui due lati della strada: da una parte sono gli uomini della Gloria, dall'altra sono gli uomini della Maino. Il ritmo della gara negli ultimi chilometri è velocissimo, e oltre quaranta uomini imboccano l'ingresso dell'ippodromo ove i corridori devono compiere due giri di pista.

Sul rettilineo opposto all'ultima curva passa in testa Guerra che spera di poter rinnovare la vittoria di Forlì, ma sul rettilineo finale con uno scatto Mara riesce a rimontarlo e a raggiungere primo il traguardo. Secondo è il mantovano che resiste ad un velocissimo attacco di Marchisio, 4.o Frascarelli, 5.o Morelli, 6.o Battesini. Quindi in gruppo tutti gli altri.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. MARA Michele di Busto, alle ore 16,3'35", impiegando a compiere i 188 chilometri della tappa ore 5,57'33" alla media oraria di km. 31,515; 2. *Guerra* Learco di Mantova, a mezza ruota; 3. Marchisio Luigi di Castelnuovo Don Bosco; 4. Frascarelli Leonida di Roma; 5. Morelli Ambrogio di Legnano; 6. Battesini Felio di Mantova (1.o degli indipendenti. Quindi a pari merito in ordine alfabetico con lo stesso tempo del vincitore: Bianchin, Binda Albino, Casloni, Camusso, Carniselli, Cavallini, D'Achille, Dalfiumo, Di Fano, Dinale, Fossati, Galloni, Giacobbe, Gori, Grandi, Gremo, Lalle, Larocca, Lavazza, Mariantoni, Martelli, Moretti, Negrini, Nabile, Orecchia, Penna, Pesenti, Piemontesi, Pissarelli, Polo, Rinaldi, Romanatti, Rovida, Simoni, Semprini, Viani, Ugaglia, Zanzi; 45. Bergami; 46. Pratico; 47. Martorana; 48. Terreni; 49. Agazzi; 50. Ferezzano.

La classifica generale resta invariata. Marchisio è sempre primo, seguito a 58" da Giacobbe, a 5'31" da Grandi, a 7'19" da Gremo, a 9'01" da Morelli.

M. A.

I campionati universitari di nuoto
Due vittorie di Bacigalupo

Bologna, 3 notte.

Nella magnifica piscina del Littoriale sono continuati oggi i campionati universitari italiani di nuoto. Ecco i risultati:

Gara metri 100. Finale: 1. Bacigalupo Renato, di Bologna, in 1'0"1/5; 2. Pepe, di Bari, in 1'8"3/5; 3. Malan, di Torino, in 1'10"; 4. Alberti Natale; 5. Blasich, di Bologna; 6. Michela, di Torino.

Metri 200 a rana: 1. Manzoni, di Como, in 3'17"2/5; 2. Aru, di Cagliari, in 3'18"3/5; 3. Belfiore, di Napoli, in 3'23" e 2/5; 4. De Mattia, di Torino, in 3'24" e 2/5; 5. Anfossi Natale.

Staffetta 4 per 100: 1. Bologna (Servadei, Passerini, Blasich, Bacigalupo) in 4'56"4/5; 2. Torino A (Michela, Giommi, Matteoda, Malan); 3. Napoli A; 4. Bari; 5. Trieste, 6. Torino B.

Metri 1500: 1. Bacigalupo, di Bologna, in 24' (nuovo record universitario); 2. Giommi di Torino in 25'51"2/5; 3. Michela, di Torino, in 26'29"4/5; 4. Matteoda, di Torino, in 28'1/5; 5. Savelli, di Milano, in 31'29"4/5.

Water polo. Eliminatorie: Bologna batte Genova, 4-2; Trieste batte Napoli, 4-2; Torino batte Padova, 6-0.

Tuffi alti: 1. Cuccurullo, di Bologna, con punti 67,04; 2. Roda, di Bologna, con punti 55,60; 3. D'Aloisio, di Napoli, punti 41,96; 4. Masoreo, di Torino, con punti 41,12.

L'italiano Bianchini vittorioso al Cile

Santiago del Cile, 3 notte.

(d. d.) - L'italiano Fernando Bianchini si è incontrato sul *ring* col noto pugilatore cileno Uauhbeaga.

I due pesi leggeri hanno fornito un combattimento accanito. Il combattente italiano ha dato prova di coraggio, di precisione e di stile per tutte le 10 riprese stabilite. Egli ha saputo validamente fronteggiare il forte cileno riuscendo spesso a passare attraverso la guardia avversaria e colpendo con dei colpi secchi.

Il combattimento è stato condotto ad una andatura vivacissima: Bianchini fin dalla quarta ripresa incomincia a guadagnare punti: la settima e l'ottava sono nettamente a suo favore. Uaubeaga prende poi un leggero sopravvento, ma presto, tra le delusione dei suoi numerosi ammiratori, dà segni di stanchezza mentre Bianchini si fa stimolare per la sua tenace offensiva.

Il verdetto è favorevole al pugilatore italiano che è proclamato vincitore ai punti.

Il numeroso pubblico, tra cui moltissimi italiani, ha fatto al vincitore una prolungata manifestazione di plauso.

Motociclisti di tutte le Nazioni nell'isola di Man

Londra, 3 notte.

Incominciano a riunirsi nell'isola di Man i grandi campioni mondiali del motociclismo per la gara del 16 giugno. Le corse di allenamento avranno inizio giovedì prossimo. Le gare quest'anno promettono di essere di eccezionale importanza perchè vi partecipano i migliori motociclisti del mondo. Lo stesso Giappone ha inviato ora un suo campione, il signor Tada, il quale non parla una sola parola di inglese, ma ha sempre a suo fianco un interprete, il quale si contenta di ripetere da mattina a sera a chi voglia o non voglia sentirlo: «*Tada corre come il diavolo ed è il più grande campione che esista oggi al mondo*».

L'Egitto ha inviato il suo migliore motociclista, Sabet, il quale però ha scelto per la corsa una macchina inglese. Sono giunti poi quelli che nell'isola di Man si chiamano i *ragazzi di Mussolini*. Essi costituiscono una *équipe* che i tecnici inglesi dichiarano formidabile. Ne fanno parte: Ghersi, Achille Varzi, Brusi e Colombo. Questi ultimi due sono nuovi alle gare dell'isola di Man. Saranno poi rappresentate l'Australia, la Nuova Zelanda, il Sud Africa, Giamaica, le isole Malay, Singapore e financo l'Uganda. Altri corridori giungeranno dal Belgio, dalla Svezia, dalla Svizzera e dalla Spagna.

Nervosa vigilia del Derby di Empson

La febbre per la lotteria di Calcutta — Un biglietto che frutta al possessore oltre 2 milioni di lire

Londra, 3 notte.

Il vento e la pioggia che cade quasi senza interruzione, non riescono a calmare la sovreccitazione del pubblico in questi giorni di vigilia della grande corsa per il Derby. Le scommesse nei club, negli uffici, nei grandi negozi hanno preso quest'anno una estensione quasi senza precedenti. Si scommette da tutte le parti, si formano piccole società i cui membri si quotano per racimolare somme abbastanza cospicue che aprono oggi in tutto il paese meravigliose prospettive di rosea e tranquilla vita a centinaia e forse migliaia di persone.

Questa epidemia di scommesse che sembra essersi diffusa financo in ambienti che erano rimasti del tutto insensibili alle eccitanti vicende di questa massima corsa nazionale, è dovuta alle rigorose misure adottate dal governo per impedire la vendita dei biglietti del Calcutta Sweep. Ottenere uno di questi biglietti non è mai stata cosa facile, ma quest'anno si può dire che sia stata cosa quasi impossibile.

La Calcutta Sweep doveva per ordine superiore rimanere limitata ai membri di alcuni club indiani, e tacitamente ai loro amici, ma in Inghilterra la vendita dei biglietti di questa lotteria è stata interdetta sotto minaccia di gravi penalità. Tutto questo non ha impedito agli organizzatori della lotteria di raccogliere una somma di novecentomila sterline e di stabilire tre primi premi di 80 mila sterline ciascuno e un numero di altri sei varianti fra le 40 e le 20.000 sterline. Vi era l'abitudine di rivendere alla vigilia della corsa una frazione del biglietto e i prezzi offerti per la metà o il terzo di questo biglietto salivano da ieri in qua a prezzi enormi specie per quelli a cui la sorte della estrazione a Calcutta attribuiva il nome di un cavallo tra quelli partecipanti alla corsa di domani.

Per evitare anche questa vendita gli organizzatori della lotteria di Calcutta avevano quest'anno deciso di non comunicare come di consueto il numero della cartella alla quale era stato attribuito il nome di uno dei cavalli. Senonchè tutte le misure precauzionali adottate per mantenere il segreto sull'estrazione e financhè l'arresto provvisorio di diverse persone che si erano dimostrate incapaci di fornire convincenti spiegazioni della loro presenza nei pressi del Club di Calcutta, non sono riuscite ad impedire ai numeri delle cartelle di giungere a Londra e la compravendita che si voleva ad ogni costo impedire ha assunto, grazie appunto a questa straordinaria segretezza, una ampiezza senza precedenti. Così si cita il caso oggi di un sindacato di finanzieri formatosi a Londra per l'acquisto di una metà della cartella, alla quale è stato attribuito il cavallo Diolite, che gode la massima preferenza. Il sindacato offriva stamane 12 mila sterline al possessore della cartella, ma sarà certo disposto ad aumentare l'offerta man mano che si approssimerà l'ora della prova.

Vi è quindi già in Inghilterra un uomo felice: è un certo Ross, un modesto impiegato di una Compagnia di assicurazione, il quale ha avuto la fortuna di vedere unita la sua cartella al nome del cavallo preferito. Poco disposto a tentare una seconda volta la sorte egli ha venduto ieri la metà del suo biglietto per diecimila sterline e oggi la seconda metà per 12 mila, il che significa, fatto il ragguaglio in lire, che ha incassato oltre 2 milioni. E' stato più fortunato di tre poveri muratori i quali avevano ricevuto da Calcutta l'annunzio che anche ad una loro cartella era stato attribuito il cavallo Diolite. Avevano già ristabilito il prezzo di rivendita del biglietto. Si erano teoricamente ripartita la somma e ieri sera festeggiavano con un grandioso pantagruelico banchetto il prossimo avvenire di una nuova vita. Senonchè stamane apprendevano che un errore era stato commesso dall'aggiudicante, che primo fra tutti riuscì a comunicare al mondo l'esito della estrazione. Torneranno a riprendere la cazzuola e i mattoni che da due giorni avevano abbandonati per incominciare al più presto possibile a conoscere la gioia del dolce far niente. Il cavallo Blenheim, uno degli altri preferiti di proprietà di Aga Kan, è toccato ad un fuochista di una compagnia ferroviaria, il quale si accinge egli pure ad abbandonare il suo lavoro.

Le corse della Società Torinese percorsi in campagna

Il giorno 12 giugno (giovedì) avranno luogo le corse della Società in località ed ora da destinarsi. In attesa di pubblicare il programma ufficiale entro la settimana prossima, si rende noto che le categorie saranno le seguenti.

Primo Premio Esercito. — Per cavalli di truppa non di puro sangue che abbiano preso parte almeno a quattro percorsi della Società. Se i partecipanti supereranno il numero di 10 la corsa sarà divisa in due gruppi.

Secondo Premio della Società. — Per cavalli di puro sangue di proprietà e montati da Ufficiali e che abbiano preso parte almeno a due percorsi.

Terzo Premio Chisola. — Idem, per cavalli di mezzo sangue.

Quarto Premio Abili Rossi. — Per cavalli di proprietà e montati da soci (non Ufficiali in S.P.E. salvo siano già soci personali). Qualora vi sia un numero sufficiente di cavalli di proprietà di soci, di puro sangue e mezzo sangue, da concorrere in categorie differenti, saranno indetti *due premi*.

Quinto Premio Amazzoni. — Per amazzoni che abbiano partecipato ad uno almeno dei percorsi.

Le corse a Villa Glori

Roma, 3 notte.

Premio Amatrice (L. 4000, m. 2140). — 1. Kapellmeister; 2. Glauco; 3. Jole Albingen. Lire 12,30; 10; 22,50.

Premio Aspra (L. 5000, m. 1700). — 1. Biancaneve; 2. Ninien; 3. Giannettaccio. Lire 15,50; 8; 10, 4,50.

Premio Ministero Agricoltura e Foreste (L. 5000, m. 3000); — 1. Peter Bell; 2. Narone; 3. Laura Hall. Lire 16,50; 8; 6; 6.

Premio Acquedondata (L. 4000, m. 3000). — 1. York; 2. Sonnenkind; 3. Dallone. Lire 3,50; 5,30; e 6.

Premio Aquino (L. 6000, m. 2000). — 1. Florentiner; 2. Frixos; 3. Sir Vile; 4. Miss Agle. Lire 5,50; 5,50; 6,50.

Premio Albano (L. 10.000, m. 1700). — 1. Adonea; 2. Riass; 3. Paradiso; 4. Gloster Ward. Lire 13, 7; 8.

Premio Arpino (L. 4000, m. 2000). — 1. Adeline Wilkes; 2. Ulpia; 3. Paquita; 4. Diana. Lire 0,50, 1,50, 8, 20.

Il torneo notturno degli «assi»

Molto pubblico e partite interessanti ieri sera al bocciodromo Michelotti. La sorpresa della serata è stata la brillante partita giuocata dalla terna del Dopolavoro di Chieri, che ha dominato a suo agio la «Fulgor». Più equilibrate e disputatissime sono state le altre partite, terminate con la vittoria dei favoriti. Ecco i risultati:

Chieri batte «Fulgor», 16-3; S. I. S. batte Madonna del Pilone, 16-9; B. Cervo batte Amatori-Armonia, 16-14; Farina batte Michelin, 16-13.

CRONACA CITTADINA

Le manifestazioni per l'adunata dei mitraglieri

La «Stefani» trasmette da Roma il seguente comunicato dell'Ufficio stampa del P. N. F.:

«Nei giorni 14 e 15 giugno avrà luogo in Torino il raduno dei mitraglieri in congedo, inquadrati nell'Associazione nazionale di cui è capo S. E. il Segretario del Partito. La manifestazione si inizierà con un congresso al Teatro Vittorio Emanuele nel pomeriggio del 14. Nel giorno successivo, ricorrendo l'anniversario della Battaglia del Piave, sarà solennemente inaugurata una lapide a ricordo degli eroismi compiuti in guerra dai mitraglieri. Sempre nella giornata del 15 si svolgerà anche a Torino l'adunata degli artiglieri d'Italia».

Sotto la presidenza del col. Chiodo, nei locali dell'Associazione mutilati, si è tenuta l'assemblea dei mitraglieri torinesi. Presenziava anche il prof. Broglia, in rappresentanza del Comitato centrale. L'avv. Bardanzellu, presidente del gruppo, ha riferito sull'opera svolta per la buona riuscita del congresso, proponendo, fra l'unanime consenso dei numerosi convenuti, che S. E. Cesare Maria De Vecchi, per la motivazione della sua seconda medaglia al valor militare, sia inscritto socio onorario della sezione di Torino. In risposta ai telegrammi spediti dall'Associazione, hanno inviato ringraziamenti S. A. R. il Principe Umberto, a mezzo del gen. Clerici; il conte De Vecchi di Val Cismon e S. E. Turati.

I Principi di Piemonte a Roma

Il Principe e la Principessa di Piemonte sono partiti in treno speciale e in forma privatissima all'una dell'altra notte per Roma, dove si fermeranno tutta questa settimana e assisteranno domenica prossima alla «Giornata dell'Ala».

Ci telefonano da Lanzo che è stato di passaggio in automobile a Balme S. A. R. il Principe di Piemonte, accompagnato da alcuni ufficiali. La macchina, che era diretta al Pian della Mussa, giunta presso Bogone, alla altezza della villa Dellsani, ha dovuto arrestarsi perchè una grande massa di neve, avanzo di una valanga invernale, sbarrava ancora la strada. Il Principe è qui sceso dalla vettura ed ha proseguito a piedi verso il Pian della Mussa, quantunque il tempo si facesse minaccioso e si scatenasse poi un forte temporale.

In serata il Principe, nel ritorno, si è anche soffermato per una breve sosta a Balme, salutato da vivissime manifestazioni di simpatia da parte della popolazione.

L'arrivo del Carro di Tespi

Ieri nel pomeriggio è arrivato il Carro di Tespi e più precisamente la «Brigata Firenze», che è una delle tre sezioni, se così si possono chiamare, nelle quali si divide la geniale istituzione creata ed organizzata dall'Opera Nazionale Dopolavoro. L'annunzio dato dalla «Stampa» aveva destato molta aspettativa nel pubblico; così, quando verso le 15 sono giunte in Piazza Castello le autovetture che portavano il materiale del Carro, molta folla si è radunata per assistere alle operazioni di scarico delle scene e degli attrezzi, che dovranno servire per le prossime rappresentazioni.

Come abbiamo annunziato, il Carro di Tespi si tratterrà nella nostra città per pochi giorni e darà due spettacoli: «La figlia di Jorio» e «Ginevra degli Almieri» nelle serate di giovedì e venerdì, al Teatro Regio.

I prezzi popolari stabiliti per questi spettacoli saranno i seguenti: Ingresso platea e 1.a galleria L. 5; 2.a galleria L. 4; 3.a galleria L. 3; poltrone L. 25; poltroncine L. 12; Numerati L. 30; Distinti di 1.a galleria L. 15; numerati di 1.a galleria L. 10; distinti 2.a galleria L. 8; numerati 2.a galleria L. 6; distinti 3.a galleria L. 4; numerati 3.a galleria L. 3; palchi 1.o ordine L. 80; 2.o ordine L. 80; 3.o ordine L. 50; 4.o ordine L. 30; 5.o ordine L. 20.

La giornata degli Avanguardisti dell'Asmara

Come è noto, un gruppo di Avanguardisti e di Giovani Italiane dell'Asmara sono ospiti del nostro Comitato Provinciale dell'O. N. B. La loro prima giornata di permanenza è stata assai laboriosa. Alle ore 8 essi hanno assistito alla Messa, al Santuario della Consolata, celebrata dal Vescovo della Asmara, quindi hanno subito avuto inizio le visite alla città, accompagnati dal C. M. Fassini dell'O. N. B. I reali giardini, l'Armeria, Palazzo Madama, la Mole Antonelliana furono altrettante mete della gita antimeridiana. Nel pomeriggio, con due torpedoni, hanno compiuto un giro turistico per la città, e dopo esser saliti al Monte dei Cappuccini e aver visitato l'idroscalo, essi hanno fatto sosta al Castello Medioevale. In una delle sale del Castello l'avv. Lupo ha portato ai giovani ospiti il saluto del Podestà e ha offerto loro un sontuoso rinfresco. Al ricevimento hanno assistito il prof. Canepa, Presidente del Comitato Provinciale dell'O. N. B. e la Fiduciaria per le Giovani Italiane, prof.ssa Sola. Risaliti sulle macchine, i visitatori si sono recati alla nuova Casa del Balilla, in corso Tassoni, e quindi alla Aeronautica d'Italia.

Quivi essi sono stati ricevuti dal direttore ing. Nardi e dall'asso comm. Donati, il quale ha eseguito un volo di prova. Quindi il dott. Piero Negro, li ha accompagnati in visita alla Mostra Aeronautica, illustrando gli apparecchi che ivi sono disposti. Oggi gli ospiti visiteranno la Fiat.

Per l'assistenza e il tesseramento dei dipendenti dalle aziende commerciali

La segreteria dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti del commercio comunica:

Allo scopo di facilitare il tesseramento ai dipendenti delle varie categorie delle aziende commerciali (impiegati e commessi di negozio), qualora desiderassero di tesserarsi di persona e direttamente presso i nostri uffici, la segreteria ha istituito appositi turni serali dalle ore 21,30 alle 23,30 con l'assistenza di un membro del Direttorio del Sindacato e di un tesseratore, coadiuvati dal segretario provinciale di categoria e da un funzionario dell'Unione.

Tutti gli appartenenti alle varie branche delle aziende commerciali, compresi i commessi di negozio, avranno così la possibilità di prendere contatto con i dirigenti la loro organizzazione di categoria, di assumere tutte le informazioni e gli schiarimenti di cui avessero bisogno ed essere prontamente assistiti nei casi di inadempienze ai patti di lavoro.

Anche per gli appartenenti alle altre categorie rappresentate dall'Unione, gli uffici dei Sindacati sono aperti tutte le sere dalle ore 21,30 alle 23,30.

Per quanto riguarda la materia legale, l'Ufficio legale dell'Unione, oltre l'orario normale, è aperto il lunedì e il giovedì dalle ore 21,30 alle 23,30.

L'inchiesta per l'assassinio della Daghino ad una svolta decisiva

Bersano correo nell'omicidio

L'appassionante indagine, che gravita intorno alla misteriosa morte di Elisabetta Daghino, pare sia ora giunta ad una svolta veramente decisiva. Sono note le circostanze, in cui si svolse il delitto, ed il susseguirsi ansioso e serrato delle ricerche condotte da parte dell'autorità giudiziaria di Pavia e dall'autorità torinese.

Dopo il periodo di dubbi e di incertezze, che ha caratterizzato la prima fase di queste indagini, allorquando le più opposte tesi si combattevano sull'identità del cadavere ritrovato a Bastida Pancarana si iniziò la seconda fase del lavoro delle ricerche intese a stabilire il quadro, in cui il fosco delitto si era svolto.

I lettori ricordano perfettamente come, a precisare molte oscure circostanze che avvolgevano la vita della Daghino, le sue relazioni, le sue amicizie, bene siano valse le rivelazioni da noi fatte quando si tracciò la figura di quel tale francese «Romain», che aveva preceduto nel cuore della donna il cameriere Bersano.

L'avventura avuta dalla Daghino con il «Romain» era infatti sintomatica per definire la condotta della donna e le sue abitudini. Da principio si era pensato che l'assassinata fosse donna di buoni costumi e solo casualmente caduta nella illecita relazione con il cameriere Bersano. Alcuni dati, venuti in luce subito dopo, capovolgevano la situazione, e autorizzavano a credere che la Daghino appartenesse alla malavita. Tanto l'una quanto l'altra delle due tesi creavano intorno al delitto una ridda di ipotesi destinate tutte a crollare, quando finalmente si poteva stabilire che la vita dell'amica del cameriere Bersano non autorizzava nè l'una nè l'altra delle due supposizioni.

L'avventura col francese fissava nei giusti termini l'abito morale della Daghino, rappresentandola come donna che, non dal lavoro, ma da passeggere relazioni, traeva i cespiti di vita. La cura sempre dimostrata nell'evitare di essere troppo assidua col suo amante, diceva chiaramente che la Daghino voleva mascherare la sua cattiva condotta sotto una parvenza di onestà.

Escluso l'ambiente malavita, esclusa ogni ipotesi di vendetta familiare, il buio anche più fitto si faceva intorno al delitto. Un passo innanzi era segnato allora dalla ricostruzione del come eventualmente il crimine avesse potuto essere consumato: ricostruzione da noi chiaramente esposta in tutti i più minuti dettagli. A mezzo di prove positive si dimostrava allora come l'assassinio non potesse essere accaduto che in località distante dall'abitato e nè essere stato commesso che da persone legate da amicizia molto stretta con la Daghino.

La volontà di uccidere esistente in colui che aveva sparato il colpo di fucile, era accertata dal modo con cui era stata preparata la cartuccia omicida: la perversa freddezza del delinquente veniva comprovata dallo scempio fatto del cadavere, allo scopo di evitare ogni possibile riconoscimento da parte dell'autorità inquirente. Venivano allora date per disteso le più ampie motivazioni delle cause che avevano provocato il rapido dissolvimento della salma abbandonata alla corrente del Po. Stabilite così le particolarità più interessanti intorno alle modalità del crimine, alla figura della vittima, restava avvolta nel buio la figura del Bersano.

Il cameriere con il quale la Daghino conviveva da parecchi mesi, aveva tenuto fin dall'inizio delle indagini un contegno oltremodo strano e tale da giustificare ogni sospetto a suo carico. La denuncia della scomparsa della sua amante era stata da lui fatta soltanto dietro vive insistenze mosse da estranei; l'azione per il riconoscimento del cadavere trovato presso Bastida era stata mossa solo quando altri avevano consigliato il Bersano a recarsi in Questura.

Non appena egli aveva dichiarato i suoi dubbi intorno alla identità del cadavere trovato nel Po, aveva creduto di fare un passo indietro, dicendo di non riconoscere pienamente la donna dai dati che pervenivano giornalmente dall'autorità pavese. La prima ipotesi intorno alla vita della Daghino da noi riferita, e cioè che la morta conducesse vita seria e normale, era stata da lui lanciata e sostenuta apertamente anche contro le affermazioni dei funzionari, i quali gli contrapponevano le risultanze delle indagini esperite.

Il Bersano diceva, infatti, di non sapere come e in che luogo la sua compagna trascorresse le ore della sera, e negava assolutamente di essere a conoscenza di relazioni illecite da lei mantenute. Un grosso colpo di scena capitava poi quando il Bersano, condotto in istato di fermo dagli agenti della Polizia torinese a Bastida per il riconoscimento ufficiale della salma, negava che il cadavere a lui presentato fosse quello della Daghino. Questo contegno non poteva fare a meno che insospettire seriamente l'autorità inquirente nei rapporti del Bersano; passata la pratica dalla Polizia all'autorità giudiziaria, le cose prendevano un'assai brutta piega per il Bersano. Difatti, da Pavia gli stessi magistrati esprimevano i propri dubbi intorno alla colpevolezza del Bersano; e a Torino si iniziavano tosto attive ricerche per stabilire la eventuale sua responsabilità in materia. Numerosi arresti venivano operati nell'ambiente frequentato dal Bersano. Costui, per il suo mestiere di cameriere, era assai conosciuto da molte donne che abitualmente trascorrono ore ed ore, del giorno e della notte, nei pressi della stazione ferroviaria di Porta Nuova. Parecchie di costoro avevano poi, con il Bersano, vincoli non soltanto di conoscenza, ma di amicizia vera e propria.

Lunghi interrogatori fatti subire a queste donne portavano a risultati oltremodo soddisfacenti. Si poteva infatti stabilire qualche cosa di più positivo intorno alla vita condotta dal Bersano prima e durante la sua relazione con la Daghino. Si potevano precisare in modo corrispondente alla verità le relazioni intercorse fra il cameriere e la sua amante, dopo che costei aveva declinato le proposte di matrimonio fattele dal «Romain» per condividere la vita avventurosa offertale dal Bersano.

All'autorità di Polizia è da ieri subentrata l'autorità giudiziaria, alla quale è stata demandata la pratica. La posizione del Bersano appare perciò aggravata, poichè quelli che prima erano vaghi sospetti, sono oggi capi di accusa se non per colpevolezza esclusiva, per correità nell'omicidio consumato «dopo il 26 maggio e prima del 9 giugno nella persona di Elisabetta Daghino».

La banda dei grassatori in lotta con i carabinieri

La vittoria dei militi dopo avventurose imprese

La banda di grassatori, il cui capo è stato ieri l'altro arrestato dal maresciallo Satragno, ha perso ieri due altri dei suoi condottieri. Si tratta di certo Benna Michele fu Francesco, di anni 38, nato a Cambiano e Abellonis Domenico di anni 27, nativo di Cambiano. Costoro assai conosciuti negli ambienti della malavita, per la loro audacia, si erano dedicati da parecchio tempo a furti, a rapine e ad aggressioni nella campagna circostante a Torino, producendo danni di notevole valore e soprattutto incutendo un continuo e diffuso timore tra le quiete popolazioni dei piccoli centri prossimi al capoluogo. Contro cotesta banda, audacissima e risoluta nelle imprese che si proponeva, l'arma dei Carabinieri aveva da tempo iniziato una opera di ricerca assidua e instancabile, che più di una volta aveva mandato a monte le imprese studiate dai criminali, fin nei minimi particolari. In questi ultimi giorni, poi, le reti tese contro i banditi dai carabinieri si erano ristrette in siffatto modo che ogni movimento dei delinquenti veniva controllato ed ogni loro spostamento seguito dappresso. Più di un episodio è successo a dimostrare con quanta alacrità abbiano operato i militi della Benemerita. Tempo addietro il Benna Michele era penetrato di nottetempo nella cascina della Valentino situata nel comune di Vinovo e di proprietà dell'agricoltore Druetta Bartolomeo, e dalla stalla aveva fatto uscire un cavallo che aveva poi attaccato ad un carretto. Salito a cassetta e sferzato il cavallo si era diretto per la strada provinciale, verso i campi allo scopo di far perdere al più presto le sue tracce. I rumori sospetti che il Benna non aveva potuto evitare, avevano svegliato un fratello del Bartolomeo. Il nome Cesare Druetta, il quale non aveva esitato a gettarsi all'inseguimento del ladro, ben sapendo, che se si fosse trattato di un componente qualsiasi della banda del Benna, poteva correr anche il rischio della vita, considerati i metodi usati in ogni simile contingenza dai banditi. Infatti, riuscito con un altro veicolo a raggiungere il fuggitivo, il Cesare Druetta afferrava per la cavezza il cavallo, per riuscire a interrompere la corsa.

Michele Benna, il brigante

Ma il Benna, con un salto eseguito con sorprendente agilità, si buttò dal carro ed, estratto un coltello, aggrediva il Druetta ferendolo in più parti del corpo, per darsi poi un'altra volta alla fuga e scomparire con il favore della notte. Il Cesare Druetta aveva dovuto in seguito alla brutta avventura restare a letto per oltre una ventina di giorni.

Dopo pochissimi giorni, lo stesso Benna Michele, che è apparso instancabile nel portare a compimento le sue brigantesche operazioni nei dintorni del paese di Cambiano, riusciva a rubare un secondo carro ed un secondo cavallo, che evidentemente gli necessitavano per trasportare refurtiva depositata in sicuri nascondigli. Questa volta il furto era avvenuto di pieno giorno. I carabinieri della stazione di Nichelino, avuta notizia che il pericoloso delinquente si aggirava in quei pressi, vigilavano però attentissimamente. In una perlustrazione due militi a cavallo scorgevano il Benna che percorreva la strada che da Nichelino conduce a Candiolo sul carro lanciato a pazza velocità. Postisi immediatamente all'inseguimento, la caccia all'uomo diventò accanita. La corsa dei militi procedeva senza titubanza, e presto, nonostante il polverone che il Benna ad arte cercava di sollevare, sarebbe valsa a porre nell'impotenza il bandito. Ma questi, vistosi perduto, con la temerarietà propria ad un pazzo, non esitava a buttarsi dal carro in corsa per andarsi a nascondere nelle siepi ai margini della strada stessa. Quando i due militi raggiunsero il carro, lo trovarono vuoto. Le ricerche, immediatamente e instancabilmente condotte dai due carabinieri, riuscirono però ad esito infruttuoso. Evidentemente il Benna poteva contare su fidati e segreti collaboratori, i quali, disseminati qua e là nelle campagne, lo nascondevano nei cascinali, si incaricavano di far perdere le sue tracce, e lo aiutavano a rifornirsi di mezzi; oppure, e questo forse pare più probabile, il terrore che questa banda, la quale non disdegnava di saccheggiare polli e porcili, aveva saputo con la sua crudeltà, disseminare, era il motivo più impellente che induceva i contadini, timorosi di assai più tristi conseguenze, a tacere e a trasformarsi in complici forzati. Ma però, e per i continui arresti che i carabinieri operavano e per la caccia assillante che questi ultimi conducevano, i superstiti componenti la banda davano ormai segni evidenti di stanchezza: la lotta impari non poteva essere sostenuta ad oltranza. Il Benna e i suoi complici sentivano che l'ora della resa si approssimava: tanto è vero che le loro apparizioni nei centri abitati si effettuavano preferibilmente di notte e la loro instabilità era diventata sbalorditiva. Ieri, con l'arresto del Benna Michele e di uno dei più preziosi suoi luogotenenti, il Domenico Abellonis, i carabinieri hanno dato un colpo mortale alla banda.

Il colpo mortale alla banda

Come i lettori ricorderanno, in un conflitto, fortunatamente incruento, svoltosi alla barriera di Milano fra alcuni affiliati alla banda e le loro amanti, rifugiati in un casolare a metà diroccato, da una parte, e carabinieri e militi dall'altra, questi ultimi avevano avuto ragione dei loro avversari, i quali, costretti alla fuga, avevano abbandonato le donne, che erano state arrestate e quindi tradotte alle carceri. Esse erano certe Marcellino Margherita di Avezzano, Caterina Camusso di Carmagnola, Giovanna Cottino di San Benigno e Teresa Gallo di Torino. Il distacco dalle donne era stato assai doloroso al Benna e ai suoi compagni, cosicchè proprio le loro compagne furono gli inconsapevoli mezzi dei quali si servirono i carabinieri per giungere agli arresti ieri effettuati. Il Benna e l'Abellonis infatti ieri si presentavano alle Carceri, nelle ore di visita ai detenuti, dicendo di voler portare qualche cibaria alle quattro arrestate. I carabinieri, i quali erano venuti a conoscenza delle intenzioni dei due, avevano provveduto a preparare la sorpresa. E' inutile aggiungere che, appena posto piede nel palazzone di corso Vittorio, i banditi trovarono ragione di pentirsi della loro temerarietà, poichè la fortuna, questa volta, li aveva definitivamente abbandonati.

Su tutti questi arrestati, gravano fondatissimi sospetti che essi stessi siano gli autori di gravi fatti di sangue e di rapine avvenuti nella nostra città lo scorso inverno.

Il rubacuori di Porta Palazzo

Adolfo Salvadori fu Ulisse, nato 33 anni or sono in quel di Cesena, residente a Torino da molti anni, ha una qualità sopra le altre spiccatissima ed è quella di essere un «bel giovane».

Questa sua dote fisica è valsa a fare in breve di lui una specie di rubacuori per tutta la borgata di Porta Palazzo. Tra le molte donne che ebbero l'avventura di conoscere e quindi di innamorarsi del Salvadori, due furono in modo speciale toccate dal suo fascino. Una certa Colosana Maria fu in relazione con il Salvadori per parecchi anni, e dalla fine corono il romanzo d'amore con una morte per consunzione. L'altra, e cioè Maria Fioccardo, di anni 33, conservò sì la salute, ma consegnò ogni suo avere nelle mani dell'intraprendente giovanotto.

La Fioccardo, un tempo proprietaria di un avviato caffè della Barriera di Milano, consumò uno dopo l'altro cinquanta biglietti da mille per i begli occhi e le chiome corvine del Salvadori. Il caffè naturalmente venne ceduto e dapprima sostituito con un magazzino di generi alimentari. Anche questo negozio venne assorbito dalle spese occorrenti al Salvadori e la Fioccardo si ritrovò alla fine con un fagotto sulle spalle e girare, merciaia ambulante, i mercati della periferia.

Il Salvadori, vista sfumare ogni possibilità di soccorsi da parte della donna, prima pensò di darsi al lavoro, e quindi cercò un'altra sistemazione, stavolta a base di matrimonio.

Egli risulta essere un tipico «autolesionista», capace di prodursi ferite leggere volontariamente, allo scopo di sospendere il lavoro e vivere a spalle dell'assistenza pubblica. In quanto al matrimonio, la sua condotta non differisce nulla dai suoi precedenti. Tornato al paese, egli sposava l'anno scorso certa Olga Beccatini e la conduceva a Torino. Giunto nella nostra città egli però si sentiva in dovere di riprendere le relazioni con la Fioccardo e costringeva costei ad accettare le sue assiduità.

In questi ultimi giorni il Salvadori si disgustava con la sua ex-amante, perchè da un lato essa gli negava ogni ulteriore sussidio e d'altra parte aderiva alle giuste richieste della Beccatini, la quale le aveva richiesto, quale atto di solidarietà umana, di troncare i rapporti con il Salvadori.

Dopo aver tentato molte volte inutilmente di riprendere contatto con la Fioccardo, il giovanotto passava alle minaccie e finalmente il 27 dello scorso mese, recatosi in casa della Fioccardo, la sfregiava con una lama di rasoio di sicurezza. L'avv. Lombardi del commissariato di Borgo Dora, venuto a conoscenza di questi fatti, ordinava l'arresto del troppo intraprendente giovane... Era ora!

I PACCHI ESPLOSIVI

Nuove gravi risultanze contro Quesada

La notizia da noi data ieri della traduzione a Torino di Carlo Quesada insieme alla di lui moglie e ad un complice è stata confermata dal lavoro svolto dai funzionari della Questura torinese, che hanno ripreso gli interrogatori dei maggiori imputati per l'affare dei pacchi esplosivi.

La criminosa faccenda che ritorna improvvisamente sul tappeto è seguita con interesse anche a Milano, dove la nostra pubblicazione di ieri è stata riprodotta dai giornali del pomeriggio.

Franceschini e Quesada

Come mai, dunque, l'autorità giudiziaria è venuta nella determinazione di riacciuffare il Quesada, che pareva prosciolto, insieme a sua moglie, da qualsiasi accusa? Da quali motivi il giudice istruttore di Torino fu indotto a riaprire le indagini e a rivedere l'incartamento del Quesada e di altre persone amiche? Non sarà male, onde lumeggiare anche le più intime e forse definitive vicende del tenebroso affare, richiamarci a qualche precedente. Contro il Quesada c'era un grave elemento di accusa. Sopra un frammento della carta, che avvolgeva l'involucro esplosivo, c'era segnato a matita il suo nome. A questa constatazione, il Quesada asserì che poteva trattarsi di un perfido giro giocatogli da qualche suo amico e, invitato a precisare chi, secondo lui, potesse avere avuto interesse a comprometterlo in tal modo, fece il nome del fattorino Giovanni Franceschini.

Quali erano stati i rapporti fra i due? Il Franceschini veniva dipinto, da quanti lo avevano avvicinato per ragioni di amicizia o di lavoro, come giovane serio, studioso ed equilibrato; tornato dal servizio militare, era rimastro disoccupato e si era messo in relazione con un commerciante in carboni, certo Gibelli, il quale lo presentò poi con raccomandazioni al Quesada, che lo assunse come fattorino, dandogli incombenze amministrative e di fiducia. Poi nel 1924 il Franceschini si impiegò presso lo stabilimento Pirelli alla Bicocca. Anche qui le sue mansioni furono esercitate con zelo e scrupolo intelligente, tanto che gli venne affidato l'incarico delle esazioni.

Il Quesada per contro era descritto come individuo di carattere chiuso e, se non può dirsi avesse aperti nemici, non godeva per certo eccessive simpatie. I rapporti fra il Quesada e il Franceschini, riallacciatisi, si mantennero cordialissimi, tanto che il Franceschini poneva la firma a cambiali in favore del Quesada. Per una questione sorta a proposito però di un effetto, sul quale il Quesada aveva posto la firma falsa del Franceschini, i rapporti fra i due diventarono talmente tesi da originare, nel maggio scorso, denuncie e contro-denuncie dall'una e dall'altra avanzate al Commissariato di Greco. Accusa di sovversivismo da parte del Quesada, di detenzione di un pacco contenente esplosivi da parte del Franceschini, avendo infatti il Quesada ricevuto un pacco del genere, che si era tenuto tranquillamente in casa. Quando al Quesada venne mostrato il bigliettino contenente l'indicazione a matita del suo nome, nella carta che avvolgeva il pacco degli esplosivi spedito a Torino, a sua giustificazione disse che poteva essere stato un atto di vendetta del Franceschini.

La moglie del Quesada, lungamente interrogata, sostenne l'assoluta innocenza del marito, che disse essere vittima di malvagi invidiosi della sua prosperità economica; disse che il marito, nel giorno in cui furono spediti i pacchi esplosivi, aveva passato parte della mattinata e il pomeriggio nel centro, dove si era incontrato con diversi commercianti, con i quali aveva relazioni di affari inerenti alla sua azienda. A richiesta del funzionario, la moglie del Quesada dichiarò di non credere che il Franceschini avesse spedito gli ordigni esplosivi, pur non escludendo che fra i sospettati di suo marito esistessero ragioni di rancore. Il funzionario consegnò alla donna una lettera del marito, speditale dal carcere di Torino. Il Quesada scriveva alla moglie pregandola di stare tranquillissima, che fra due o tre giorni al massimo sarebbe stato di ritorno, libero da ogni sospetto. «Questa è opera dei miei soliti nemici che mi vogliono morto». E nella lettera, dopo aver dato istruzioni alla moglie per la sistemazione di alcuni affari urgenti, aggiungeva la riaffermazione della sua innocenza.

La figura del nuovo arrestato

A questo punto fu ritenuta per buona l'accusa del Quesada contro il Franceschini che veniva denunciato alla autorità giudiziaria e tenuto in arresto mentre veniva messo in libertà il Quesada.

La nuova fase delle indagini che si concluse con il rinnovato arresto del Quesada, della moglie di costui e di tale Evandro Bosatta di anni 29, elettricista milanese, scaturì dalle rivelazioni fatte dal Franceschini in carcere. Egli raccontò che il Bosatta, conosciuto in una osteria del Villaggio dei giornalisti, gli aveva fatto uno strano racconto. «Il Quesada — aveva detto il Bosatta — si dedica nella sua abitazione a misteriosi lavori. Ho visto con i miei occhi perfino una bomba». Il Bosatta con la famiglia e con il padre vive in tre stanze di sopra dell'appartamento occupato dal Carlo Quesada in via del Progresso 23 a Greco.

Non era uno stinco di santo il Bosatta; la sua condotta aveva lasciato già a desiderare. Proprietario di un negozio nel rione Loreto, era poi fallito e caduto in miseria, anche perchè ora assai dedito al giuoco e alle facili avventure. Un giorno, avendo conosciuto don Vincenzo Conti noto come sacerdote molto caritatevole andò a trovarlo a casa in via Valassina 35, per chiedergli aiuto. Il buon ministro di Dio era assente e nella abitazione non si trovava che la domestica. Ad un tratto si udirono grida di aiuto. Gli inquilini, accorsi, trovarono la donna tutta spaventata ed appresero dalla sua bocca che il Bosatta si era gettato su di lei per ridurla all'impotenza. L'aggressore aveva avuto tempo di darsi alla fuga, ma venne poi arrestato e rinviato a giudizio sotto l'accusa di aggressione a scopo di furto. Egli cercò di dare al suo gesto una versione don giovannesca sebbene la domestica fosse una donna anziana, ma i giudici lo condannarono lo stesso a oltre un anno di carcere.

Scontata la pena, egli parve mettere la testa a posto e allora si legò di una certa amicizia con il Franceschini, che generosamente un giorno lo sovvenne prestandogli 200 lire. Sopravvenne quindi un cambiamento nelle relazioni fra il Bosatta e il Quesada, che fino allora erano state tese diventando invece nell'inverno scorso più che cordiali. Cosicchè avvenuto l'arresto del Franceschini il Bosatta che non si sa ancora per quale motivo era diventato suo avversario non esitò a gettare su di lui il sospetto, che poteva essere l'autore della criminosa spedizione dei pacchi esplosivi. Effettivamente il secondo arresto del Quesada, della moglie, del Bosatta e della moglie e del padre di costui avvenne a Milano il 18 maggio ma tanto la Procura del Re di Torino quanto le due Polizie mantennero il segreto per procedere ad ulteriori accertamenti. Difatti una settimana fa fu ripetuta una perquisizione nella camera di affitto, che il Franceschini aveva già occupato presso una famiglia in via Dario Papa 17 e rimasta sempre nello stato in cui egli l'aveva lasciata. Furono sequestrate diverse carte ma prive di importanza.

I ceri alla Madonna

I funzionari torinesi durante il loro lungo soggiorno a Milano ebbero modo di interrogare ben 100 persone; gente di Greco Milanese, di Prato Centenario, della Bicocca, del Villaggio dei giornalisti, che aveva avuto più o meno stretti rapporti con l'arrestato. Bisogna dire che il Franceschini fu difeso da tutti con una unanimità e una ostinazione impressionanti, mentre che in tutt'altro modo era dipinta la figura del Quesada, e allorquando su costui la Polizia rimise le manette, le donne del paese gongolarono, ringraziando la Madonna di avere concesso la grazia. A quale grazia si voleva alludere? Anche di ciò volle occuparsi il funzionario torinese e gli fu agevole stabilire che le popolane del sobborgo, subito dopo l'arresto del Franceschini, convinte della sua innocenza e persuase della enorme ingiustizia, avessero deciso di implorare da una Madonna miracolosa colà esistente, la grazia di farlo liberare. Così, più di una volta si videro le donne recare ceri e portare fiori dinanzi al capitello della Madonna delle Grazie alla Cascina dei Pomi e rivolgere all'icona santa fervide preghiere, perchè l'innocenza del Franceschini dovesse al più presto rifulgere. Quando avvenne il secondo arresto del Quesada e degli amici suoi più stretti le popolane del rione videro in ciò il segno sicuro della giustizia celeste.

Mortale investimento in via Arquata

Il racconto dello «chauffeur» investitore

Poco dopo le ore 21 di ieri, lo chauffeur Paolo Sabbione, abitante in via Santa Chiara 15, trasportava all'ospedale Mauriziano un uomo decentemente vestito dall'apparente età di anni 50, il quale presentava una grave ferita alla regione frontale e contusioni multiple in tutto il corpo. Il dott. Finucci che riceveva il disgraziato nella camera di pronto soccorso, constatava tosto che le di lui condizioni erano disperate. Il ferito, infatti, aveva riportata la frattura dell'osso frontale con lesioni alla materia cerebrale; la gamba destra era rotta all'altezza del terzo inferiore ed altre ferite avevano provocato abbondanti emorragie. Il sanitario praticava al poveretto la trapanazione del cranio tentando in ogni modo di evitare il fatale aggravarsi delle di lui condizioni e quindi lo faceva ricoverare in corsia riservandosi sulla prognosi.

Il conducente dell'autoveicolo, interrogato, narrava di aver investito poco prima il disgraziato in via Arquata presso la parrocchia di S. Giorgio e quindi di aver provveduto di persona a trasportarlo all'ospedale.

L'investito che, per le ferite riportate non è in grado di parlare, non ha nelle tasche alcun documento atto ad identificarlo. Lo chauffeur dall'ospedale, si è quindi recato alla Questura centrale dove ha denunciato il triste fatto occorsogli.

Grave caduta di un ciclista

Alle ore 18 di ieri fu ricoverato all'ospedale S. Giovanni il fumista Olivero Olivo, d'anni 15, da Trieste, abitante a Torino, in via Parma, 31, che poco prima era caduto dalla bicicletta in corso Salerno, angolo corso Regio Parco, ferendosi gravemente al capo. Il dottor Garanzini, che gli apprestò le prime cure, lo fece ritirare in osservazione.

Personalità in viaggio

Con il treno delle ore 12 è partito ieri per Milano il Podestà conte Thaon di Revel.

Celebri per un giorno

Un «asso» dei giocatori di bocce

I giuocatori di bocce a Torino sono migliaia e migliaia, ma solamente una diecina di essi possono dirsi maestri. In questa eletta schiera, Otello Pellegrini è forse il più rinomato. La passione per le bocce egli l'ha, si può dire, succhiata col latte, perchè a soli dodici anni ha vinta la prima gara, con grande stupore e dispetto degli anziani. Da 28 anni egli ininterrottamente giuoca, e passa da un trionfo all'altro non solamente a Torino e in Italia, ma anche all'estero. Tutti gli anni egli si reca ai Concorsi che vengono tenuti a Nizza e a Parigi. Quattro anni addietro egli ha vinto il Concorso dei «sei giorni» sulla Costa Azzurra, e nel 1928 si guadagnò il campionato italiano individuale di bocce.

Se si vede Otello intrattenersi con qualcuno, si può esser certi che egli sta discutendo dell'argomento suo preferito: delle bocce. I piemontesi hanno la passione di *traviride 'd bocch* — dice l'accanito viaggiatore definendo con la pittoresca frase dialettale la locale bocciofilia — ma anche i milanesi, i veneti e i genovesi non scherzano. Solamente non è possibile misurarci fra noi perchè il sistema del giuoco è diverso da regione a regione. C'è chi fa i passettini o le corsettine prima di tirare la boccia e chi non li fa. I milanesi, ad esempio, giuocano a piè fermo, come i francesi, ed i genovesi, invece, fanno i passetti ed inoltre non bevono quando ingaggiano una partita, come se appartenessero ad una qualsiasi Lega antialcoolica, differenziandosi così radicalmente dai torinesi, i quali non giuocano senza la presenza della tradizionale barbera. Fra non molto, per interessamento del Dopolavoro, si spera però che il giuoco delle bocce verrà unificato in modo da poter diventare nazionale.

Otello è il capo équipe della «Cerva» e prende parte alla gara notturna degli assi che è cominciata ieri sera al Parco Michelotti. Lo scorso anno nella stessa gara egli è uscito vincitore e spera che anche quest'anno gli arriderà la fortuna.

Molto pubblico si reca ad assistere a questa «notturna»: congiunti di giuocatori, dilettanti ed anche personalità, ma in Francia — afferma Otello — si vedono addirittura ministri e consoli, non solamente fra gli spettatori, ma fra i competitori. Là i giuochi di bocce sono come biliardi: tutto il giuoco è piano, e il fascino del giuoco delle bocce è molto più sentito che da noi. Per convincersene basta pensare al prezzo che costano le poltrone poste nelle tribune intorno alla pista. Ora a Lione vi è una gara alla quale prendono parte cinque mila giuocatori e vi si disputano 50.000 lire di premi. «Io non posso recarmi; in compenso, il 22 di questo mese, non mancherò di portarmi a Nizza dove si svolge una serie non meno importante di partite. Quelle gare internazionali si riducono poi ad essere disputate tra italiani e francesi, perchè i tedeschi e gli inglesi, alle bocce, valgono ben poco».

Otello è magro, secco, tutto nervi; parla a scatti e i suoi gesti lo rivelano quale campione di bocce, perchè sembra sempre in atto di lanciare una palla. Dei premi ne ha accumulati tanti che neppure ricorda il numero; egli ama invece ritornare col pensiero ai suoi primi passi sulla pista: quando ancor giovinetto dimostrava quelle magnifiche qualità che lo hanno fatto diventare un *fuori classe*. «*Fuori classe* vi sono stato messo di autorità dai competitori di giuoco».

Ufficio di collocamento

Cercansi: 3 aggiustatori utensileria (specializzati), 1 montatore per motori motociclette, 2 aiuti fabbri, 1 calderaio lamo (tubista), 4 modellatori, 2 fresatori specializzati, 1 rettificatore di 1.a categoria, 2 apprendisti meccanici (anni 16-17), 1 operaio pratico caldaia a vapore, 3 riquadratori (provetti), 1 ragazzo anni 14-15 aiuto tagliatore pelli, 1 operaio calzolaio, 3 ricamatrici in bianco e colore, lavorazione fantasia (provetta), una stiratrice provetta (giovane), una ragazza (15-16 anni) apprendista (lavanderia e stireria), una donna aiuto tintrice, aiutanti e lavoranti fantasia (sartoria per signora), 2 lavoranti finite sartoria per signora, 1 cilindratore per suole (giovane), una modista.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

3 giugno 1930

NASCITE	20
MORTI	24

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Ore 21.15: 2.o Concerto orchestrale diretto dal M.o Pietro Mascagni.
CHIARELLA (Compagnia opera lirica e comica). — Ore 21: «La Bohème» opera di G. Puccini.
ALFIERI (Comp. comica A. Gandusio). — Ore 21: «L'Imperatore» di W. Count Birmembers.
BALBO (Comp. veneta G. Giachetti). — Ore 21: «I balconi sul Canal grande» di A. Bertoni.
PARCO MICHELOTTI (Comp. operetta Grabieri). — Ore 21: «Primarosa» di Pietri.
VITTORIO EMANUELE (Comp. M. Giordal). — Ore 21: «Il conte Rosso» di G. Giacosa.
II.a ESPOSIZIONE DELLA SOCIETA' PROMOTRICE B. A. e 2.a MOSTRA REGIONALE DEL SINDACATO (Parco del Valentino). — Aperta tutti i giorni dalle ore 8.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
GAY-DANZE Ladoni Trattenimento ore 21.
SAVOIA-BAGNI — Ore 8-24 - Danze ore 21.
CHALET VAL.: 21: Troupe «Rosa di Malaga».

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6) Ore 10-16; domenica 9-12; sempre gratuito.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12; 14-17; feriali L. 3; domenica gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17; feriali L. 5; dom. gratuito.
MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (via Montebello 20): 9-12; 14-18; festivi 9-12; 14-17; feriali L. 2; domenica gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Acc. Scienze, 6): Ore 10-16; festivi 10-12; sempre gratuito.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello). — Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12; gratuito.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Gratuito.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Parigi che canta», sonoro e cantato con Maurice Chevalier. Première.
AMBROSIO — «La nave dei sogni». Mary Philbin, F. Mackaye, Olla Harlan. Première.
VITTORIA — «Il serpe di Zanzibar». Lon Chaney, M. Nolan. Numeri di varietà.
ROYAL — «Il cantante pazzo». Al Jolson.
ITALA — «Matrimonio al galoppo».
BORSA — «La rivincita di Fanny». Daniels.
SPLENDOR — «Notti nel deserto». Gilbert.
ALFI — «Evviva il pericolo!». H. Lloyd.
SAVOIA — «Le tre passioni». J. Petrovich.

I divertimenti

Revisione generale del registro di popolazione

Il nuovo regolamento per la formazione e la tenuta del Registro di Popolazione, approvato con R. D. 2 dicembre 1929 n. 2132, prescrive che entro il 31 dicembre del corr. anno siano revisionati ed aggiornati presso tutti i Comuni del Regno i registri di popolazione.

A tal fine, nel corr. mese di giugno, verrà eseguita per mezzo delle guardie municipali una rilevazione anagrafica straordinaria di tutte le persone abitanti nella Città, mediante consegna e ritiro a domicilio di appositi questionari che dovranno essere riempiti dai singoli capi famiglia.

Note spicciole

M. V. S. N. (4.a Comp. Motociclisti). — Stasera adunata di tutta la Centuria, alle ore 20,30, sotto aula V. Troya.

Associazione Combattenti. — Gli ex-combattenti possono iscriversi alla Croce Rossa Italiana con la quota annua di L. 5 per il primo anno e L. 3 per gli anni successivi. Per l'iscrizione rivolgersi alla Segreteria e ai Gruppi Rionali.

Cassa Mutua Assistenza dei Combattenti. — Sabato prossimo chiusura definitiva delle iscrizioni per la gita sociale al Colle del Pugnello (Valle di Lanzo).

Associazione Arma del Genio. — I soci sono convocati in sede mercoledì 4 corr., alle ore 21, per la costituzione della Sezione Provinciale di Torino, e per dare la adesione alla gita di Pinerolo.

T. A. U. S. A. — La gita ad Oropa che doveva effettuarsi il 1.o corr., verrà effettuata invece domenica prossima 8 giugno. Programma ed iscrizioni presso Morgando Sport, Via Cavour, 2, e presso la sede del Tauri, sino a venerdì.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — kw. 7.

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 11,15, 12,30, 13,25, 17,30, 20,10, 23,30: Informazioni. — Ore 12: EIAR Concertino. — Ore 13,30: Notizie commerciali. — Ore 16,35: Cantuccio dei bambini. Concerto piccola orchestra.

Ore 18,15: Musica varia. — Ore 20: Dopolavoro. — Ore 20,30: M. Lupo: «Organizzazione scientifica del lavoro». — Ore 20,30: Musica varia. — Ore 21,15: Trasmissione speciale (annunzio ore 20,30). Conversazioni di Carlo Veneziani e Lucio Ridenti.

ULTIME NOTIZIE

La ripresa parlamentare in Francia

L'Indocina sconvolta dal comunismo

L'attentato contro Tardieu

Parigi, 3 notte.

Il risultato più notevole del discorso di Tardieu a Digione è stato, conformemente alle intenzioni dell'oratore, quello di dissipare le prevenzioni allarmistiche che le Cassandre di corridoio mettono in circolazione alla vigilia di ogni riapertura di sessione e di preparare la calma seduta di oggi. I profeti di crisi fondavano, infatti, principalmente le loro previsioni catastrofiche su una pretesa stanchezza del Presidente del Consiglio e su una quanto mai ipotetica sua voglia di ritirarsi. Non c'era forse chi si spingeva fino ad assicurare che Tardieu avesse già disposto ogni cosa per fare un viaggio di piacere in Giappone?

Il discorso di Digione, per poco originale che ne risulti il contenuto ideologico, ha avuto almeno il merito di obbligare anche i più recalcitranti ad ammettere che Tardieu non ha per il momento la menoma intenzione di imitare Cincinnato e che è quindi necessario accordargli ancora qualche mese di potere. Il tono da lui impiegato per parlare dei radicali indica come egli non intenda mutare sostanzialmente la composizione del Ministero e della maggioranza e come, di conseguenza, le ipotesi sulla possibilità o meno di una concentrazione rimangano premature oggi, come lo erano alla vigilia della chiusura delle Camere. Finchè una ragione seria non venga a spezzare la maggioranza moderata ma sicura su cui l'attuale formula ministeriale è fondata, non si vede, infatti, perchè Tardieu dovrebbe abbandonarla spontaneamente per volgersi a ricercarne un'altra la quale, dato pure che potesse risultare più numerosa, sarebbe, per forza di cose, di gran lunga meno solida.

La gravissima situazione in Indocina

Per il momento, questioni grosse all'ordine del giorno non ce ne sono. Gli argomenti più spinosi, ossia la ratifica dell'accordo Young e l'evacuazione renana, sono stati già liquidati. Quello da cui il Governo è [illegible] è primo un genere di problemi che difficilmente si prestano ad un rimaneggiamento profondo della maggioranza.

Della sessantina di interpellanze deposte nella scorsa settimana ed oggi lette alla Camera del Presidente Bouisson, solo due gruppi presentano interesse politico: quelle sullo sciopero postelegrafonico e quelle sull'agitazione comunista in Indocina. I socialisti avrebbero voluto che la discussione sullo sciopero venisse impegnata subito e per lo meno avesse la precedenza su ogni altra. Il Governo invece con [illegible] voti contro [illegible] ha ottenuto oggi che la precedenza sia data invece alla discussione sulla situazione in Indocina, che avrà inizio venerdì. La maggioranza di [illegible] voti potrebbe venire presa come un sintomo di [illegible] parlamentare; ma non bisogna perder d'occhio che si tratta di una votazione su una questione di procedura e che molti deputati che hanno votato a favore della proposta socialista non ritengono affatto per questo di dover [illegible]. Anche prima delle vacanze si ebbero, del resto, maggioranze altrettanto sparute, i cui effetti rimasero totalmente vani.

La decisione presa dalla Camera di dare la precedenza alla discussione sull'Indocina, risponde, oltre tutto, ad un sano concetto dell'urgenza di venire in aiuto della grande colonia asiatica da molto tempo travagliata dal contagio russo-cinese e sarebbe difficile pei socialisti non riconoscere come tale questione superi di gran lunga l'opportunità di impegnare una discussione meramente demagogica sull'aumento di stipendio degli impiegati postali.

Il governatore generale Pasquier ha già indicato chiaramente la gravità del problema indo-cinese e la necessità di affrontarlo a fondo. Ancora ieri nuove manifestazioni comuniste si producevano nei dintorni di Vinh-Long nella regione di Saigon. Il fermento guadagna terreno di giorno in giorno ed un provvedimento si impone. Ma avrà il Governo l'energia necessaria per servirsi dei rimedi radicali richiesti dalle circostanze? Sentiremo venerdì prossimo che cosa Tardieu si proponga di fare. Il certo si è che non si può combattere il comunismo in Indocina, lasciandolo libero di intrigare e complottare a Parigi.

L'attentato

Come sempre, Tardieu pronunzia discorsi pieni di energia, ma all'atto pratico anche la sua energia, come già quella di Poincaré, si rende irreperibile. Lo stesso attentato contro il treno che lo trasportava a Digione non ha provocato in lui il sussulto che avrebbe dovuto. I periti incaricati di procedere all'inchiesta necessaria sui luoghi del disastro non sono partiti da Parigi che questa mattina, vale a dire circa 60 ore dopo l'avvenimento. A chi rifletta come la linea sia già stata riattivata, non può non apparire logico il dubbio sulla possibilità per i periti di stabilire, a norma delle istruzioni ricevute dal Procuratore Generale « se è scientificamente certo che vi sia stato attentato doloso ». La stessa formula impiegata nel dare l'incarico al Procuratore della Repubblica di Melun non sembrerebbe indicare il desiderio che la conclusione della perizia sia negativa? Molti giornali di destra lo credono. Ora, fino a questo momento l'inchiesta sembra viceversa deporre a favore della tesi dell'attentato. La Federazione unitaria dei ferrovieri è sola a sostenere che il treno deviò nella curva perchè la locomotiva, trascinata dalla propria velocità, scavalcò il binario, raggiungendo così il binario morto, dove si trovavano i carrelli. Secondo gli ingegneri inquirenti, il carrello venne invece trasportato sul binario dopo il passaggio del « Simplon-Express », ossia dopo le ore 21,48. Esso era, a detta del capo del cantiere, Druard, un apparecchio fuori uso dal mese di febbraio. Il 21 maggio scorso un caposquadra addetto alla manutenzione dei binari della « P. L. M. », tale Jarnaison, non avendo a sua disposizione altri carrelli per trasportare in stazione gli strumenti di lavoro della squadra ai suoi ordini si provò a servirsi del carrello riformato. Ma, appena dopo una decina di metri, il carrello avendo deviato sotto il peso, il caposquadra rinunziò all'idea e lo fece trasportare di nuovo nel posto dove lo aveva preso, ossia nello spazio fra due binari, a circa 30 metri dal luogo del disastro.

Dopo avere proceduto a varie esperienze, gli ingegneri sono venuti stamane alla conclusione che l'apparecchio poteva essere trasportato per tale distanza soltanto da due o tre uomini, giacchè un uomo solo sarebbe stato costretto a trascinarlo lentamente ed il rumore avrebbe sicuramente attratto l'attenzione del sorvegliante del posto di blocco situato a duecento metri di lì. L'inchiesta non sarà ultimata prima di domani o giovedì mattina.

Fin da ora i giornali osservano che a Montereau esiste una cellula comunista molto attiva nel personale addetto alla stazione e che in occasione del primo maggio un'abbondante distribuzione di opuscoli di propaganda cercò di provocare atti di sabotaggio, tanto che la polizia aveva già dovuto occuparsene.

Naturalmente, le destre approfittano della circostanza per reclamare dal Governo un'azione energica contro i comunisti in genere ed in particolare contro l'Ambasciata sovietica, come sempre accusata di essere il *deus ex machina* del sovversivismo francese, mentre la Compagnia della « P.L.M. », dal canto suo, indice un premio a favore di chi metterà l'autorità sulla traccia dei colpevoli, ma nulla vi sarebbe di strano se anche questo sanguinoso episodio venisse liquidato come il ratto di Kutepoff: ossia con una ritirata della giustizia inquirente.

Adattandosi a salvare le apparenze della severità, lasciando i comunisti in Francia come in Indocina liberi di fare quello che vogliono, Tardieu fa in sostanza il gioco dei socialisti. E qui si vede ancora una volta come lo spirito della sua politica si riduca in realtà a conservare il potere ad ogni costo, evitando gli atteggiamenti capaci di provocare l'avversario.

Oggi, al Senato, Poincaré ha fatto, festeggiatissimo, una breve apparizione, ma non ha assistito alla seduta.

G. P.

Il mandato sulla Palestina

La situazione esaminata dalla Commissione di Ginevra

Ginevra, 3 notte.

(G. T.) Sotto la presidenza del marchese Theodoli, ha avuto oggi inizio la sessione straordinaria della Commissione dei mandati, dedicata all'esame del problema palestinese. La seduta odierna è stata quasi tutta occupata dalle dichiarazioni del rappresentante della Potenza mandataria, Sir Schiels, Sottosegretario di Stato alle Colonie.

Egli ha ricordato la natura speciale del mandato palestinese, in base al quale il Governo inglese ha assunto l'impegno formale di assicurare la creazione in Palestina di un centro nazionale per il popolo ebraico, nell'intesa che, tuttavia, questo non avrebbe dovuto pregiudicare i diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche in Palestina.

« Il Governo britannico — ha dichiarato il rappresentante inglese — è fermamente deciso a tenere fede nella stessa misura alle due parti di questa disposizione, vale a dire a [illegible] imparzialmente giustizia ai [illegible] del mondo intero che alla popolazione indigena della Palestina ».

In qual modo l'Inghilterra intenda realizzare questo piano, il signor Schiels non ha però saputo spiegare con precisione, dal momento che — come egli stesso ha riconosciuto — la questione generale della politica futura del Governo inglese in Palestina non è stata ancora definita.

« Una nuova inchiesta affidata a Sir John Hope Simpson — egli ha detto — si sta svolgendo in Palestina per lo studio della questione della immigrazione e della colonizzazione ebraica, della cessione dei terreni e della capacità di assorbimento del Paese, ed il Governo inglese non è pertanto in grado di prendere alcuna decisione prima che Sir Simpson gli abbia rimesso il suo rapporto. Nel frattempo delle misure provvisorie saranno prese allo scopo di liberare la situazione [illegible] della popolazione palestinese. La questione della sospensione temporanea della immigrazione è allo studio, e ci si propone di introdurre delle misure legislative allo scopo di esercitare un controllo sulle transazioni relative ai terreni agricoli, controllo che dovrebbe impedire di spossessare degli agricoltori indigeni ».

Il [illegible] inglese della necessità di una nuova inchiesta [illegible] di rinviare un'altra volta l'esame della questione fondamentale, non ha naturalmente dissuaso la Commissione dei mandati dal suo compito. Il marchese Theodoli, nella sua qualità di presidente, ha dichiarato che era desiderio unanime della Commissione di vedere sviluppate le considerazioni contenute nella dichiarazione politica pubblicata nell'ultimo Libro bianco inglese, ed ha rivolto preghiera al rappresentante della Potenza mandataria di illuminare la Commissione non soltanto circa l'opinione del suo Governo in merito agli avvenimenti di questi due ultimi anni, alle loro cause immediate, alle responsabilità ed alle loro origini lontane, ma soprattutto circa la politica progettata per l'avvenire.

Per quanto le sedute della Commissione dei mandati, data la delicatezza degli argomenti in discussione, non siano aperte al pubblico, l'interesse sollevato da questa riunione è notevolissimo. Ci si rende conto che, nonostante i tentativi inglesi di polarizzare la discussione sulla questione specifica dei tumulti dell'agosto 1929, e sulle misure di polizia adatte a fronteggiare l'eventuale rinnovarsi di incidenti consimili, si tratta veramente di riesaminare la questione generale dell'amministrazione del mandato della Palestina. Specialmente da parte sionista si nota una grande attività per agire sull'opinione pubblica e mettere in luce da un lato il buon diritto degli ebrei, garantito dai termini stessi del mandato di stabilirsi in Palestina e di acquistare delle terre; e dall'altro l'importanza economica dell'opera di colonizzazione da essi condotta in questa regione, che essi vogliono considerare come la terra per la seconda volta loro promessa dalla dichiarazione Balfour.

La « Casa degli Italiani » solennemente inaugurata ad Algeri

Algeri, 3 notte.

Ricorrendo la festa dello Statuto, è stata solennemente inaugurata in Algeri la Casa degli Italiani in mezzo alla lieta affluenza dei membri della colonia, degli alunni della scuola di piazza Duquesne e col concorso di vari rappresentanti delle autorità francesi.

L'edificio, opera dell'architetto Florestano Di Fausto, è una bella palazzina bianca, a tre piani recante sul frontone una sobria e robusta allegoria dell'Italia in bassorilievo e contenente una vasta sala di spettacoli da circa seicento posti, una biblioteca e sala di lettura, una sala di ginnastica, un'istallazione bioterapica e numerosi uffici dove sono stati riuniti con opportuna e pratica decisione tutti i sodalizi italiani di Algeri, dal Fascio alla « Dante Alighieri », all'Associazione dei Combattenti, alle società di beneficenza, ecc.

Il palazzo, che sarà da ora in avanti per gl'italiani di Algeria come un angolo vivo della Patria lontana, è stato eretto grazie al concorso finanziario del regio Governo e mercè le patriottiche erogazioni della colonia la quale, sensibilissima all'infaticabile propaganda di fede nazionale e di illuminata concordia fatta da cinque anni in Algeria dal regio console generale comm. Sabetta, ha versato all'uopo nel volgere di pochi mesi parecchie centinaia di migliaia di franchi.

La cerimonia inaugurale si è aperta con un patriottico, sereno discorso del comm. Sabetta, cui ha risposto in francese il rappresentante del governatore generale Bordes. Le due allocuzioni, improntate a reciproca cordialità e intese ad auspicare la possibilità di un'utile e feconda collaborazione franco-italiana nel campo del lavoro, sono state lungamente applaudite. Il pubblico che gremiva la sala ha inneggiato con grande entusiasmo alla Patria, al Re e al Duce salutando con acclamazioni la lettura di un telegramma augurale del Ministro Grandi recante alla colonia il saluto del Governo di Roma. La bella festa di italianità si è chiusa con un concerto di musica italiana e con un'apoteosi di Roma e dell'Italia rappresentata da un gruppo di signore e signorine della colonia vestite di clamidi bianche e fregiate sul petto degli stemmi delle trenta maggiori città italiane. L'apoteosi e lo spettacolo artistico, disposti e preparati con amore e buon gusto dalla gentile signora Sabetta, consorte del Console Generale, hanno riscosso vivissimo consenso e anche negli ambienti francesi la cerimonia ha incontrato un'eco di simpatia.

Subito dopo i discorsi ufficiali il comm. Sabetta ha proceduto alla distribuzione di onorificenze a un certo numero di membri della colonia resisi benemeriti per il prezioso e valido concorso recato alla creazione della Casa degli Italiani, destinata a diventare sicuro e pacifico palladio dell'attaccamento dei connazionali di Algeri alla loro Patria di origine.

INDIA

La Polizia spara su dimostranti inermi

Otto morti e 123 feriti

Bombay, 3, notte.

Domenica scorsa un migliaio di colonizzati fu rinchiuso nel carcere provvisorio di Worly. I prigionieri tentarono di evadere abbattendo i reticolati, ma la truppa frustrò il tentativo.

Oggi nel pomeriggio i soldati, mentre erano intenti a riparare i danni fatti dai prigionieri, sono stati aggrediti da duecento detenuti i quali sono riusciti a prendere il largo impadronendosi delle automobili che passavano nella strada. La truppa, sopraffatta, è stata costretta a ritirarsi.

Poco dopo però giunsero rinforzi di polizia che, insieme con i soldati ristabilirono l'ordine. Contemporaneamente una grande folla correva in aiuto dei detenuti col proposito di liberarli.

La Polizia ha eseguito numerose cariche e, visto che la folla non desisteva dal suo proposito, ha fatto fuoco uccidendo otto dimostranti e ferendone 123.

Intanto continuano le dimissioni dei componenti indiani dei consigli locali. Anche Jorawakisci, Ministro dell'Interno, si è dimesso. Egli avrà probabilmente per successore l'exministro Saladavahasci.

(United Press)

Il fuoruscito Cianca comparirà oggi davanti ai giudici parigini

Parigi, 3, notte.

Domani davanti al Tribunale Correzionale comparirà il noto fuoruscito Alberto Cianca, accusato di detenzione di esplosivi. Con lui sono stati citati anche certo Menapace e il fuoruscito Berneri. Quest'ultimo come è noto, è attualmente detenuto ad Anversa per infrazione a un decreto di espulsione.

Come si rammenterà, sembra che la banda di Cianca progettasse un attentato contro la Delegazione italiana a Ginevra al momento della sessione della Società delle Nazioni. Nella perquisizione operata in quella occasione a Parigi si giunse alla scoperta di un pacchetto di cheddite nell'appartamento che il Cianca occupava insieme all'ex-deputato comunista Sardelli — altro fuoruscito — in via della Santé. Ma il Sardelli beneficiò di una ordinanza di non luogo a procedere, come pure il Turchiani, segnalato come uno dei complici del complotto. Contemporaneamente al Cianca veniva concessa la libertà provvisoria.

L'avv. Torres, noto per aver difeso alle Assise francesi gli autori di vari delitti contro fascisti, patrocinerà il Cianca.

I misfatti del « mostro »

Venti delitti di sangue e venti incendi dolosi

Düsseldorf, 3, notte.

Le confessioni del « mostro » continuano inesorabili. Finora, oltre a venti fra delitti di sangue e di violenza, il « mostro » ha anche confessato venti incendi dolosi, in varie regioni, incendi di fienili, di pagliai, di granai, di magazzini. Dovunque quest'uomo è passato, è passata la distruzione.

La sua estrema abilità ha sempre, anche in questi delitti, evitato ogni traccia, cosicchè egli non è mai stato sospettato. Anche di questi nuovi reati egli dà particolari così abbondanti e così precisi da porre subito fuori di dubbio la veridicità delle sue confessioni.

Sanguinoso dramma a Cambridge

Uno studente uccide l'esploratore Wollaston, ferisce un ispettore di polizia e si riduce in fin di vita.

Londra, 3 notte.

Un misterioso dramma si è svolto oggi all'università di Cambridge che ha destato la costernazione di quel pacifico e aristocratico centro di alti studi. Un giovane studente di lettere, allievo del primo anno di università, ha ucciso a colpi di rivoltella il grande geologo ed esploratore Wollaston che occupava all'università la carica di « tutore ». Ha poi gravemente ferito un ispettore di polizia e si è sparato un colpo di rivoltella al capo e giace in fin di vita in una piccola sala riservata dell'ospedale di Cambridge. Il dramma si è svolto in modo fulmineo e finora le autorità universitarie si trovano nell'assoluta impossibilità di spiegarne le cause. Lo studente diciottenne, Potz, figlio di un notissimo industriale di Londra, era misteriosamente scomparso una settimana fa dall'Università. Venne informato il padre e al tempo stesso si incaricò la polizia di ricercare il giovane. Oggi egli ha fatto ritorno all'università ed è stato chiamato dal « tutore » incaricato della sorveglianza disciplinare della studentesca, per fornire spiegazioni del suo atto. Il Potz è entrato nell'ufficio del signor Wollaston ove, per motivi che finora si ignorano, si trovava anche l'ispettore di polizia Willis. Il colloquio è stato brevissimo poichè alcuni minuti dopo che Potz era entrato si sono uditi diversi colpi d'arma da fuoco. Il portiere è accorso e si è imbattuto nell'ispettore di polizia che perdeva sangue da una ferita alla spalla e da un'altra alla gamba. E' stato immediatamente trasportato all'ospedale e nel frattempo è accorso nell'ufficio di Wollaston il medico dell'università. Nella sala giacevano a terra il Wollaston e lo studente. Il primo era stato ucciso da un colpo di rivoltella al cuore, il secondo era privo di sensi con una terribile ferita alla tempia.

Il decano della facoltà dichiara stasera che non ha la più vaga idea di che cosa sia successo e del motivo per il quale il signor Wollaston decise di convocare nel suo studio l'ispettore di polizia. Egli inoltre dice che il Potz era un ottimo studente e che le autorità universitarie non avevano mai avuto a muovergli rimprovero.

La bandiera a mezz'asta è stata issata oggi sull'edificio universitario.

Con la morte del Wollaston Cambridge perde una delle sue più eminenti personalità. Egli era infatti un rinomato geologo e un celebre esploratore. Fece parte della spedizione al monte Everest nel 1921 e fu il primo a compiere l'ascensione di una delle cime del gruppo del Ruwenzori che porta appunto il nome di « Cima Wollaston ».

Compì esplorazioni nella Nuova Guinea. La sua opera di esploratore e scienziato aveva ottenuto largo riconoscimento da parte degli istituti scientifici e delle accademie del mondo. Nel 1923 egli otteneva la più ambita ricompensa, la medaglia d'oro della Società geografica di Londra.

L'orribile strage di una famiglia in Francia

Parigi, 3 notte.

Si ha da Arras che un dramma spaventoso si è svolto la scorsa notte ad Arbret, un villaggio del Comune di Ravincourt, causando la scomparsa di un'intera famiglia, padre e madre con la figliuola di otto anni. Le prime constatazioni hanno rivelato che si tratta di un dramma che ha avuto per movente il furto. Tuttavia gli avvenimenti svoltisi nella notte sono ancora circondati da mistero. Il villaggio di Arbret è situato sulla strada nazionale da Arras a Doullens, a 1500 metri dalla stazione di Saulty. Sulla sinistra della strada si trova una fattoria modesta. La fattoria è occupata da Luigi Bussy, di trentadue anni, e dalla sua famiglia.

Nel fondo della fattoria c'era una baracca di legno composta di due camere. Questa baracca era abitata dal fratello del fattore, Desiderio Bussy, di 34 anni, da sua moglie, Prudenzina, e dalla figliola, la piccola Luciana, di otto anni. Desiderio Bussy era portalettere addetto all'ufficio di Beaumetz e non abitava la baracca che dal primo maggio. Il primo treno che da Arras si dirige a Doullens era appena passato — erano le cinque del mattino — quando un vicino della fattoria Bussy si accorse che un incendio devastava la baracca che serviva di abitazione al portalettere. Si recò subito sul posto dove fece un'orribile scoperta. Mentre la baracca bruciava rapidamente, egli scorse cinque metri più lontano, all'entrata di un pascolo, il corpo insanguinato del portalettere.

Senza perdere il sangue freddo, il vicino, certo Barbier, diede l'allarme alla fattoria e al Municipio di Ravincourt e poco dopo il fratello della vittima, i pompieri del Comune e il sindaco si trovavano sul luogo dell'incendio. I soccorsi furono organizzati rapidamente per estinguere l'incendio, ma troppo tardi: la baracca crollò, completamente distrutta. Tra le macerie si scoprirono due corpi carbonizzati. Sul pavimento la moglie del portalettere era distesa, irriconoscibile, e nel suo lettino la piccola Luciana era stata bruciata viva.

Mentre i pompieri rovesciavano l'acqua di uno stagno vicino sugli avanzi fumanti della baracca, la gendarmeria giungeva sul posto, e il medico, esaminato il cadavere del fattore, rifiutò il permesso di tumulario. Il disgraziato aveva infatti il cranio sfondato e il braccio destro tagliato parzialmente all'altezza del gomito. In parecchi punti del pascolo vennero scoperti frammenti di cranio: alcuni di questi macabri avanzi vennero rinvenuti a 150 metri dall'abitazione. Sembra dunque che si sia svolta nella notte una terribile lotta. Gli assassini in seguito hanno voluto ricondurre il cadavere della loro vittima nella baracca che era preda delle fiamme. Altre constatazioni fatte fra le rovine ancora fumanti permisero di accertare che la moglie ha tentato di difendersi contro gli assassini. Tuttavia lo stato del corpo completamente carbonizzato non ha permesso di sapere se sia stata ferita. Per contro la bambina venne colpita nel suo lettuccio durante il sonno e bruciata mentre verosimilmente agonizzava.

Dalle ricerche effettuate fra gli avanzi della baracca si è scoperto un portafogli pieno di biglietti di banca.

Cinematografica scena campestre nei pressi di Biella

Biella, 3 notte.

Una curiosa avventura campestre è accaduta nel tardo pomeriggio oggi in regione San Giuseppe, dando luogo a scene movimentate e cinematografiche. La contadina Cecchina Ramella di anni 29, residente in un cascinale della predetta frazione, recandosi al lavoro di fienagione scorgeva nel folto dell'erba un ondeggiamento sospetto, si accostava e scorgeva sdraiato un individuo sulla quarantina. La Ramella, seccata che quello le avesse danneggiato il taglio del fieno, lo redargui, invitandolo ad allontanarsi. Mentre si svolgeva il dibattito, ecco balzare da un cespuglio tre ragazze vestite succintamente, ed anche verso di esse la contadina non lesinò i propri lagni. Ma, mentre l'uomo si allontanava senza protestare, le tre si lanciavano come furie sulla donna percuotendola a sangue, graffiandola tutta e tentando infine di spogliarla a sua volta.

Alle urla dell'aggredita accorreva, armato di un tridente, il garzone Francesco Toso di anni 23. Le ragazze se la diedero a gambe nel costume quanto mai libero in cui si trovavano, ma il Toso raggiunse presso lo stradone Tollegno-Biella la meno svelta delle fuggitive. La ragazza allora estraeva un coltello e colpiva il Toso che rimaneva ferito alla mano. In quel mentre sopraggiungeva una automobile, ed i signori che la montavano, credendo si trattasse di un dramma passionale, prendevano le parti della ragazza. Anzi, subito dopo avvertivano i carabinieri, che giungevano sul posto colla stessa vettura; ma nel frattempo la ragazza era fuggita.

Avuto un preciso rapporto sul fatto, i carabinieri provvidero a far medicare i due feriti e a iniziare indagini per arrestare le ragazze; ma finora essi sono riusciti ad arrestare solamente l'uomo che era in loro compagnia, il quale però si mantiene sulla negativa assoluta.

Sposa a 84 anni la donna che aveva chiesto mezzo secolo fa

Cassino, 3, notte.

L'altro giorno nella chiesa di San Antonio è stato celebrato dal parroco un matrimonio eccezionale, che è stato oggetto di curiosità e di sollazzevoli commenti da parte della cittadinanza. Il vecchio Bernardino Capaldi, di anni 84, ha sposato tale Teresa Fiorenzo, di anni 67. Va ricordato che il Capaldi, oltre mezzo secolo fa, chiese in sposa la Fiorenzo, ma costei, allora piacente giovinetta, non acconsentì alla richiesta e sposò un giovane col quale da tempo amoreggiava. Il Capaldi poco dopo partiva per l'America dove prendeva moglie.

Ma a volte il destino opera in modo davvero strano. Dopo tristi e liete vicende, il Capaldi tempo fa è tornato in patria, vedovo, ma con un buon gruzzolo di dollari. Ha comperato della terra ed una casetta, ed ha pensato a cercarsi anche una moglie. La scelta, dopo oltre 50 anni, è caduta ancora su Teresa Fiorenzo, anch'essa vedova. Questa volta la donna non ha rifiutato, ed ha avuto le sue buone ragioni. Essa è vecchia e nullatenente, e il Capaldi, se da una parte conta 84 anni, dall'altra possiede fior di quattrini ed un cuore che palpita ancora d'amore. Allorchè giorni fa il parroco gli fece osservare che prima di fare il passo era opportuno pensarci bene, il Capaldi, con aria di meraviglia e di risentimento, rispose: « So di essere vecchio, ma so pure di avere un cuore giovane. Io mi sento bene di corpo e di spirito ».

Il prodigioso sogno di una ragazza

Quadro della Madonna rinvenuto a dieci metri sotterra.

Avellino, 3 notte.

Giunge notizia da Castelbaronio di un prodigioso fatto. Nei pressi dell'abitato, sulla via Nazionale, sotto un enorme rialzo di terreno, tre anni fa venne iniziato uno scavo, allo scopo di portare alla luce un quadro della Madonna, che si riteneva colà sepolto da moltissimi anni; ma in seguito ad una certa incredulità, i lavori furono sospesi.

Giorni addietro, una giovanetta quattordicenne, Concetta Consolazio, ebbe in sogno una visione celestiale: la Madonna le consigliava di far scavare nella località anzidetta, ove si trovava effettivamente il suo quadro. Diffusa la notizia, molti popolani si affrettarono a lavorare con vanghe e picconi, e ben presto, alla profondità di circa dieci metri, fu rinvenuto un quadro in avorio, riproducente l'effigie della Madonna della Pace.

Sul posto accorsero le autorità e il clero. Tutte le campane suonarono a distesa per varie ore, e un pellegrinaggio portò nel piccolo Comune varie centinaia di persone, fra cui numerosi infermi che imploravano la guarigione.

Conflitto fra carabinieri e zingari

Pregiudicato ucciso mentre tenta sparare

Pola, 3, notte.

A Buie è avvenuto un conflitto fra due carabinieri e una banda di zingari, nel quale rimase ucciso il pregiudicato Matteo Poropat, capo di una tribù raminga, della quale facevano parte due suoi fratelli, Marco e Giovanni, le loro donne e i loro figli. La banda era responsabile di numerosi furti ed era ricercata dai carabinieri. Quando la sua presenza fu segnalata ieri a Buie, un brigadiere e un milite accorsero per arrestare i tre uomini, ma costoro, aiutati dalle donne, opposero resistenza al punto da obbligare i carabinieri a far uso delle armi, e ciò nel momento in cui il brigadiere scorgeva uno degli zingari puntare il fucile contro il milite. Al colpo il Matteo Poropat cadeva fulminato, mentre gli altri due fratelli si davano alla fuga.

Condannato alle Assise di Parma per offese al Santo Padre

Parma, 3 notte.

Si è svolto oggi alla nostra Corte di Assise il processo a carico del cartolaio Bazzani Eugenio, d'anni 35, nato a Milano ed abitante a Borgo Val di Taro, il quale doveva rispondere di gravi offese al Sommo Pontefice. Il cartolaio, infatti, mentre vendeva della carta bianco-gialla per formare la bandiera pontificia, pronunziava alla presenza di due donne, certe Castagnoli Giuseppina e Mariani Giacomina, una frase offensiva nei riguardi del Santo Padre. Una signorina, certa Miliza, a conoscenza della cosa, lo denunciava ai carabinieri, ed il Bazzani compariva oggi alle nostre Assise. Il P. M. chiedeva un anno di carcere e lire 2000 di multa: il Bazzani era invece condannato a cinque mesi di carcere e 1000 lire di multa. L'imputato era difeso dal sen. prof. Zarboglio.

La misera fine di un organizzatore

Milano, 3 notte.

Stamane il signor Carlo Marzatico, segretario dell'ufficio mondarisi, mentre si recava a Codogno per ragioni del suo ufficio, veniva investito ad un passaggio a livello da un treno, ed era raccolto informe cadavere. Egli era fratello al cav. Andrea, ispettore della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dell'agricoltura, ed era assai apprezzato per le sue doti di bontà.

I « records » di Maddaleno

S. E. Bottai al Sen. Agnelli

Parigi, 3 notte.

S. E. Bottai, non appena è venuto a conoscenza dei nuovi « records » conquistati dall'aviazione italiana ha inviato al sen. Agnelli il seguente telegramma:

« Insieme ad alcuni camerati italiani convitati dalla Fiat francese esultando alla notizia nuova affermazione aviazione italiana, dovuta all'opera concorde dei tecnici e dei lavoratori nella impresa magnificamente da lei guidata, le invio mio cordiale saluto. — *Bottai* ».

Bruneri-Canella

Reincarnazione non artificiale...

Roma, 3 notte.

A titolo di cronaca vi riferiamo che il *Giornale d'Italia* annunzia che vedrà quanto prima la luce un libro, nel quale si sosterrà... semplicemente che lo « sconosciuto » rappresenta un fenomeno naturale e non artificiale di reincarnazione di Canella in Bruneri. Il libro, di prossima pubblicazione, avrebbe per titolo « Un fenomeno naturale di reincarnazione accertato a Torino col processo Bruneri-Canella ». Non c'è che aspettare...

SPORT

I goliardi bolognesi battono gli atleti spagnuoli

Bologna, 3, notte.

Questa sera al Littoriale ha avuto luogo l'incontro internazionale fra una rappresentativa del Guf e la nazionale spagnuola. Gli italiani hanno vinto, e tuttavia negli ospiti qualche ottimo atleta ha avuto modo di affermarsi.

Ecco i risultati:

Salto triplo: 1. Lacomba (Spagna) metri 13,?6; 2. Benazzi (Guf), metri 13,20; 3. Robles (Spagna) metri 13,01; 4. Pilati (Guf) metri 11,74. — *Lancio del disco*: 1. Mignani (Guf) metri 42; 2. Bonzoni (Guf) metri 41,71; 3. Gonzales (Spagna) metri 37,41; 4. Culi (Spagna) metri [illegible]. — *Salto in alto*: 1. Lacomba (Spagna) metri 1,75; 2. Mori (Guf) metri 1,70; 3. Degli Esposti (Guf) metri 1,65; 4. Olivella (Spagna) metri 1,60. — *Salto con l'asta*: 1. Culi (Spagna) metri 3,55; 2. Pilati (Guf) metri 3,20. — *Lancio del martello*: 1. Poggioli (Guf) metri 47; 2. Vandelli (Guf) metri 42,60; 3. Tugosc (Spagna) metri 40,20; 4. Gonzales (Spagna) metri 23,70. — *Corsa metri 100*: 1. D'Agostino (Guf) in 11" 1/5; 2. Junqueras (Spagna); 3. Arevalo (Spagna). — *Corsa metri 400 ostacoli*: 1. De Negri (Guf) in 56" 2/5; 2. Roca (Spagna) in 59"; 3. Jegher (Guf); 4. Cunaro (Spagna). — *Corsa metri 400*: 1. Labourdette (Spagna) in 50" (nuovo record spagnuolo); 2. Curtoni (Guf) in 51" 2/5; 3. Ciffarelli (Guf); 4. Dajou (Spagna). — *Lancio del giavellotto*: 1. Rossalino (Guf) metri 50,50; 2. Picco (Guf) metri 47,72; 3. Bru (Spagna) metri 47,67; 4. Gonzales (Spagna) metri 42,68. — *Salto in lungo*: 1. Baracchi (Guf) metri 6,63; 2. Ferretti (Guf) metri 6,31; 3. Olivella (Spagna) m. 6,06; 4. Coronado (Spagna). — *Corsa metri 1000*: 1. Tugnoli (Guf) in 2' 38" 2/5; 2. Vives (Spagna) in 2'39" 2/5 (nuovo record spagnuolo); 3. Ghermandi (Guf); 4. Muntaner (Spagna). — *Corsa metri 200*: 1. D'Agostino (Guf) in 23"; 2. Orlandini (Guf) in 23" 3/5; 3. Arevalo (Spagna) 4. Junqueras (Spagna). — *Corsa metri 110 ostacoli*: 1. De Negri del Guf in 15" 2/5; 2. Seburado (Spagna) in 16" 4/5; 3. Jegher (Guf) in 17" 3/5; 4. Roca (Spagna) in 17" 4/5. — *Marcia Km. 5*: 1. Garcia (Spagna) in 22'10" 2/5; 2. Di Salvo (Guf) in 23' 32" 2/5; 3. Tagliani (Guf) in 23'63" 2/5. — *Staffetta olimpionica* (800 - 400 - 200 - 200): 1. Spagna in 3'1?" 3/5 (nuovo record spagnuolo); 2. Guf Bologna in 3' e 46 secondi.

Classifica generale: 1. Guf Bologna, punti [illegible]; 2. Spagna, punti [illegible].

La prima sconfitta di Giorgetti nella presente stagione

New York, 3 notte.

Per la prima volta dall'apertura della stagione ciclistica Giorgetti è stato battuto in una corsa di mezzofondo dal tedesco Duelberg. Martinetti, invece, in una corsa di velocità svoltasi a Newark, ha battuto l'americano Honeman nelle due prove.

TEATRI

Il concerto Mascagni al Regio

Questa sera, al Regio, Pietro Mascagni, a capo dell'orchestra dell'Eiar, dirigerà il suo secondo e ultimo concerto. Eccone il programma: Mascagni: sinfonia delle « Maschere »; sogno del « Guglielmo Ratcliff »; notturno nel secondo atto del « Silvano »; due frammenti della « Città eterna »; intermezzo dell'« Amico Fritz »; inno al sole dell'« Iris » (con cori del sindacato di Torino e di Milano); Dvorak, quinta sinfonia.

AL CHIARELLA avremo questa sera la prima rappresentazione di una popolare opera di Giacomo Puccini: « La Bohème », protagonista la signora Giulia Mellana (Mimì).

AL VITTORIO EMANUELE la Compagnia del teatro romantico di Marcello Giorda, rappresenta questa sera il poema drammatico di G. Giacosa: « Il Conte Rosso »; spettacolo senza dubbio del più vivo interesse.

LA TEMPERATURA

3 giugno 1930.

I rilievi della stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 741.

Temp. massima del giorno 3 + 24,5

Temp. minima notte dal 2 al 3 + 15,4

La giornata di ieri: mezzo coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	[illegible]	15	coperto	mosso
Milano	[illegible]	[illegible]	»	
Genova	[illegible]	18	»	legg. m.
Venezia	[illegible]	[illegible]	½ »	»
Firenze	[illegible]	17	»	
Ancona	[illegible]	17	½ »	»
Bologna	[illegible]	18	»	
Napoli	[illegible]	17	»	calmo
Taranto	[illegible]	[illegible]	½ »	legg. m.
Palermo	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Catania	31	19	½ »	legg. m.
Cagliari	[illegible]	[illegible]	»	mosso
Tripoli	[illegible]	[illegible]	sereno	legg. m.
Messina	[illegible]	[illegible]	½ coperto	»
Trieste	27	17	½ »	»
Trento	[illegible]	17	sereno	
Fiume	[illegible]	[illegible]	½ coperto	»
Bari	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.
S. Remo	[illegible]	21	½ »	legg. m.
Bengasi	[illegible]	17	sereno	»
Rodi	[illegible]	[illegible]	»	mosso

Stato Civile di Torino

3 Giugno 1930

NASCITE: N. 29. Maschi 12, femmine 17.

MORTI: N. 34. - Falchero Felicita vedova Lana, di anni 74, di S. Mauro T., casalinga, str. Abbadia di Stura, 404. — Risso Anna Maria m. Zaini, id. 53, di Cuneo, casalinga, piazza Vitt. Veneto, 2. — Antonielli Angelo di Antonio, di giorni [illegible], di Torino, corso Casale, 172. — Monasterolo Paola m. Dovis, di anni 57, di Savigliano, casalinga, via S. Franc. d'Assisi, 15. — Grosso Costantina m. Rabbiosio, id. [illegible], di Teghera, agiata, via Saguranna, 21. — Ferreri Giacomo, id. [illegible], di Pradleves, bracciante, via Garibaldi, 10. — Ottone Domenica m. Argolini, id. [illegible], di Torino, casalinga, via Gustavo Doglia, [illegible]. — Berta Luigina di Domenico, di mesi [illegible], di Torino, via Magenta, 56. — Bonavero Matteo fu Carlo, di anni 57, di Rubiana, commerciante, via Vinzaglio, 3. — Baglione Chiaffredo fu Francesco, id. 61, di Saluzzo, esercente, corso Lepanto, 38. — Ruffino Caterina m. Parocchi, id. 68, di Gassino, casalinga, via S. Donato, 4. — Chiastellaro Tommaso fu Francesco, id. 77, di Lombriasco, muratore, via Verrès, 26. — Ferrero Vincenzo di Domenico, id. 59, di Volpiano, pescatore. — Leonardi Umberto di Raimondo, id. 24, di Casercoro, fonditore. — Giordanengo Vincenzo di Michele, id. 27, di Torino, tintore. — Perosi Rosa di Nicola, id. 1, di [illegible]. — Crin Amelia Enrichetta di Gior., di mesi 11, di Sauze di Cesana. — Sola Attilio fu Giovanni, id. 45, di Mezzana Mortigliengo, segret. FF. SS. — Bertone Mario fu Francesco, id. 50, di Vigone, calzolaio. — Martina Marco fu Giovanni, id. 50, di [illegible], commerciante. — Alfieri Luigi fu G. B., id. 77, di Torino, calzolaio. — Berruti Teresa ved. Polledro, id. 65, di Cereseto d'Asti, casalinga. — Gallo Domenica ved. Cerruti, id. 72, di Campiglione, casalinga. — Eirano Caterina m. Gianotti, id. 50, di Torino, casalinga. — Caldera Lucia m. Bosco, id. 41, di Bianzè, casalinga. — Rossetti Vittorio di Angelo, id. 31, di Murisengo, muratore. — Marzullo Umberto di Tiberio, id. 2. — Gallarino Margherita fu Antonio, id. 17, di Canale d'Alba, operaia. — Migliore Giovanni di Giovanni, id. 62, di Collegno, imballatore. — Botti Luigia m. Garone, id. 18, di Torino, donna servizio. — Argenta Giacinto fu Vincenzo, id. 67, di Cerianzone d'Asti, fonditore. — Bertolino Giovanni fu Luigi, id. 73, di San Paolo della Valle, falegname.

Nati morti 3: a domicilio 12; negli ospedali, istituti, ecc. 22. Non residenti in questo Comune 4.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Improvvisamente ieri mattina mancava all'affetto dei suoi cari

Guala Maria Ved. Cantono

Ne danno il triste annunzio: il figlio **Primino** colla fidanzata **Maria Fasano**; il fratello **Giovanni** e figli: **Costantino** con la consorte **Rosina** e bimbe, **Adele**, **Bice** col marito **Piero Rocca** e bimbe, **Luigina** col fidanzato geometra **Gandone**, **Luciano**, zie, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 5 corrente, alle ore 9, partendo da via Villafranca, 35.

Torino, 4 giugno 1930 - VIII.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La Ditta Cugini **Guala**, Costruzioni Edili, annunzia con profondo dolore la morte improvvisa della signora

Guala Maria Ved. Cantono

sorella del Titolare sig. **Giovanni Guala**.

Torino, 4 giugno 1930 - VIII.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La mattina del 3 giugno, dopo lungo soffrire, munito dei Carismi di N. S. Religione, mancava all'affetto dei suoi cari, il

Dott. Maurizio Foglino

Procuratore Superiore del Demanio di Milano

La moglie **Ester Vietti**, i fratelli **Giovanni** con la moglie **Aurelia Mazzola**, rag. **Carlo** colla moglie **Franca Trivero**, dott. **Nicola** colla consorte **Emilia Minetti**, la suocera **Giovanna Vietti**, i nipoti e parenti tutti addolorati ne danno il mesto annunzio.

I funerali seguiranno a Milano oggi, 4 giugno, alle ore 14, partendo da via Donizetti, n.o 30.

Milano-Torino, 4 giugno 1930

Impresa Ambrosiana Pompe Funebri, via Larga N. 12 - Tel. 17-017 - 31-017.

La Società **Ricuperi Metallici** annuncia la morte dell'

Avv. Maurizio Foglino

Fratello del suo affezionato Dirigente rag. **Carlo Foglino**. 16225

Torino, 3 giugno 1930 - VIII.

Gli Impiegati della Società **Ricuperi Metallici**, annunciano la morte dell'

Avv. Maurizio Foglino

Fratello del loro affezionato Dirigente rag. **Carlo Foglino**. 16226

Torino, 3 giugno 1930 - VIII.

Dopo penosa malattia, munito dei Conforti Religiosi, spirava serenamente

Baglione Chiaffredo

Ne danno addolorati il triste annunzio: la moglie **Lauretta Giovanna Margherita**, la figlia **Virginia Annetta** col marito **Fiorentini Giuseppe** coi figli **Margherita** ed **Achille**, il fratello **Felice**, le sorelle **Maddalena** ed **Anna**, i cognati e parenti.

I funerali avranno luogo giovedì 5 corr., alle ore 8, partendo da corso Lepanto, 38. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia. Si prega di non inviare fiori.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Mainetto e C.o** partecipa con dolore la perdita del signor

Baglione Chiaffredo

suocero del socio signor Giuseppe Fiorentini.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia, serenamente si spegneva all'età di 78 anni

Chiastellaro Tommaso

I figli **Francesco**, **Giacinto** e **Lucia**, la nuora, i nipoti ed i parenti tutti ne annunciano straziati la perdita.

I funerali avranno luogo mercoledì, 4 giugno, alle ore 14,30, in via Verrès, n.o 26.

Si ringrazia sin d'ora chi vorrà partecipare alla sepoltura. 16216

Come Fare Per Essere Ammirata Ballando

PROVATE QUESTO NUOVO MEZZO FACILE PER FAR ADERIRE LA CIPRIA TUTTO IL GIORNO nonostante il gran vento, il tempo piovoso, ed il sudore provocato dal golf, dal tennis, e dal ballo.

« Ballare è molto per me nella vita, Teresa, ma non cado così facilmente ed il mio colorito diventa sempre tanto brutto che Giovanni si burla del mio naso lucente. »

« Io ero come te Lily, finchè non adoperai questa nuova cipria alla spuma di crema. Ora posso ballare nella sala la più calda, senza aver mai il naso lustro. »

« Teresa è sempre circondata da una quantità di uomini. Mi domando se è per via del suo colorito. Proverò io stessa, stasera, questa nuova cipria alla spuma di crema, per vedere come agisce. »

« Lily, siete meravigliosa stasera. Non posso distaccare gli occhi dal vostro colorito straordinario. Tutti i giovanotti aspettano per ballare con voi, ma non accettate. Per favore, accordatemi almeno un'altra danza. »

Un celebre specialista della pelle dice: « Se desiderate un colorito fresco e giovanile, che provochi l'ammirazione e l'invidia in qualunque luogo andiate, mescolate un cucchiaino di spuma di crema pura ad una scatola della vostra cipria preferita. I risultati ottenuti così facilmente sono quasi incredibili. Nella Cipria Tokalon, la famosa cipria parigina, la spuma di crema è scientificamente mescolata, proprio nelle giuste proporzioni, colla cipria più fine, aerificata. Essa dà una nuova bellezza, sorprendente al più brutto naso lustro ed al colorito più disgraziato. Delle celebri stelle del cinematografo, di 40 anni e più, che devono parer giovani per far le parti d'innamorate, adoperano ora esclusivamente la Cipria Tokalon alla spuma di Crema, e molte fra loro appaiono sullo schermo come se avessero 23 o 24 anni.

Risultati soddisfacenti garantiti in ogni caso od il vostro denaro vi sarà rimborsato.

Le polveri compresse Tokalon contengono ora spuma di crema. La Cipria ed il Rossetto sono ambedue aderentissimi. Qualcosa di nuovo, di differente, di migliore.

Cofanetto di bellezza gratuito. — Il nostro nuovo cofanetto di bellezza contenente quattro pacchettini di Cipria alla spuma di crema di tinte differenti e tre piccoli tubetti di Crema Tokalon Alimento per la Pelle sarà mandato gratuitamente su richiesta accompagnata da due lire per spese d'invio, imballaggio ecc. Indirizzo: Farmacia Roberts, Reparto 6 P, Via Tornabuoni, Firenze.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACQUEDOTTO di Pallanza assumerebbe giovane 20-25 anni fontaniere o meccanico con patente chauffeur. Referenze ineccepibili.

CAMERIERA piuttosto anziana presenza modesta, sana, pratica servizio famiglia compreso lavare cercasi subito per paese lontano Torino. Mensile 200. Presentarsi Albergo Torino dalle 10 alle 11. 18072

OFFROSI abile lavorante pellicciaia. Dini, Via Nizza, 78. 70403

COMMESSE buone venditrici assumonsi subito; esigonsi referenze, pretese. Scrivere cassetta 65 N, UPI, Torino. 70457

DISEGNATORI tecnici, lucidatrici cercansi. Referenze, posti occupati, età, pretese. Scrivere cassetta 37 N, UPI, Torino. 70400

PER negozio accessori elettricità auto cercansi commessi vendita banco pratici articolo. Scrivere dettagliatamente De Leon, corso Vittorio Emanuele, 38. 18151

SOCIETA' Anonima ricerca capo ufficio mano d'opera e capo reparto calzature con scuola di gomma, lunga esperienza. Scrivere dettagliatamente a cassetta 134 A, UPI, Torino.

STABILIMENTO metalmeccanico, 60 chilometri da Torino, cerca abili disegnatori tecnici, pratici attrezzature. Scrivere dettagliatamente cassetta 60 N, UPI, Torino.

STENODATTILOGRAFA, italiano, tedesco, buona coltura, lunga pratica corrispondenza, cercasi da primaria ditta. Età, posti occupati, referenze, pretese. Scrivere cassetta 59 N, UPI, Torino. 70477

VERNICIATORI pennello per veicoli ferroviari, assumono Officine Savigliano in Savigliano. 17078

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

BUON tecnicato offresi ovunque. Scrivere V. Bisotti, piazza Statuto, 4, Torino.

CALZOLAIO, tallonista, riparazioni, cerca posto urgente, Torino, Milano. Scrivere G. Brunelli, V. Portone, Garlasco (P. Pavia).

CINQUANTENNE robusto, bella presenza, tutto fare, cucina, referenze. Escluso alloggio, offresi. Scrivere cassetta 65 M, UPI, Torino.

CONIUGI soli cercano come governanti bambino anni 1-6. [illegible]

DICIOTTENNE, studi secondari, magazziniere, pratico lavori ufficio, dattilografo, impiegherebbesi ovunque. Ottime referenze. Scrivere cassetta 9 B, UPI, Torino.

RAGIONIERA signorina laureanda, praticissima, ottime referenze, mitissime pretese, offresi collaboratrice stagione estiva, preferibilmente mare o montagna. Scrivere M. Leonelli, casella postale 30, Perugia.

FUNZIONARIO istituto bancario pensionato cinquantenne impiegherebbesi. Scrivere cassetta 46 N, UPI, Torino. 70400

GEOMETRA, lunga pratica lavori miniere, topografo, poligonazioni, triangolazioni, tracciamenti, progettista, offresi; disposto recarsi ovunque. Scrivere cassetta 41 N, UPI Torino. 70379

GIARDINIERE, orticoltore, 25enne offresi. Scrivere cassetta 92 H, UPI, Torino.

GIOVANE, bella presenza, cerca occuparsi per stagione estiva mare o montagna. Cameriera. Rivolgersi portinaia, Via Michele Lessona, N. 36. 43165

INFERMIERE giovane, pratico chimica, clinica, batteriologia, già documento, ottime referenze. Scrivere cassetta 128 F, UPI, Torino. 92570

QUARANTENNE con cauzione bancaria cerca qualsiasi decorosa occupazione; moralità, referenze. Scrivere cassetta 160 M, UPI, Torino. 92278

SIGNORINA anziana, buona istruzione, specializzata paghe operai, assicurazioni sociali, dattilografa, corrispondenza, contabilità, cerca impiego. Scrivere cassetta 141 F, UPI, Torino. 92576

SIGNORINA contabile, praticissima, referenze, offresi. Scrivere cassetta 194 F, UPI, Torino. 42160

SIGNORINA trentacinquenne, bella presenza, seria, praticissima direzione casa, cerca, presso persona sola. Costantini, Digione, 17.

SIGNORINA, veloce dattilografa, corrispondente, pratica tutti lavori ufficio, impiegherebbesi presso seria ditta. Scrivere cassetta 54 H, UPI, Torino. 42157

VENTIDUENNE, praticissimo elettrauto, estero, nazionale, perfetta conoscenza francese, greco, turco, offresi commesso, disposto viaggiare. Scrivere Calabrese, Principe Oddone, 80. 41067

VENTIQUATTRENNE distinto, licenza tecnica, impiegherebbesi subito. Scrivere cassetta 61 H, UPI, Torino. 42161

Società, capitali, rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AVVIATA industria offre impiego combinazione persona disponga 50-75 mila garantite. Scrivere cassetta 72 N, UPI, Torino.

AVVIATISSIMA tipografia cerca socio compositore od impressore, occasione. Scrivere cassetta 130 F, UPI, Torino. 92375

CEDESI causa partenza centralissimo negozio mode, adatto generi lusso. Scrivere cassetta 58 M, UPI, Torino. 42150

CEDESI laboratorio falegname con segheria. Scrivere cassetta 27 M, UPI, Torino.

CERCO [illegible] garanzia [illegible]. Scrivere cassetta 167 M, UPI, Torino.

CINEMATOGRAFO posti 750, urge cedere, occasionissima. Scrivere cassetta 30 N, UPI, Torino.

DROGHERIA antica, lunga mille capitolazioni, cedesi, permuterei con terreno, casetta. Scrivere cassetta 125 F, UPI, Torino.

LATTONIERE gasista, avviato, con alloggio rimetto; tratto direttamente. Scrivere cassetta 160 M, UPI, Torino. 92301

MUTUO cerca provinciale, trenta-quarantamila, prima ipoteca. Scrivere cassetta 115 M, UPI, Torino. 92950

OFFICINA avviatissima farebbe combinazione con capitalista oppure tecnico con capitale. Scrivere cassetta 63 N, UPI, Torino. 70473

PER ritiro commercio, cedesi garage; rappresentanze, noleggio, rimessa, scelta clientela straniera, città climatica Piemonte. Scrivere cassetta 36 N, UPI, Torino. 70477

RIVIERA, elegante cittadina, cedesi antico avviato negozio maglierie, mercerie, ottimo affare. Scrivere cassetta 150 M, UPI, Torino. 92570

STABILIMENTO infiammabili, via Celvo, 37, vendo. Sanguetella, Boccaccio, 15, Milano.

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTO casa centrale, impiego capitali. Massima correttezza. Fiatig, Carlo Alberto, 40. 41015

AFFITTANSI Bruino, due camere, cucina, ammobigliate. Rivolgersi Previati, Bruino.

A 40.000 vendo civile, rustico, 7 giornate, collina dominante Lessona, posizione splendida. 31, Cristina, 8. 70449

CERCASI in Biella stagione estiva, villa ammobigliata, altamente signorile, mezza montagna, preferibilmente Biellese, con garage per due macchine. Scrivere cassetta 161 H, UPI, Torino. 92589

CERCASI palazzina 30 camere presso vecchia Barriera Francia esente. Scrivere precisando località, prezzo, esclusi intermediari, cassetta 146 B, UPI, Torino.

DOTTORE commercialista già amministratore case accetterebbe altre amministrazioni. Scrivere cassetta 140 F, UPI, Torino. 92580

GIAVENO affittasi stagione estiva villa sette letti, giardino, acqua, luce, a famiglia distinta. Scrivere Allora, via Saluzzo, 4, Torino.

PORTE Milano, occasione eccezionale, cederebbesi grande casa, comodità moderne, vastissimo parco, adattatissima casa salute, casa riposo, istituto. Scrivere Giglio Moro, Carducci, 14, Milano.

RUTA (Camogli) affittasi stagione casa [illegible]. Unione Pubblicità, Genova.

SESTRI Levante, Cavi, affittasi palazzina mobiliata quindici vani e giardino comoda per villeggiatura o bagni. Rivolgersi [illegible], piazza Principe, 4, Genova.

VENDESI [illegible]

VENDESI casa quattro alloggi confort, facilitazioni pagamento. Beaulard, 49 bis.

VENDESI villa soleggiata vista dominante meravigliosa, nove camere libere, due scale, terrazzo coperto, rimessa, cortile. Stazione Monferrato. 36.000. Rivolgersi Margaria Ghione, Maria Vittoria, 21. 40959

VENTIMILA trattabile vendo casa nuova, otto vani, splendida posizione sopra Oulx, vicina pineta. Scrivere Faure Giusto, Savoulx. 40950

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti e ammobigliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTANSI in palazzina 5 vani, bagno, termosifone, 275 mensili, comodità tram. Scrivere cassetta 40 N, UPI, Torino. 70372

AFFITTANSI subito grandi locali uso industria piano terreno e primo con ampio cortile. Via Palmieri, 38.

AFFITTASI camera vuota, spagnuola, rilievo gas e luce. Via Lessolo, 39.

AFFITTASI Lessona, 5, grazioso appartamento vuoto, nuovo, termosifone.

AFFITTASI luglio bellissimo alloggio sette ambienti, riscaldamento. Via Mentana, 98 (Crimea). 40100

AFFITTASI pel 1.0 luglio alloggio di sei ambienti, comodità moderne. Corso Vinzaglio, 13, Torino. 40177

AFFITTO subito alloggio 3 camere, garage, primo piano. Riva, Napione, 30. 70410

ALLOGGETTI: camera, cucina, entrata, bagno, riscaldamento, palazzo nuovo. Corso Raffaello, 11. 18191

ALLOGGI signorili centrali 5-6-7 camere, necessari, completamente finiti, tappezzeria, gas, luce, bagno, facilitazioni pagamento. Sempre visibili. Belfiore, 56 angolo corso Raffaello. 18193

CERCASI paraggi Orbassano-Ferraris alloggio mobiliato elegantemente 7 vani, bagno, termosifone. Specificare offerte scrivendo cassetta 138 F, UPI, Torino. 92583

MANCIA procurandomi due, tre camere vuote centrali. Scrivere cassetta 145 F, UPI, Torino. 92681

NEGOZIO via Genova, 38, affittasi, vendesi. Portinaia, piazza Bellerino, 2. 3663

PRIMO ottobre affittasi alloggio centrale vuoto, otto ambienti, terzo piano. Via Fabro, 12. 70444

UFFICIO grandioso presso Solferino affittasi settembre. Scrivere cassetta 59 H, UPI, Torino. 43150

UFFICI, magazzini, alloggi affittansi, pochi minuti stazione. Corso Stupinigi-Parigi.

VENDONSI camere, negozi, magazzini. Strada Venaria, 13 e via Cottolengo, 19.

VENDONSI occasione, via Foscolo, 13, due camere vuote, negozio angolo adatto caffetteria, vini, eventualmente altri generi. 40102

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

SIGNORINA distinta cerca camera ammobiliata, possibilmente comodità cucina; inutile se non spaziosa, aria e luce. Scrivere cassetta 150 M, UPI, Torino. 92583

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A La Gemma (specializzata) compravendita gioiellerie, argenteria (ore 9-10 grammo). Viotti, 2. 54100

ALLA grandiosa liquidazione mobili prezzi bassissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 18104

CAUSA trasloco, come nuova vendesi metà prezzo camera pranzo noce massiccia stile Rinascimento. Portineria, Vinzaglio, 78.

OCCASIONE sala Rinascimento, matrimoniale mogano, modernissime, macchina scrivere, metà prezzo. Capello, Mazzini, 30.

OCCASIONE vendo camera matrimoniale quattrocentesca, camera pranzo Rinascimento. Scrivere cassetta 62 N, UPI, Torino.

OCCASIONISSIMA. Grandioso studio moderno, camera letto noce. San Maurizio, 81.

TOILETTE elegantissime ricchissimo campionario malvo, comprasi articoli liquidazione. Antica ditta Capellio, trasiocata Francesco Paola, diciotto. 70450

VIAGGIO a Parigi (22-30 giugno). Quota unica partecipazione Lire 1900. Il miglior programma, il miglior trattamento. Chiedete programma dettagliato Agenzia Barnabè, Cesare Battisti, 7, Torino. 18140

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

CERCASI saldatrice elettrica a punti e triciclo buono stato. Telefonare 22-93. 40850

COMPRASI triciclo trasporto merci portata due tre quintali, nuovo, oppure usato, purchè buono stato. Fare offerta cassetta 41 N, UPI, Torino. 70104

ESCLUSIVISTI per ogni circondario d'Italia cerchiamo per la vendita del rinomato formaggio al 40 % di crema (formato sferico) marca Royale di Sneek (Olanda). E' il miglior formaggio da tavola adatto per la stagione estiva e di prezzo convenientissimo. Scrivere Jarre Fratelli, Docks, corso Dante, formaggi, Torino. 55901

FALLIMENTO liquida assume pontaggi, montacarichi. Rivolgersi curatore avvocato Poli, Bertola, 48. 10148

VENDESI impianto completo per paraffinare carte. Scrivere cassetta 111 H, UPI, Torino.

VENDONSI d'occasione vagoncini, piattine, motori, pompe, argani, betoniere. Scrivere cassetta 180 B, UPI, Torino. 93403

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ASSICURAZIONI. Trentenne accetterebbe agenzia Torino versando cauzione contro adeguato portafoglio, massime referenze. Scrivere cassetta 143 F, UPI, Torino. 92580

FABBRICA macchinario elettrico ricerca capaci rappresentanti capoluogo province Aosta, Cuneo, Novara, Alessandria, Vercelli. Scrivere cassetta 48 B, UPI, Milano. 3879

INDUSTRIA avviata, climeni, concederebbe esclusiva Piemonte rappresentante attrezzato acquisti produzione contanti, trattando droghieri, commestibili. Scrivere cassetta 150 F, UPI, Torino. 92208

RAPPRESENTANZE diverse, incarichi fiducia, accettansi per la Sicilia, trattasi personalmente. Scrivere cassetta 140 M, UPI, Torino.

VIAGGIATORE abile ramo accessori auto zona meridionale cercasi. Indicare posti occupati, pretese cassetta 60 N, UPI, Torino.

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

BERGEGGI (Savona). Spiaggia incantevole Hôtel Serenissima, trattamento ottimo, servizio gratuito auto spiaggia-Hôtel. 17080

PIETRA Ligure. Pensione Miolis con giardino, nuovo proprietario, mese giugno prezzi ridottissimi. Roncati. 3890

SANREMO Villa La Brise, sul mare, acqua corrente, bagni propri, prezzi favorevoli. Prospetti. 18149

SPOTORNO. Albergo Italia, Rivamare, signorile. Riduzione famiglie giugno 15 luglio.

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

TRENTAQUATTRENNE benestante sposerebbe signorina simpatica, affettuosa; inutili anonimi. Scrivere cassetta 168 M, UPI, Torino.

Automobili, biciclette, sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20.

ACQUISTEREI contanti 509, occasionissima; indicare tipo, prezzo. Scrivere cassetta 191 M, UPI, Torino. 92501

ACQUISTEREI guidinterna 509 pagando cuscinetti sfere primaria marca. Scrivere cassetta 197 M, UPI, Torino. 92503

ALTRI artiti pneumatici nuovi e occasione tutte misure auto e giganti a prezzi imbattibili. Solo dai Fratelli Colombo potete scegliere gomme di qualunque marca dal tipo di lusso a quello normale. Vulcanizzazione, ricostruzione. Garanzia, rapidità, organizzazione. Via Ormea, 3. Telefono 61-083. 17881

CONTANTI acquistasi Fiat 509-514 berlina; buonissimo stato. Scrivere ultimo prezzo cassetta 168 M, UPI, Torino. 92583

MOTO Gaudo-Ilag monocilindrica 500, prezzo 6000. Bertolli, via Rovigo, 14.

MOTOLEGGIERE bellissime, nuove, occasione, prezzi imbattibili. Parena, Principe Tommaso, 25. 70441

VENDO, cambio, camioncino Zeda 15 H. con Citroën, Peugeot 5 H. Olivero, Ponte Mosca, 5. 70402

VENDO moto sciolta sidecar, cambio con ciclomotori. Rapetti, Montevecchio, 41.

VENDO prezzi rilassati: Rimorchi, cassoni, automobili, gomme piene, semipiene, ruote, motori, assali, molle balestra, assortimento completo parti automobilistiche; dischi lamiera, tubi, specchi lamiera ferro, pontrelles, tondoni, stampi, bulloneria, fanaleria. Garage, via Cibrario, cinquantasette.

509 Spider occasione cercasi. Dettagliare stato, chilometraggio, prezzo, cassetta 156 M, UPI, Torino. 92505

APPENDICE DELLA STAMPA (18)

La banda degli inafferrabili

Grande romanzo di EDGARD WALLACE

— Abbiamo fermato tutti gli individui sospetti che conosciamo. Abbiamo rastrellato Little Italy, abbiamo fatto una retata a Bloomsbury, sorvegliato Soiro, visitato tutte le colonie. La notte scorsa abbiamo effettuato una sorpresa a Nunhead, dove vivono una quantità di armeni, ma...

Il volto del *detective* prese un'espressione di scoraggiamento.

— C'è altrettanta probabilità di trovarli in un qualunque albergo; e questo se fossero tanto ingenui da vivere insieme. Ma potete esser sicuri che vivono separatamente, e si incontrano una o due volte al giorno, in qualche luogo a cui nessuno pensa.

Fece una pausa e tamburellò distrattamente sulla grande tavola presso la quale sedeva insieme al suo superiore.

— Abbiamo avuto inoltre l'aiuto di De Corville — riprese poi. — Egli ha visto l'agente di Soiro e, ciò che è più importante, ha anche visto il suo uomo di fiducia che vive là in mezzo. Ebbene, giuro che non è nessuno di loro; o almeno è lui che lo giura ed io son pronto ad accettare la sua parola.

Il Commissario scosse il capo, desolatamente.

— Sono in gran brutti impicci a Downing Street — disse. — Chi sa che cosa può ancora accadere.

Il signor Falmouth si alzò in piedi con un sospiro e tormentò la falda del suo cappello.

— Ci si stanno preparando davvero dei brutti momenti — mormorò.

— Che dice il pubblico di tutta questa storia? — chiese ancora il Commissario.

— Non avete letto i giornali?

La scrollata di spalle del Commissario fu poco lusinghiera per il giornalismo inglese.

— I giornali! Ma, in nome del cielo, chi si occupa di quel che dicono i giornali? — disse con impazienza.

— Io, per esempio — rispose con calma il *detective*. — I giornali sono, più sovente che non si creda, ispirati dall'opinione pubblica; e secondo me, il giornale dev'essere fatto in modo che il lettore nel leggerlo dica « Bene! È proprio quel che dicevo io ».

— Ma il pubblico stesso... Avete avuto modo di rendervi conto della sua opinione?

Il *detective* fece un cenno affermativo.

— Giusto stasera parlavo con un tale, nel Parco: un operaio, dall'aspetto e presumibilmente intelligente. « Che cosa pensate di questa storia dei *Quattro Uomini Giusti* », gli ho detto. « E' molto strana — mi ha risposto; poi ha soggiunto: — credete che vi sia qualcosa di vero? ». E questo — concluse con irritazione l'agente — è quello che pensa la maggioranza.

Ma se Scotland Yard piangeva, Fleet Street non rideva. C'erano davvero delle grandi novità: novità da pubblicare con titolo su due colonne, con grossi sottotitoli, illustrate, diagrammate, illuminate di dati statistici.

— E' la *Mafia*? — chiedeva la *Comet*, e dimostrava che lo era.

L'*Evening World*, col suo spirito editoriale arretrato di sessant'anni, affacciava amabilmente l'ipotesi di una vendetta, e parlava di « fratelli còrsi ».

Il *Megafono* perseverò nella storia dei *Quattro Uomini Giusti*, e stampò intere pagine di particolari sui loro atti nefandi. Andò a scovare nei polverosi archivi del vecchio e del nuovo continente le circostanze di ogni assassinio; pubblicò i ritratti e la biografia degli assassinati e, pur non scusando in alcun modo l'operato dei *Quattro*, narrò obbiettivamente le azioni delle vittime, mostrando che persone erano state. Vagliò prudentemente la quantità enorme di lettere che gli venivano dirette dal pubblico, perchè quei giornali che hanno ricevuto lo stimmate di « stampa gialla » danno al pubblico stesso maggiore affidamento che i loro concorrenti più seri. Nel regno della stampa è raro che un concorrente scopra la panzana di un altro; ma un'interessante esagerazione scatena un'incredibile quantità di denunce isteriche.

Vennero a centinaia gli aneddoti sui *Quattro Uomini*. Subitamente, come per opera di magia, ogni corrispondente dall'estero, ogni individuo intinto di letteratura, ogni imbrattacarte scoperse ad un tratto di aver sempre intimamente conosciuto i *Quattro*.

— Quando fui in Italia... — scriveva l'autore di *Ritorno* (ed. Hackworth, 6 scell.; *leggermente deteriorato*, 2 Pence) — ricordo di aver udito una stranissima storia a proposito di questi sanguinari delinquenti...

Oppure:

— Nessun angolo di Londra sembra più adatto come nascondiglio dei quattro assassini di Tidal Basin — scriveva un altro che aveva scritto *Collins* sull'angolo sinistro superiore del foglio. — Tidal Basin durante il regno di Carlo II fu noto come...

— Chi è Collins? — chiese il direttore del *Megafono* al suo redattore-capo estenuato.

— Un informatore — rispose questi, annoiato, mostrando con tale parola che anche il giornalismo più moderno non ha eliminato dal suo campo questo collaboratore promiscuo; — fa le Corti d'Assise, gli incendi, le inchieste, e simili. Recentemente si è dato alla letteratura e scrive *Angoli pittoreschi della vecchia Londra* e *Lapidi e sepolcri famosi*.

Negli uffici del giornale accadeva lo stesso. Ogni telegramma che perveniva, ogni nota informativa che giungeva sulle scrivanie dei redattori, portava il riflesso della tragedia che preoccupava lo spirito di tutti. Perfino i rapporti della Polizia contenevano allusioni ai *Quattro*. Era il discorso di ogni persona, la giustificazione di tutto ciò che accadeva.

— E' sempre stato buono, il ragazzo — diceva piangendo la madre di un giovine discolo — ma è stata la lettura di quelle orribili storie dei quattro stranieri che lo ha rovinato... — e il magistrato trovava delle attenuanti per l'accusato.

In tanta agitazione, Sir Philip Ramon, il più interessato nella faccenda, si mostrava il meno preoccupato. Rifiutò qualunque nuova intervista; declinò di discutere le possibilità di un assassinio perfino col Primo Ministro, e alle lettere di incoraggiamento che gli giungevano da ogni parte, rispose con un comunicato nel *Morning Post*, col quale pregava i suoi corrispondenti di astenersi cortesemente dal bersagliarlo di cartoline illustrate, che andavano inevitabilmente a finire nel cestino.

Aveva pensato di fare un altro comunicato per annunciare la sua intenzione di far votare a qualunque costo la legge, ma lo trattenne il timore che questo potesse sembrare un gesto troppo teatrale.

Verso Falmouth, al quale incombeva naturalmente il dovere di proteggere il Ministro degli Esteri, sir Philip era insolitamente gentile; tanto che il *detective* potè anche, incidentalmente, penetrare quali fossero i sentimenti di quest'uomo minacciato di morte.

— Credete che vi sia qualche pericolo, ispettore? — gli chiedeva quasi non una volta sola, ma ripetutamente; e il funzionario, fiero assertore dell'infallibile forza della Polizia, lo rassicurava ogni volta.

— A che scopo — diceva a se stesso il *detective* — spaventare maggiormente un uomo che vive nel terrore della morte? Se non accade nulla, vedrà che quanto io gli dico è la verità; e se... se... ebbene, non avrà la possibilità di darmi del bugiardo.

Sir Philip interessava straordinariamente il *detective*, al quale aveva in un paio di occasioni rivelato il suo pensiero. Il Ministro degli Esteri, che era un uomo notevolmente intelligente, sorprendendo una strana occhiata del *detective*, gli aveva detto aspramente:

— Voi mi chiedete perchè, conoscendo il pericolo, io mantengo il progetto di legge? Ebbene, sarete sorpreso di sapere che io non conosco il pericolo, nè posso immaginarlo! Io non ho mai saputo che cosa sia la sofferenza fisica; sebbene io abbia il cuore debole, pure non ho mai avuto il più piccolo malessere. Non ho la menoma idea di ciò che possa essere la morte: tormento o pace. Sono d'accordo con Epitteto nel ritenere che il timore della morte è quasi un'impertinente pretesa di conoscere il futuro, che non abbiamo motivo alcuno di ritenere peggiore del presente. Insomma: non ho paura di morire, ma ho paura del trapasso.

— Giusto, signore — mormorò con simpatia il *detective*, che però non aveva compreso nulla, essendo la distinzione troppo sottile per la sua intelligenza.

(Continua)